



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 luglio 2012

Rassegna Stampa del 27-07-2012

PRIME PAGINE

27/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
27/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	2
27/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
27/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
27/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
27/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
27/07/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	7
27/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
27/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

27/07/2012	Sole 24 Ore	Sulla legge elettorale pressing premier-Colle	<i>Patta Emilia</i>	10
27/07/2012	Repubblica	"Basta sacrifici, preparo l'Italia alla crescita"	<i>D'Argenio Alberto</i>	11
27/07/2012	Corriere della Sera	Monti chiede la legge elettorale: i mercati sarebbero rassicurati	<i>Garibaldi Andrea</i>	12
27/07/2012	Foglio	Appello al Pdl. Basta blitz, possiamo ancora fare una buona legge elettorale	<i>Chiti Vannino</i>	13
27/07/2012	Sole 24 Ore	Osservatorio politico - Il rischio di ridurre la governabilità	<i>D'Alimonte Roberto</i>	14
27/07/2012	Corriere della Sera	Un po' di flemma siamo italiani	<i>De Rita Giuseppe</i>	15
27/07/2012	Corriere della Sera	La Nota - Il tentativo di arginare l'impatto europeo dello stallo italiano	<i>Franco Massimo</i>	16
02/08/2012	Espresso	Amato chiude i corti	<i>R.R.</i>	17
27/07/2012	Messaggero	Intervista a Michele Vietti - Vietti: adesso riforma delle intercettazioni	<i>Martinelli Massimo</i>	18
27/07/2012	Tempo	Schifani mani di forbice: tagliati 21 milioni	...	19

CORTE DEI CONTI

26/07/2012	Adnkronos	Conti pubblici: C.Conti, gestione passività non efficiente, in 2011 a 95mld	...	20
26/07/2012	Adnkronos	Conti pubblici: C.Conti, in 2010-11 spesa primaria Stato -5,5%	...	21
26/07/2012	Adnkronos	Conti pubblici: C.Conti, declino investimenti, più colpiti Enti locali	...	22
26/07/2012	Agi	Spendig review: Pd, Corte Conti conferma iniquità tagli a Comuni	...	23
26/07/2012	Agi	Spendig review: Pd, Corte Conti conferma iniquità tagli a Comuni (2)	...	24
26/07/2012	Ansa	Crisi: Corte Conti, -5,5% spesa primaria 2010-11, oltre attese	...	25
26/07/2012	Ansa	Crisi: Corte Conti, -5,5% spesa primaria 2010-11, oltre attese/2	...	26
26/07/2012	Ansa	Crisi: Corte Conti, per stato 95 mld residui passivi 2011, + 10%	...	27
26/07/2012	Ansa	Crisi: Corte Conti, per stato 95 mld residui passivi 2011, +10%/2	...	28
26/07/2012	Ansa	C.Conti: tagli, enti locali più colpiti, -20% in 2 anni	...	29
26/07/2012	Ansa	C.Conti: tagli, enti locali più colpiti, -20% in 2 anni /2	...	30
26/07/2012	Ansa	C.Conti, scure tagli più su enti locali che ministeri	...	31
26/07/2012	Ansa	C.Conti, scure tagli più su enti locali che ministeri	...	33
26/07/2012	Asca	Conti pubblici: Corte Conti, -5,5% spesa primaria 2010-2011	...	35
26/07/2012	Asca	Conti pubblici: C.Conti, nel 2011 95 mld residui passivi (-10% 2010)	...	36
26/07/2012	Asca	Corte Conti: Enti locali i più colpiti da tagli, -20% in due anni	...	37
26/07/2012	Dire	Crisi. Corte Conti: spesa Stato -5,5% sforzo oltre le attese	...	38
26/07/2012	Dire	Spendig review. Pd: Corte Conti conferma iniquità tagli comuni	...	39
26/07/2012	Sole 24 Ore Radiocor	Conti pubblici: C.Conti, in 2 anni -5,5% spesa Stato, più del previsto	...	40
26/07/2012	Sole 24 Ore Radiocor	Conti pubblici: C.Conti, 95 mld residui passivi 2011, -10% su 2010	...	41
26/07/2012	Sole 24 Ore Radiocor	Corte Conti: in 2010-11 Ee.Li. più colpiti dai tagli rispetto a Stato	...	42
26/07/2012	Sole 24 Ore Radiocor	Conti pubblici: Corte Conti, in 2 anni -45% trasferimenti a imprese	...	43
26/07/2012	TMNews	Corte Conti/ Enti locali i più colpiti dai tagli, -20% in 2 anni	...	44
27/07/2012	Sole 24 Ore	Ma per Corte conti restano i più colpiti	<i>R.Tu.</i>	45
27/07/2012	Sole 24 Ore	Scende il premio assegnato ai sindaci virtuosi	<i>Trovati Gianni</i>	46
27/07/2012	Mattino	La Corte dei Conti denuncia: scure del 20% sugli enti locali	...	47
27/07/2012	Mattino	Intervista a Michele Emiliano - «C'è un Sud virtuoso, ridicola la cifra destinata ai sindaci»	<i>Chello Alessandra</i>	48
27/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Lo Stato spende meno e investe di più Gli enti locali sono i più colpiti dai tagli	...	49
27/07/2012	Corriere della Sera	Irpef più alta dal 2013 nelle otto Regioni in deficit per la sanità	<i>L.Sal.</i>	50
27/07/2012	Avvenire	Tagli, gli enti locali penalizzati rispetto ai ministeri In 2 anni -20%. Ma l'effetto sulla spesa pubblica c'è	...	51
27/07/2012	Europa	Spending review, in arrivo ai comuni 800 milioni di euro	<i>ra.c.</i>	52
27/07/2012	Liberal	La Corte dei Conti: «Investimenti in calo»	<i>Fazzi Massimo</i>	53
27/07/2012	Messaggero	«Sacrifici più pesanti per gli enti locali»	...	55
27/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	La Corte dei Conti «Lo Stato taglia risorse agli enti locali e non tocca i ministeri»	...	56

27/07/2012	Stampa	Comuni, boccata da 800 milioni - Monti: "Basta allarmismi. Abbiamo già chiesto tanto"	Masci Raffaello	57
27/07/2012	Tempo	Tagli ai fondi, enti locali più colpiti dei ministeri	...	59
27/07/2012	Unita'	Spending review, notte decisiva Miglioramenti sulla sanità	Raspelli Valerio	60
27/07/2012	Roma	"Tagli, enti locali colpiti più dei ministeri"	...	61
27/07/2012	Sicilia	"Enti locali penalizzati dai tagli alla spesa più dello Stato centrale"	Rapetta Anna_rita	62
27/07/2012	Unione Sarda	Corte dei conti «Lo Stato taglia di più gli enti locali»	...	63
27/07/2012	Provincia Como	Corte dei conti: i tagli negli enti locali più che a Roma	...	64
27/07/2012	Prealpina	Ossigeno ai Comuni	...	65
27/07/2012	Nuovo Quotidiano di Puglia	"Province cancellate? Sì alla Regione Salento"	Cellini Alessandro	66
27/07/2012	Metro	Irpef più cara in otto regioni - L'Irpef dovrà aumentare in 8 regioni poco virtuose	...	68
27/07/2012	Adige	«Pochi tagli al centro, scure sugli enti locali	...	69
27/07/2012	Arena - Giornale di Vicenza	La Corte dei Conti : troppi tagli ai Comuni, meno colpiti i ministeri	...	70
27/07/2012	Corriere Adriatico	Enti locali La scure dei tagli li penalizza	...	71
27/07/2012	Eco di Bergamo	«I tagli più pesanti fatti sugli enti locali"	...	72
27/07/2012	Gazzetta del Sud	Ai Comuni 800 milioni Anci: è una buona notizia pagheremo le imprese	Giannini Giuseppe	73
27/07/2012	Gazzettino	Ai Comuni 800 milioni: 171 alla Sicilia, al Veneto 29	Gasco Giorgio	74
27/07/2012	Italia Oggi	Pa., più certezza sul danno all'immagine	Atelli Massimiliano	76
27/07/2012	Italia Oggi	Bilanci 2012, la Corte conti detta le istruzioni ai revisori	Paladino Antonio_G	77
27/07/2012	Messaggero Veneto Udine	Laguna, ora parte la caccia agli sprechi - Corte dei conti: caccia agli sprechi	De Francisco Luana	78
27/07/2012	Roma	Compensi extra, Bassolino condannato	...	80

GOVERNO E P.A.

27/07/2012	Corriere della Sera	Il Tesoro «congela» le privatizzazioni. Ma gli immobili valgono 320 miliardi	Marro Enrico	81
27/07/2012	Sole 24 Ore	Si allenta la stretta sugli enti locali	Rogari Marco	82
27/07/2012	Mf	Grilli sceglie il Tagliaddebito versione light - Grilli non molla, Tagliaddebito light	Satta Antonio	84
27/07/2012	Italia Oggi	La malasanità aumenta le tasse - Ancora tasse nelle regioni in rosso	Cerisano Francesco - Barbero Matteo	85
27/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Irpef più cara in 8 regioni Manager, arriva il tetto - Spending, contentino ai Comuni Ma l'Irpef può salire in otto Regioni	Palo Matteo	87
27/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Scure di Moody's sulla Sicilia Ma c'è anche un'Italia da tripla A	Comelli Elena	89
02/08/2012	Espresso	Crac Sicilia. Ecco perchè la regione sta affondando - Com'è al verde la mia Sicilia	Turano Gianfranco	90
27/07/2012	Italia Oggi	Nulli i contratti stipulati senza la Consip Ma la sanzione vale solo per il futuro	Mascolini Andrea	93
27/07/2012	Italia Oggi	Disco rosso alle Asl ficcanaso	Ciccio Antonio	94
27/07/2012	Repubblica	Tetto di 300 mila euro agli stipendi nelle aziende statali, Rai compresa	...	95
27/07/2012	Sole 24 Ore	Pensione per 3.500 insegnanti	Colombo Davide	96

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/07/2012	Repubblica	Conti pubblici. Patrimoniale, prestito forzoso e super Imu tutte le tentazioni per consolidare il debito	Petrini Roberto	98
27/07/2012	Sole 24 Ore	Fmi: riforme ok ma accelerare sull'attuazione	Bocciarelli Rossella	100
27/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Il governo Monti ci mette i soldi: "riaprire subito"	Perniconi Caterina	101
02/08/2012	Espresso	Solo Draghi può salvarci	Riva Massimo	102
27/07/2012	Avvenire	Sotto sequestro il gigante della siderurgia - Sequestrati gli impianti Ilva di Taranto	Scolozzi Salvatore	104
27/07/2012	Corriere della Sera	Passera e Clini contro la chiusura «Continuità»	Santarpia Valentina	107

UNIONE EUROPEA

27/07/2012	Finanza & Mercati	Draghi blinda l'euro, volano le Borse - Draghi: «Pronti a salvare l'euro»	Frojo Marco	108
27/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Finalmente Draghi e pronto ad agire	Lantini Giovanna	109
27/07/2012	Mattino	Il retroscena - L'arma segreta di SuperMario: acquisto di titoli italiani e spagnoli	Dimito Rosario	111
27/07/2012	Messaggero	Intervista a Franco Bruni - Bruni: "Ora c'è tempo fino a settembre per dimostrare che l'Europa è coesa"	Franzese Giusy	112
27/07/2012	Avvenire	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - Quadrio Curzio: «È crisi di fiducia. E arriverà a Berlino»	Fatigante Eugenio	113
27/07/2012	Sole 24 Ore	Indipendenza e coraggio	Bastasin Carlo	114
27/07/2012	Sole 24 Ore	L'analisi. Un mandato senza tabù - Nuovi acquisti di titoli di Stato: l'attesa dei mercati	Bufacchi Isabella	115
27/07/2012	Stampa	Le parole che vogliono i mercati	Manacorda Francesco	118

* In edicola con La Stampa *

WIRELESS

LA STAMPA

WIRELESS

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 27 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 206 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Milano +5,6%, spread giù col discorso del presidente Bce

“Pronti a tutto” Draghi rassicura e le Borse volano Monti: già chiesti sacrifici



Il presidente Bce, Mario Draghi **Mastrobuoni e Zatterin** PAG. 6-7

LE PAROLE CHE VOGLIONO I MERCATI

FRANCESCO MANACORDA

Se l'Europa parla in modo chiaro il mercato ascolta. In fondo il «miracolo» provocato ieri dalle parole di Mario Draghi sta tutto qui. Per la prima volta, dopo settimane, operatori dai nervi fragilissimi si sono trovati di fronte a qualcosa di nuovo.

CONTINUA A PAG. 29

SPENDING REVIEW

Irpef, via libera agli aumenti

Nelle otto regioni con la sanità in deficit

Talarico A PAGINA 9

Comuni, bocciata da 800 milioni

Il premier tranquillizza sulle tredicesime

Masdi A PAGINA 8

LONDRA 2012

James Bond apre i Giochi



Ansaldo, Boffo Condo, Malaguti, Sabadin, Zonca
ALLE PAGINE 14-15 E 38-40

I PIÙ SOCIAL DELLA STORIA

GIANNI RIOTTA

Sarebbe bello che alla solenne cerimonia di Apertura dei Giochi Olimpici 2012 qualcuno si ricordasse di Stamata Revithi.

CONTINUA A PAGINA 15

Infarto per D'Ambrosio, chiamato in causa per telefonate con Mancino intercettate dai pm

Muore il consigliere del Colle Napolitano, angoscia e rabbia Il presidente: contro di lui “campagna irresponsabile”

CINQUEMILA OPERAI BLOCCANO LA CITTÀ. IL GOVERNO: GARANTIRE LA CONTINUITÀ

Ilva, il sequestro infiamma Taranto



La protesta degli operai dell'Ilva **Chiarelli, Corbi, Salvati** PAG. 12-13 E UN COMMENTO DI **Ruotolo** A PAG. 29

Un infarto ha ucciso ieri a Roma Loris D'Ambrosio, 65 anni, magistrato e consulente giuridico del Presidente della Repubblica. A darne notizia è stato Napolitano, che ha sottolineato il proprio «atroce rammarico per una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose cui era stato di recente pubblicamente esposto» D'Ambrosio, nell'ambito dell'inchiesta di Palermo sulla trattativa Stato-mafia.

Arena, Grignetti, Martini, Longo, Rampino E IL TACCUINO DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 5

Tra i deferiti i campioni Pepe e Bonucci e il Torino Calcioscommesse rischia anche Conte

IL CALENDARIO

Il 2 dicembre torna Juve-Toro

Alla settima giornata si sfidano Milan e Inter

Sono 44 i deferiti della nuova tranche dell'inchiesta sportiva sui calcioscommesse. Tra i nomi illustri c'è Conte, tecnico della Juve campione d'Italia, è accusato di omessa denuncia e rischia fino a un anno di stop. La società è al suo fianco: in squadra nessuno resta solo. Temono sanzioni anche Pepe e Bonucci.

Buccheri, Nerezzi, Oddenino PAG. 34-36

A PAGINA 37

IL DRAMMA DI UNA STORIA ROVESCIAIA

MARIO CALABRESI

Di fronte alla morte di un uomo si resta sconvolti. Se poi quell'uomo era al centro di una polemica furibonda non si può non chiedersi se i toni usati fossero corretti o invece eccessivi e perfino micidiali.

Loris D'Ambrosio è morto da uomo angosciato, si sentiva braccato e provava rabbia e frustrazione per vedersi completamente privato della sua storia, che non è certo storia di collusioni, di contiguità o di zone grigie con poteri mafiosi o criminali.

Provava rabbia nel vedersi confuso, nel gioco delle semplificazioni mediatiche e nel turbine che indica ogni cosa che appartenga alla politica o alle istituzioni come marcia e corrotta, con gli accusati della trattativa tra lo Stato e la mafia. D'Ambrosio con quella non c'entrava niente, la sua colpa era un'altra, aver troppo ascoltato e rassicurato un ex ministro dell'Interno ed ex presidente del Senato, Mancino, che protestava la sua estraneità e chiedeva aiuto per non essere coinvolto nell'inchiesta palermitana.

La diffusione delle telefonate tra i due ha sollevato tanto clamore da far passare in secondo piano l'oggetto delle indagini: fare finalmente luce su uno dei momenti più bui della nostra storia, chiarire se, mentre Falcone e Borsellino venivano uccisi, c'era chi, nei palazzi del potere, cercava con i boss un accordo che mettesse fine alle stragi.

CONTINUA A PAG. 29

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Distrazione di massa

► A cosa servono le Olimpiadi? A ricordarci che esiste una dimensione della vita che prescinde dalla depressione. Leggo e ascolto commenti acidi sui Giochi della Crisi, utilizzati dal potere come arma di distrazione di massa. Mentre qualche miliardo di allocchi telecomandati si riempirà il cranio con le imprese sportive - è il ragionamento in voga - i padroni del vapore procederanno indisturbati a ingannare e affamare il popolo beota.

A parte che queste poco emerite attività vengono dispiagate incessantemente da anni senza alcun bisogno del paraocchi olimpico, rifiuto quel devastante effetto collaterale della crisi che ci induce a vivere ogni momento di gioia con un senso di colpa. Invece mai come adesso sarebbe utile lasciarsi andare alla seduzione dell'estate.

Innamorarsi e godere, anche di niente: di una carezza, di un tramonto e, perché no?, di un centometrista giamaicano che sfreccia dentro il televisore al culmine di una serata afosa. Le Olimpiadi, a saperle guardare con quel pizzico di retorica che nello sport non guasta, sono una fabbrica di stimoli corroboranti. Storie di persone provenienti da ogni ripostiglio del pianeta che ci raccontano come si insegue un sogno, come si coltiva un talento, come si impara a vivere in rimonta, con rigore e sudore, pur di migliorare se stessi. Magari imparassimo a distrarci con questo genere di armi. Torneremo all'olimpiade quotidiana della crisi un po' più convinti che in fondo al rettilineo possa esserci una medaglia anche per noi.

Colfagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
FARMACEUTICI

Il Primo braccialeto in Filigrana di
CASHMERE
André Maurice
La Fabbrica del Cashmere

optariston
ottica - Roma
optariston.com

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

optariston
ottica - Roma
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spec. Abz. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

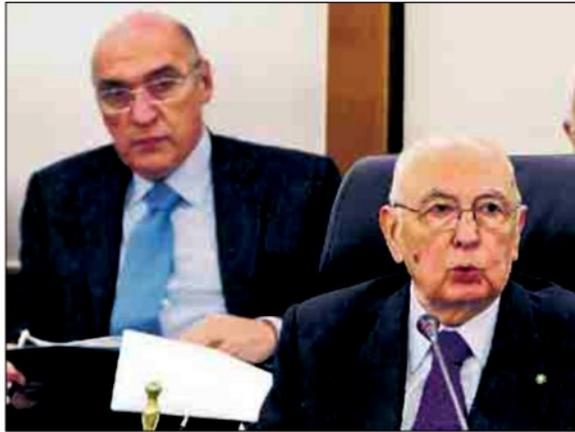
ANNO 134 - N° 206 € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 27 LUGLIO 2012 - S.PANTALEONE



Muore il consigliere D'Ambrosio, Napolitano accusa

Stroncato da infarto a 65 anni
«Ingiurie contro di lui»
sulla trattativa Stato-mafia

ROMA - È morto improvvisamente nel pomeriggio di ieri a Roma Loris D'Ambrosio. Aveva 65 anni. Il consigliere giuridico del Quirinale era rimasto coinvolto nelle polemiche per i colloqui telefonici avuti con Nicola Mancino e intercettati dai pm di Palermo che indagano sulla presunta trattativa Stato-mafia. Contro di lui si era scatenata «una campagna violenta e irresponsabile», questa la dura presa di posizione di Giorgio Napolitano, che con una nota ha dato la notizia della scomparsa del magistrato, esprimendo tutto il proprio «atroce rammarico» per le «insinuazioni ed escogitazioni ingiuriose cui era stato di recente pubblicamente esposto». Cordoglio unanime è stato espresso dai vertici istituzionali e dal mondo politico. Anche Antonio Di Pietro, che contro il Quirinale ha scatenato una vera e propria campagna, ha manifestato rispetto per la scomparsa di D'Ambrosio: «Ma respingiamo strumentalizzazioni». (Nella foto il presidente Napolitano con il consigliere D'Ambrosio)



AJELLO, MARTINELLI E PIRONE ALLE PAG. 2 E 3

UN SERVITORE DELLO STATO

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

HO perduto un amico con il quale ho colloquiato fino a ieri mattina: il carissimo Loris D'Ambrosio. E debbo confessare che ancora non riesco a credere a questa perdita sicuramente incolmabile. Loris D'Ambrosio probabilmente era sconosciuto alla grande parte della pubblica opinione, come tutte quelle persone che pensano più all'«esser» che all'«apparire», poiché dedicano la propria vita unicamente al lavoro, oltre che naturalmente alla sfera dei propri affetti più intimi. Eppure, nella sua intensa, anche se purtroppo breve vita, è stato al centro di esperienze fondamentali per il Paese. E da ultimo, da consigliere del Quirinale, si è trovato al centro, quasi come vittima sacrificale, di una «campagna violenta ed irresponsabile di insinuazioni ed escogitazioni ingiuriose», come ha detto il presidente Napolitano, che lo avevano profondamente ferito.

Continua a pag. 18

DOMANI
IN OMAGGIO

Casa
MORTE, AFFETTI E ATTIVITÀ COMMERCIALI

Casa
IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Intervista esclusiva per Roma e Lazio

Il Messaggero

Oggi l'inaugurazione
I GIOCHI OLIMPICI AL TEMPO DELLA CRISI



di LUIGI MANCONI

UNA cartolina di quattro anni fa, spedita dalla Pechino olimpica così fiera della propria onnipotenza umana e tecnologica, se osservata oggi, potrebbe darci la misura di quanto sia stato accelerato il trascorrere del tempo e quali radicali mutamenti abbia prodotto. Si dirà: ma le cartoline non si spediscono più. Il che, anche se vero solo parzialmente, rischia di privarci di una fonte di documentazione preziosa: e proprio perché estile e fragile e, dunque, così adatta a comunicare umori estati d'animo. E se il sentimento delle precedenti olimpiadi era propriamente quello di un «gigante asiatico» che mostrava al mondo l'orgoglio di esserlo, oggi si avverte uno stato d'animo totalmente diverso. La stessa Cina non è più quella di quattro anni fa, ma è soprattutto lo scenario internazionale a essere profondamente cambiato.

Le olimpiadi sono tornate scurpocce, ma all'interno di un continente che conosce una crisi economico-finanziaria quale mai in passato. Di più: la recessione svela impietosamente, oltre che la vulnerabilità della sua struttura produttiva, un'impotenza politica finora malamente occultata. Dunque, è assolutamente prevedibile che questi giochi rispecchieranno - magari nelle pieghe più riposte e negli angoli più scuri - il sentimento della crisi, la malinconia della decadenza, la cupezza della depressione sociale.

Continua a pag. 18

SERVIZI ALLE PAG. 8 E 9 E NELLO SPORT

Spending review: dal 2013 l'Irpef a rischio aumento nelle otto regioni in deficit sanitario

Draghi fa volare le Borse

«Pronti a tutto per l'euro». Milano +5,6% e lo spread scende a 473

ROMA - Mario Draghi annuncia che la Bce è pronta a tutto per salvare l'euro e i mercati volano: le Borse mondiali hanno chiuso in rialzo, con Milano che ha guadagnato il 5,6%. E lo spread in poche ore è crollato di 45 punti chiudendo a quota 473. I mercati, dunque, sembrano credere a un prossimo intervento straordinario della Banca centrale europea anche se Draghi ha voluto ribadire che ogni mossa avverrà nell'ambito del mandato della Bce. Sul fronte interno, il decreto sulla spending review va avanti al Senato: tra le ultime novità il possibile aumento dell'addizionale Irpef nelle otto regioni in deficit sanitario. Più soldi ai Comuni ma con i fondi dei rimborsi fiscali.

ARMELLINI, BERTI, FRANZESE E LEONI ALLE PAG. 4 E 5



Arresti e sequestri, bufera sull'Ilva

COSTANTINI E RONGO A PAG. 15

LE MUNIZIONI IN MANO ALLA BCE

di ROSARIO DIMITO

LA Bce ha battuto quel colpo che i mercati si aspettavano per reagire alla speculazione che ha alimentato lo spread fino a quota 537. In quel «siamo pronti a tutto» di Mario Draghi c'è la determinazione a sfoderare le armi in suo possesso da aggiungere all'opzione di limare i tassi. Un taglio di 25 punti base sulla deposit facility porterebbe il tasso in negativo e forzerebbe una riallocazione delle riserve in eccesso.

Continua a pag. 7

LA BUSSOLA DELL'ALTRO MARIO

di MARCO FERRANTE

MARIO Draghi ha assicurato che la Banca centrale europea all'interno del suo mandato farà di tutto per preservare l'euro e che questo «tutto» basterà. I mercati azionari gli credono, dal +5,6 di Milano fino al 4% di Parigi e al 2,75 di Francoforte. E lo spread tra i titoli pubblici sotto pressione e il bund tedesco scende (sotto i 475 il differenziale del Btp).

Continua a pag. 4

CALCIO

Roma, debutto con il Catania
la prima della Lazio a Bergamo

di MIMMO FERRETTI

OCCHIO a questa data: 30 settembre 2012. Se non ci saranno anticipi televisivi, sarà la notte del ritorno di Zdenek Zeman a casa della Juventus. Sarà, sesta giornata del prossimo campionato di serie A, il primo grande, intrigante appuntamento della stagione: la rinnovatissima Roma del tecnico boemo, che il popolo juventino considera un nemico giurato, sarà impegnata a Torino contro i campioni d'Italia.

Continua nello Sport

ristora & MARAVIGLIA
THE & TISANE

Il week-end di Branko
Stelle fortunate per il Cancro

BUONGIORNO Cancro! Per qualcun altro. Primo quarant'anni. Scorpione, può essere un problema, non per voi. La più bella fase lunare nasce nel punto più alto del vostro cielo, quello che influenza la vita sentimentale, famiglia e figli, amicizie. «Lei è la luna dei sogni, della giovinezza, dell'amore, delle notti sul mare...» (Maria Orsini Natale). Non potete lasciarla passare, questa fortunata Luna, prima di aver ottenuto un premio in amore. Auguri.

L'oroscopo a pag. 23

CINEMA

Venezia apre la sfida dei festival con la sala web e i film low cost

di GLORIA SATTÀ

PAROLA d'ordine di Venezia 2012: novità. Meno titoli, qualche nome inedito accanto ai maestri, il mercato, il restyling del Palazzo, niente più sezioni-ghetto per il cinema nazionale. Tre italiani in concorso (Bellocchio, Cipri, Francesca Comencini) e la possibilità di vedere quasi tutti i film di Orizzonti sul web, in contemporanea con la proiezione del Lido: è un esperimento pionieristico che domani, hai visto mai, potrebbe rivoluzionare la galassia dei festival.

MOTOCICLISMO
Tre cilindri si sfidano
MV Agusta Brutale 675
Triumph Street Triple R

In edicola, su tablet, smartphone e PC
Info su www.edisport.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Una guida per resistere all'emergenza



Salva-risparmi Come imparare da chi ha battuto la crisi Gli investimenti che da dicembre hanno reso più del 7 per cento



UNA NAZIONE E LA CRISI: NON SOLO DIFFETTI UN PO' DI FLEMMIA SIAMO ITALIANI

di GIUSEPPE DE RITA

La finanza internazionale ci opprime, con lo spettro dello spread. L'Unione Europea ci impoverisce, con lo spettro di un teutonico rigore.

glio di non esser poi così male in anrese come altri amano descriverci.

Ma sta proprio qui il pericolo: cioè che agli altri europei la nostra flemmatica solidità non piaccia.

E come reagiscono gli italiani, oppressi da tali scoraggianti attenzioni? Certo si avvertono sintomi di insicurezza e al limite di paura in quel tam-tam orale che è dominante nella nostra comunicazione collettiva.

La flemmia ci viene da antiche propensioni: alla sdrammatizzazione del tono, all'adattamento come scelta strategica; alla permanenza di uno scheletro contadino che sa come vivere le avversità; ed anche al fatalistico «non fasciarsi la testa prima di cadere».

Condizionati da tali preferenze ci auto-imponiamo costrizioni sempre più urgenti ma non sempre lucidamente motivate, non ultima quella che circola in questi giorni sull'antico delle elezioni al fine di «stabilizzare il quadro politico».

L'autore compie oggi 80 anni: auguri.

Giannelli



La recessione Lo spread tra Btp e Bund tedeschi scende da 537 a 473

Draghi assicura che la Bce salverà l'euro Fiammata dei mercati, Milano fa +5,62%

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, è intervenuto con forza in difesa dell'euro nel corso della Global Investment Conference a Londra.

IL POTERE (DIMENTICATO) DI PAROLE E IMPEGNI

di FRANCESCO DAVERI

Non è vero che in tempi di crisi i governi e le banche centrali non possono spingere l'economia.

MA BERLINO GUARDA AL FRONTE ORIENTALE

di MASSIMO NAVA

Si sostiene che la crisi dell'euro sia aggravata dalle prudenze e dal rigore e che la Germania dovrebbe cambiare registro.

Sigilli a 6 reparti dell'acciaieria, 8 indagati ai domiciliari. La protesta di migliaia di operai

Il giudice blocca l'Iva di Taranto

Ipotesi «disastro ambientale». Il governo: subito il riesame

Oggi l'inaugurazione



La torcia accende Londra

di ALDO CAZZULLO

Oggi a Londra si alza il sipario sull'Olimpiade. (Nella foto, il campione di calcio Michael Owen con la torcia olimpica).

Il gip di Taranto ha firmato il provvedimento di sequestro dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico Iva: sigilli a sei reparti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Baccaro Fasano, Mangiarotti, Santarpia

QUEL BIVIO INGIUSTO TRA LAVORO E SALUTE

di EDOARDO SEGANTINI

Un Paese civile non può essere messo con le spalle al muro come sta accadendo all'Iva di Taranto.

CONTINUA A PAGINA 2

Muore il consigliere D'Ambrosio Napolitano: vittima di ingiurie

Loris D'Ambrosio, magistrato e consigliere giuridico del Quirinale, è morto ieri a Roma stroncato da un infarto.

ALLE PAGINE 12 E 13 Breda, Calabrò

L'AMARO PARADOSSO DEGLI ULTIMI GIORNI

di GIOVANNI BIANCONI

Della magistratura conosceva molte cose, Loris D'Ambrosio. Quasi tutte. Vizi, tendenze, tentazioni.

CONTINUA A PAGINA 11 A PAGINA 23 A Stella

Arbitrato stabilisce che Bernardo Caprotti ha diritto di controllare tutte le azioni del suo impero

Mr Esselunga dà scacco ai figli

di ANTONIA JACCHIA e MARIA SILVIA SACCHI

La contesa tra Bernardo Caprotti e i due figli maggiori, Giuseppe e Violetta, esplosa all'inizio di quest'anno, segna un punto a favore del capofamiglia: 62 pagine di lodo gli danno ragione.

Il calendario

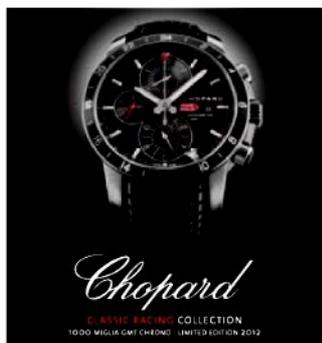
La serie A torna il 25 agosto Milan-Inter sarà il 7 ottobre

di FABIO MONTI

Calcioscommesse

Conte rischia una squalifica da sei mesi a un anno

di ANDREA ARZILLI



**MEGLIO
UNA BANCA
O MEGLIO
UN PROMOTORE?
MEGLIO FIDEURAM**



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTAIN

ISSN 1722-3857

ANNO X - N. 145

VENERDI 27 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 01/01/2012 (CONV. L. N. 40/01) ART. 1 COMMA 1/CC/B/M/NO

Centro Tiratura P. n. 3.000



ISSN 1722-3857

20727

9 771722 385003

Draghi blindata l'euro, volano le Borse

Il presidente della Bce scende in campo e dichiara guerra alla speculazione: «Faremo di tutto per salvare la moneta europea. Abbiamo i poteri». Brinda Piazza Affari (+ 5,6%) e scende la febbre dello spread: il Btp/Bund cala di oltre 50 punti a quota 473

ALLE PAG. 2 e 9

L'affondo di Moody's snobbato dai mercati



I mercati non hanno reagito particolarmente alla decisione di Moody's di cambiare l'outlook - da stabile a negativo - su 17 banche tedesche e relative sussidiarie i cui rating siano in qualche modo garantiti dallo stato o dai Länder, e sul debito bancario garantito dallo stato olandese. Non solo perché l'attenzione degli investitori era concentrata sull'attesa delle prossime mosse da parte delle banche centrali, ma anche perché le decisioni dell'agenzia di rating sono la conseguenza diretta del cambio di outlook sui rispettivi stati sovrani, già metabolizzati dal mercato.

A PAG. 3

UNILEVER SPINTA AI MASSIMI DALL'ASIA



BENI A PROVA DI CRISI. Rimbombo del 6% ieri ad Amsterdam per Unilever che ha toccato i massimi dal 1999 grazie a una trimestrale oltre le stime. Per bilanciare la frenata dei mercati maturi, infatti, il colosso dei beni di largo consumo ha portato prodotti come il gelato Magnum o lo shampoo Clear in Asia. Vinta la scommessa Unilever ha fatto meglio di rivali come Danone e P&G.

Bpm-sindacati, parte la sfida sugli esuberanti

Faccia a faccia interlocutorio tra il management di Bpm e i sindacati interni. Sebbene su alcuni punti le sigle non sembrano vederla allo stesso modo, su una cosa concordano: l'adesione al Fondo di solidarietà dovrà essere su base volontaria e non obbligatoria. Tra i partecipanti all'incontro anche Matteo Magrini, coordinatore della Fabi in Bpm. «L'incontro - spiega Magrini a F&M - è andato esattamente come previsto, non abbiamo sentito nulla di nuovo. Faremo gli opportuni approfondimenti quando la procedura verrà avviata. Non siamo disponibili ad aperture per eventuali esternalizzazioni».



A PAG. 6 Andrea Bonomi Imago

Adr presenta il master plan da 12 miliardi. Ma vuole le nuove tariffe entro dicembre

Ecco il maxi progetto per ampliare lo scalo di Fiumicino Palenzona: «Dal Tesoro segnali positivi, il tempo stringe»

Adr mette sul piatto 12 miliardi di investimenti, a condizione però che il contratto di programma con i nuovi aumenti tariffari venga approvato dal ministero dell'Economia entro il 31 dicembre. Il messaggio, indirizzato al numero uno di Via XX Settembre, Vittorio Grilli, è forte e chiaro. Anche se, a detta di Fabrizio Palenzona, la strada sarebbe ormai in discesa. «Mi risulta che il ministero dell'Economia sia d'accordo sul principio. Ora possiamo fare passi avanti», ha dichiarato ieri il presidente di Aeroporti di Roma alla presentazione del master plan definitivo dello sviluppo del nuovo aeroporto di Fiumicino.



A PAG. 4 Fabrizio Palenzona Imago

AUTO

Marchionne spara a zero sulla politica Volkswagen

A PAG. 4

INVESTIMENTI

Terna vuole giocare la carta project bond

A PAG. 6

CONGLOMERATE

Siemens lancia l'allarme: ordini in calo, Cina in frenata

A PAG. 7

VISION

Web e diritti. Dopo lo stop all'Acta servono regole

A PAG. 8

PANORAMA

Portogallo, secondo l'Ocse presto rallenterà il calo del Pil

L'economia portoghese ha iniziato a ribilanciarsi, anche se la situazione resta ancora alquanto fragile. Nel dettaglio, secondo le stime diffuse ieri dall'Ocse, il Prodotto interno lordo del Paese accuserà una contrazione del 3,2% nel 2012 e limitata allo 0,9% l'anno prossimo. Dal rapporto sull'economia lusitana dell'Ocse emerge inoltre che il debito pubblico si attesterà al 114,5% del Pil nel 2012 e al 120,3% nel 2013. Ieri lo spread dei bond governativi decennali rispetto all' analogo Bund sono scesi in area 960 punti.

Europa, sale la massa monetaria M3

In base ai dati pubblicati dalla Bce, la massa monetaria M3 a giugno ha fatto segnare un incremento del 3,2% su base annua. Un valore rivisto da +2,9% e superiore al 3,1% atteso in media dagli analisti. I prestiti privati sono invece scesi dello 0,2% contro un consensu negativo per lo 0,1 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 26 luglio 2012

Italia		Chiusura		Prec.		Var. %		Var. %	
		14.249,54		14.250		+5,25%		1 anno	
FTSE It All	14.249,54	13.538,66	5,25	-27,78	-10,10				
FTSE MIB	13.210,04	12.506,74	5,62	-30,58	-12,46				
FTSE It Mid	15.988,83	16.017,52	-2,00	-26,25	-7,59				
FTSE It Star	9971,58	9752,35	2,46	-12,56	-6,29				
FTSE It Micro	14942,90	14851,94	0,61	-29,99	-17,51				

Europa		Chiusura		Prec.		Var. %		Var. %	
		2.251,05		2.250		+4,26%		1 anno	
Eurostoxx50	2.251,05	2.159,09	4,26	-17,83	-2,85				
Dax30	6.682,96	6.496,52	2,75	-10,43	11,61				
Pse100	5.575,16	5.498,32	1,36	-6,01	0,02				
Cac40	3.207,12	3.081,74	4,07	-15,35	1,50				

PUNTO DI VISTA

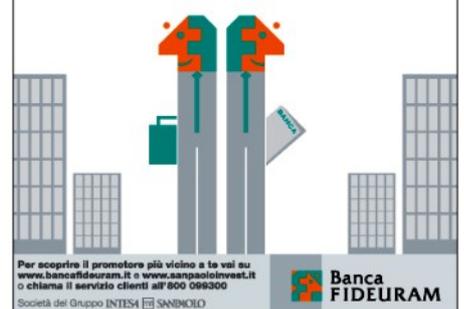
Servizi digitali, la strategia che ancora manca

Cristiano Radaelli

L'Europa si trova nel pieno di una crisi economica senza precedenti e l'Ict (Information and communications technology), come confermato dal rapporto Ict Market Report 2012-13 curato da EITO (European Information Technology Observatory), non ne è immune. Nel 2012 calano infatti le vendite di pc, tv, fotocamere digitali. In un simile quadro è necessario definire al più presto una strategia di medio-lungo termine.

A PAG. 15

MEGLIO UNA BANCA O MEGLIO UN PROMOTORE? MEGLIO FIDEURAM.



Per scoprire il promotore più vicino a te vai su www.bancafideuram.it o www.sanpaoloinvest.it o chiama il servizio clienti all'800 099300

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO

Banca FIDEURAM

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Freitag, 27. Juli 2012 - Nr. 173/30 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

10 € D 2954 A F.A.Z. in internet: faz.net

Mordanklage gegen Ehefrau Bo Xilai

F.A.Z. FRANKFURT, 26. Juli. Die chinesische Justiz hat Mordanklage gegen die Ehefrau des entmachteten Politikers Bo Xilai...

Ach du lieber Gott!



Überfüllt - Großereignisse wie Olympische Spiele haben den Begleitumstand, dass sich dort immer wahnsinnig viele Menschen in unterschiedlichen Erregungszuständen treffen...

Euro-Retter

Von Klaus-Dieter Frankenberger

Es ist „nur“ eine Ankündigung, aber die ist ein klassisches Instrument der Geldpolitik: Innerhalb eines Mandats sei die Europäische Zentralbank bereit, „alles Notwendige zu tun, um den Euro zu erhalten“...

Heute

Bayreuther Kinderfestspiele

Der „Fliegende Holländer“, die Eröffnungspremiere auf dem Grünen Hügel, gerät wieder, in der Kinderoper aber lernt man Wagner's Musik lieben. Feuilleton, Seite 33

In Pontas Welt

Rumäniens Ministerpräsident nennt Präsident Basescu, den er am Sonntag aus dem Amt jagen will, einen „Mafioso“. Tatsächlich sind mafiose Strukturen in seiner eigenen Partei verbreitet. Politik, Seite 6

Kagame gerät unter Druck

Washington rückt vom ruandischen Präsidenten Kagame ab - wegen der Machenschaften Kigalis im Nachbarland Kongo dort Amerika dem Machtübernehmer nun sogar mit Strafverfolgung. Politik, Seite 6

Aus 29 Kilometer Höhe

Felix Baumgartner testet sich an den Weltrekordversuch heran. Der Extremsportler sprang aus 29 Kilometer Höhe ab, bald wird er Joe Kittingers Rekord von 1960 brechen. Deutschland und die Welt, Seite 7

Das neue Weinland China

Hongkong ist zum wichtigsten Ort für Weinaktionen geworden. Das hat mit dem wachsenden Durst der Chinesen zu tun. Auch Zölle gibt es nicht mehr, und viele Winzer haben sich angesiedelt. Wirtschaft, Seite 19

Die Würde einer starken Elfe

Susanne Lothar, fragil und doch beherrschend wie keine zweite Schauspielerin, dominierte jahrelang unsere Bühnen und die Leinwand. Ihr plötzlicher Tod rief eine dauerhafte Lücke. Feuilleton, Seite 33

Zweiter Anlauf

In den neunziger Jahren ist in Leipzig besonders intensiv am Bedarf vorbeibaut worden. Nach der Erneuerung zieht allmählich Normalität auf dem Wohnungsmarkt ein. Immobilienmarkt, Seite 41

Mittellung des Verlags:

Immobilien- und Beteiligungsanzeigen auf den Seiten 22 und 41 bis 43

Draghi: EZB wird alles tun, um den Euro zu erhalten

Aussagen des Zentralbankpräsidenten beflügeln die Märkte / Erleichterung in Spanien

ppf/wie/oms. FRANKFURT/MADRID/ISTANBUL, 26. Juli. Äußerungen von EZB-Präsident Mario Draghi zu möglichen Staatsanleihekäufen der Zentralbank haben am Donnerstag die Finanzmärkte beflügelt. „Die EZB wird alles Notwendige tun, um den Euro zu erhalten“, sagte Draghi auf der Global Investment Conference in London. „Und glauben Sie mir, es wird ausreichen“, fügte er hinzu. Unmittelbar nach Bekanntwerden der Äußerungen machte der Deutsche Aktienindex Dax sein anfängliches Minus wett und stieg um bis zu 2,5 Prozent. Vor allem die Kurse von Finanztiteln profitierten. Der Wechselkurs des Euro schoss um mehr als 1,5 Cent auf 1,23 Dollar nach oben, nachdem er diese Woche auf den niedrigsten Stand seit zwei Jahren gesunken war.

Draghi bekräftigte in seiner Rede, es werde innerhalb des Mandats der Zentralbank alles Erforderliche getan werden. Falls die Zinsaufschläge für Staatsanleihen der Krisenländer den Übertragungsmechanismus der Geldpolitik störten, könne die EZB eingreifen. Händler fielen die vagen Aussagen Draghis, die sie als Ankündigung von EZB-Anleihekäufen werteten. Die Kurse für spanische und italienische Anleihen erholten sich. Die Zinsen für zehnjährige Anleihen beider Länder fielen um bis zu 0,4 Prozentpunkte. In den Tagen zuvor hatten sie unter steigenden Risikoaufschlägen gelitten. Die EZB hat im Mai 2010 begonnen, Anleihen von Krisenländern aufzukaufen. Der Bestand umfasst 211,5 Milliarden Euro. Sie begründete die Käufe mit einer geldpolitischen Notwendigkeit. Damit ist gemeint, dass die Zinsaufschläge für Staatsanleihen auch in anderen Marktsegmenten die Zinsen in die Höhe treiben, so dass Leitzinssenkungen nicht wirken. Zunächst kaufte die EZB griechische, irische und portugiesische, seit August 2011 auch in großen Mengen spanische und italienische Titel. Das Ankaufprogramm ist umstritten. Kritiker sehen darin nämlich eine indirekte Staatsfinanzierung. Seit mehr als vier Monaten ruht es.

Zuletzt waren die Hilferufe besonders aus Spanien nach neuen EZB-Käufen immer lauter geworden. Dort wurden Draghis Aussagen sowie die Reaktionen der Finanzmärkte denn auch mit spürbarer Erleichterung aufgenommen. (Fortsetzung Seite 2; siehe Wirtschaft, Seiten 13 und 14.)

Schlacht um Aleppo

Rebellen erwarten Großoffensive des Assad-Regimes / Ban: Das Gemetzel beenden

chett/rib. FRANKFURT/WASHINGTON, 26. Juli. Die Truppen des Assad-Regimes und die Aufständischen rüsten sich offenbar für die entscheidende Phase der Schlacht um die Wirtschaftsmetropole Aleppo. Die Nachrichtenagentur AFP zitierte Quellen aus dem Sicherheitsapparat, nach deren Angaben sich die Armee am Donnerstag auf eine großangelegte Offensive auf die Stadt vorbereitete. Ein Sprecher der oppositionellen Freien Syrischen Armee aus Aleppo sagte, die Verstärkungen des Regimes seien angekommen, die Rebellen erwarteten jetzt „jederzeit“ den Beginn der feindlichen Offensive. Die Stimmung sei angespannt, ließ es aus der Stadt. Die Deutsche Presse-Agentur zitierte einen Rebellenkommandeur mit den Worten, es seien schon zwei massive Angriffe abgewehrt worden. Ausländische Fernsehsender berichteten übereinstimmend, auch die Rebellen verstärkten ihre Truppen, richteten Stellungen ein und sammelten Munition sowie medizinische Versorgungsgüter. Der Sender Al Arabiya zitierte Oppositionsaktivisten mit den Worten, Spezialeinheiten seien am Stadtrand aufmarschiert, die Offensive des Regimes werde an diesem Freitag oder am Samstag erwartet. Tausende Zivilisten fliehen aus der Stadt, wo es zuletzt täglich viele Tote gegeben haben soll. Schon in den vergangenen Tagen hatten unbestätigte Berichte gegeben, nach denen die Streitkräfte des Regimes, die auch in der Hauptstadt Damaskus in Kämpfe verwickelt sind, große Truppenverbände und Panzer aus den nördlichen Regionen nach Aleppo verlegen. Das Regime setze auch Kampfflugzeuge und Hubschrauber gegen Stellungen der Rebellen ein. Nach Angaben des oppositionellen Syrischen Nationalrats versuchen die Rebellen, die Truppenbewegung durch Angriffe zu behindern. Sie setzten inzwischen Sprengfallen gegen Armeefahrzeuge ein. Mit Artilleriebeschuss, der aus Aleppo gemeldet wurde, bereitet die Armee Assads gewöhnlich ihren Einmarsch vor. Seit einer Woche wird in der Stadt gekämpft, in der es lange Zeit vergleichsweise ruhig geblieben war. Die dortige Handelselle hatte sich mit dem Regime arrangiert. Die Millionstadt Aleppo ist das wirtschaftliche Zentrum Syriens und von großer strategischer Bedeutung. (Fortsetzung Seite 2, siehe Seite 3.)

abgewehrt worden. Ausländische Fernsehsender berichteten übereinstimmend, auch die Rebellen verstärkten ihre Truppen, richteten Stellungen ein und sammelten Munition sowie medizinische Versorgungsgüter. Der Sender Al Arabiya zitierte Oppositionsaktivisten mit den Worten, Spezialeinheiten seien am Stadtrand aufmarschiert, die Offensive des Regimes werde an diesem Freitag oder am Samstag erwartet. Tausende Zivilisten fliehen aus der Stadt, wo es zuletzt täglich viele Tote gegeben haben soll. Schon in den vergangenen Tagen hatten unbestätigte Berichte gegeben, nach denen die Streitkräfte des Regimes, die auch in der Hauptstadt Damaskus in Kämpfe verwickelt sind, große Truppenverbände und Panzer aus den nördlichen Regionen nach Aleppo verlegen. Das Regime setze auch Kampfflugzeuge und Hubschrauber gegen Stellungen der Rebellen ein. Nach Angaben des oppositionellen Syrischen Nationalrats versuchen die Rebellen, die Truppenbewegung durch Angriffe zu behindern. Sie setzten inzwischen Sprengfallen gegen Armeefahrzeuge ein. Mit Artilleriebeschuss, der aus Aleppo gemeldet wurde, bereitet die Armee Assads gewöhnlich ihren Einmarsch vor. Seit einer Woche wird in der Stadt gekämpft, in der es lange Zeit vergleichsweise ruhig geblieben war. Die dortige Handelselle hatte sich mit dem Regime arrangiert. Die Millionstadt Aleppo ist das wirtschaftliche Zentrum Syriens und von großer strategischer Bedeutung. (Fortsetzung Seite 2, siehe Seite 3.)

abgewehrt worden. Ausländische Fernsehsender berichteten übereinstimmend, auch die Rebellen verstärkten ihre Truppen, richteten Stellungen ein und sammelten Munition sowie medizinische Versorgungsgüter. Der Sender Al Arabiya zitierte Oppositionsaktivisten mit den Worten, Spezialeinheiten seien am Stadtrand aufmarschiert, die Offensive des Regimes werde an diesem Freitag oder am Samstag erwartet. Tausende Zivilisten fliehen aus der Stadt, wo es zuletzt täglich viele Tote gegeben haben soll. Schon in den vergangenen Tagen hatten unbestätigte Berichte gegeben, nach denen die Streitkräfte des Regimes, die auch in der Hauptstadt Damaskus in Kämpfe verwickelt sind, große Truppenverbände und Panzer aus den nördlichen Regionen nach Aleppo verlegen. Das Regime setze auch Kampfflugzeuge und Hubschrauber gegen Stellungen der Rebellen ein. Nach Angaben des oppositionellen Syrischen Nationalrats versuchen die Rebellen, die Truppenbewegung durch Angriffe zu behindern. Sie setzten inzwischen Sprengfallen gegen Armeefahrzeuge ein. Mit Artilleriebeschuss, der aus Aleppo gemeldet wurde, bereitet die Armee Assads gewöhnlich ihren Einmarsch vor. Seit einer Woche wird in der Stadt gekämpft, in der es lange Zeit vergleichsweise ruhig geblieben war. Die dortige Handelselle hatte sich mit dem Regime arrangiert. Die Millionstadt Aleppo ist das wirtschaftliche Zentrum Syriens und von großer strategischer Bedeutung. (Fortsetzung Seite 2, siehe Seite 3.)

Opposition fordert Ausgleichsmandate

ban. BERLIN, 26. Juli. Die Fraktionen von SPD und Grünen bestehen auf einem vollständigen Ausgleich für Übergangsmandate im neuen Wahlgesetz. Dies machten die Geschäftsführer Thomas Oppermann (SPD) und Volker Beck (Grüne) deutlich. Union und FDP hingegen wollen - unter Bezug auf das Urteil des Bundesverfassungsgerichts - nach bisherigen Ankündigungen erst von dem 15. Übergangsmandat an einen Ausgleich herbeiführen. (Siehe Seite 4.)

Organspende-Skandal weitest sich aus

VL. HANNOVER, 26. Juli. An der Universitätsklinik Göttingen ist ein weiterer leitender Arzt vom Dienst freigestellt worden. Es bescheide der Verdacht, dass der Mann an Manipulationen bei Organtransplantationen beteiligt war, teilte die Klinik am Donnerstag mit. Der Arzt bestreitet die Vorwürfe. Zugleich wurden weitere Vorwürfe gegen den Oberarzt laut, der Krankenkassen gefälscht haben soll, um die eigenen Patienten bei Spenderlebern zu bevorzugen. (Siehe Deutschland und die Welt.)

Ökostromerzeugung nimmt zu

ami. BERLIN, 26. Juli. In Deutschland ist im ersten Halbjahr mehr als ein Viertel des Strombedarfs aus regenerativen Energiequellen wie Wind, Biomasse, Sonne oder Wasser gewonnen worden. Der Bundesverband der Energie- und Wasserwirtschaft gab am Donnerstag bekannt, die Ökostromerzeugung habe damit eine Rekordmarke erreicht. Im Vorjahreszeitraum seien es lediglich 21 Prozent gewesen, wurde weiter mitgeteilt. (Siehe Wirtschaft, Seite 11.)



Table with 2 columns: Briefe an die Herausgeber, Preis, etc. and 2 columns: Das Kreuzworträtsel, Unternehmen, Sport, etc.

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH. Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 77 60 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute. Briefe an die Herausgeber: leserbrief@faz.de

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday July 27 2012



Why America must lead Safeguarding freedom. Condoleezza Rice, Page 9

Blood, khat and goats - on board a pirated ship Business Life, Page 10



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

Alexander Lebedev Best known in the UK as a newspaper owner with a KGB past, the oligarch tells Charles Clover about his clashes with the Kremlin Life & Arts



News Briefing

Madoff clients in line for \$1.5bn payout Customers of convicted Ponzi fraudster Bernard Madoff will receive at least \$1.5bn if a court approves a plan by the trustee overseeing the fund's liquidation. Page 13

Dexia unit deal near A consortium of Chinese private equity funds is nearing a deal to buy the asset management arm of Belgo-French bank Dexia for about €500m. Page 13

Barroso Athens plea European Commission president José Manuel Barroso urged Greece to end delays to reform and show "results, results, results" if it wished to stay in the eurozone. Page 2

Banks' recriminations Ousted Bankia chairman Rodrigo Rato has hit at Spain's central bank and his own political party for their role in the stricken lender's nationalisation. Page 2

Brazil bank upbeat Brazil will grow at an annualised 4 per cent in the second half of 2012 as a credit boom threat recedes and activity recovers from a poor start, its central bank governor said. Page 4

OECD in Lisbon fear Portugal risks missing fiscal targets as squeezed bank lending and weak global demand depress its recession, the OECD warned. Page 2

Barrick lowers targets Barrick Gold, the world's largest miner of the metal, has pruned growth targets and shelved projects after revealing an overpayment of up to \$1bn on a South American project. Page 13; Gold shines, Page 24

Push on tax evasion The US and Europe's five biggest economies have unveiled new detentions of their tax evasion crackdown in a move that promises to ease the burden on financial institutions asked to gather data. Page 4

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Jakarta, Singapore, Hong Kong, Sydney, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,990

770174736159

Best foot forward London readies for Olympic spectacle



Italian gymnast Vanessa Ferrari attends a training session ahead of the opening of the Olympic Games tonight. London's readiness was questioned by MITT Romney, US Republican presidential candidate, in a TV interview on Wednesday, on the eve of his visit to the UK. Report, Page 3; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/olympics Reuters

Nomura axe falls on top staff

Japanese bank to rein in global operations Purge of executives behind Lehman deal By Michiko Nakamoto in Tokyo and Patrick Jenkins in London

Nomura is to rein in its global investment banking operations after regulators pressured the bank to purge top management in the wake of a damaging insider trading scandal. The architects of the bank's troubled push to join the top tier of global investment banks after the takeover of the now-US operations of Lehman Brothers resigned yesterday. Konishi Watanabe, chief executive, and Takumi Shibata, chief operating officer, will be replaced by more domestically focused executives, signalling that the bank is retreating from its costly four-year expansion following the Lehman deal. London-based bankers said the changes would throw the bank's global operations into turmoil, adding that senior UK staff were planning to leave. Koji Nagai, president of Nomura Securities, the domestic brokerage, will become chief executive. Atsushi Yoshikawa, regional head of the Americas, will replace Mr Shibata. Regulators had added to recent pressure on management by calling on Nomura's institutional clients to cease trading with the bank, according to people inside Japan's largest investment bank by revenues. That led to a damaging fall-off in domestic trading volumes in the past two weeks, they said. Nomura also recently lost the mandate to lead manage a government's sale of shares in Japan Tobacco and was given a less prominent role than it originally had in the initial public offering of Japan Airlines. Rating agency Moody's had cut Nomura's credit rating to the brink of junk status in March, over concerns on profitability. Fitch said yesterday that the likely pullback from global operations should help the bank's ratings. Mr Nagai is the first CEO with a strong domestic retail background to head Nomura in about 15 years. He said Nomura would continue to pursue its objective of becoming a global bank, with a strong focus on Asia. But he said he aimed to remake Nomura's global franchise into an appropriate size. "The business environment has changed so I am thinking of reallocating our management resources," he said. Internationally experienced management, including Hiroshi Yamaji, chairman of banking, and Philip Lynch, head of Asia, will step down as part of the reshuffle. Hiroyuki Suzuki, co-head of banking, is moving from his role to an administrative job. Nomura's shares gained 5.7 per cent on the news. Mr Watanabe and Mr Shibata had come under mounting criticism from the loss-making overseas businesses, which had put the bank under financial strain. The bank said yesterday that its global wholesale business generated an ¥81bn (\$110m) pre-tax loss for the first quarter, down from a ¥15.8bn loss in the same period last year. Group net profit plunged 91 per cent year on year to ¥19bn. Nomura's global expansion has faltered in the face of a sharp downturn in market trading, because of the eurozone crisis, and management missteps. Earlier this year Nomura forced the resignation of Jesse Bhattal, head of the global wholesale division. The bank attempted to stem the red ink with a \$1.2bn cost-cutting exercise, late last year. However, the reputational damage from an insider trading scandal had undermined Nomura's domestic operations, which provided the bulk of its profits in recent years and have been critical to covering its overseas losses.

same period last year. Group net profit plunged 91 per cent year on year to ¥19bn. Nomura's global expansion has faltered in the face of a sharp downturn in market trading, because of the eurozone crisis, and management missteps. Earlier this year Nomura forced the resignation of Jesse Bhattal, head of the global wholesale division. The bank attempted to stem the red ink with a \$1.2bn cost-cutting exercise, late last year. However, the reputational damage from an insider trading scandal had undermined Nomura's domestic operations, which provided the bulk of its profits in recent years and have been critical to covering its overseas losses.

same period last year. Group net profit plunged 91 per cent year on year to ¥19bn. Nomura's global expansion has faltered in the face of a sharp downturn in market trading, because of the eurozone crisis, and management missteps. Earlier this year Nomura forced the resignation of Jesse Bhattal, head of the global wholesale division. The bank attempted to stem the red ink with a \$1.2bn cost-cutting exercise, late last year. However, the reputational damage from an insider trading scandal had undermined Nomura's domestic operations, which provided the bulk of its profits in recent years and have been critical to covering its overseas losses.

same period last year. Group net profit plunged 91 per cent year on year to ¥19bn. Nomura's global expansion has faltered in the face of a sharp downturn in market trading, because of the eurozone crisis, and management missteps. Earlier this year Nomura forced the resignation of Jesse Bhattal, head of the global wholesale division. The bank attempted to stem the red ink with a \$1.2bn cost-cutting exercise, late last year. However, the reputational damage from an insider trading scandal had undermined Nomura's domestic operations, which provided the bulk of its profits in recent years and have been critical to covering its overseas losses.

same period last year. Group net profit plunged 91 per cent year on year to ¥19bn. Nomura's global expansion has faltered in the face of a sharp downturn in market trading, because of the eurozone crisis, and management missteps. Earlier this year Nomura forced the resignation of Jesse Bhattal, head of the global wholesale division. The bank attempted to stem the red ink with a \$1.2bn cost-cutting exercise, late last year. However, the reputational damage from an insider trading scandal had undermined Nomura's domestic operations, which provided the bulk of its profits in recent years and have been critical to covering its overseas losses.

Lex, Page 12 Retreat to Japan, Page 15

Eurozone woes, Page 2 Lex, Page 12 Lex, Page 13 Looking beyond hints, Page 25

Rwanda pressure



Paul Kagame, Rwanda's president, is under growing pressure from international donors to end alleged support for a fresh rebellion in the neighbouring Democratic Republic of Congo. The Netherlands became the first European country to announce it was suspending budget support to Kagame as a result of evidence in a report by a UN group of experts. Report, Page 3

Bo Xilai's wife charged with murder of British businessman

By Kathryn Hill and Simon Rabinovitch in Beijing and Sally Gainsbury in London

Chinese authorities have charged the wife of Bo Xilai with the murder of a British businessman as Beijing tries to orchestrate a smooth leadership transition later this year.

In a scandal that rocked China and led to the downfall of Mr Bo - the populist politician who had been on course for a possible seat on the Chinese communist party's most powerful body - Gu Kailai was arrested in April in connection with the death of Neil Heywood. The business consultant was found dead in November in a hotel in Chongqing, the southwestern city Mr Bo presided over as party secretary until he was purged. The official Xinhua news agency reported that Ms Gu and

Bo family employee, Zhang Xiaojin, had been charged with poisoning Mr Heywood. It said an investigation had found that Ms Gu and her son Bo Guagua, who was not mentioned by name, had a conflict with Heywood over "economic interests" and that she believed that the Briton posed a threat to her son's life. Guagua was charged with any wrongdoing.

The facts of the two defendants' crime are clear, and the evidence is irrefutable and substantial, Xinhua said. The agency added that they would be charged with "intentional homicide", which could lead to a death sentence. A Bo family associate who also knew Mr Heywood said: "Neil, Guagua and Gu were good friends. I can't see that he would be a threat to the life of Guagua. He always spoke of him warmly." Xinhua said the case would be

tried at a court in Hefei, capital of central Anhui province, at a later date. Sensitive cases are often tried in locations far from the defendant's home, or even the scene of the crime to ensure tight party control. Chinese criminal trials are also typically concluded very quickly and rarely vindicate the accused, suggesting that the party wants to wrap up the Bo saga ahead of its 18th Congress. The Congress, expected in October, will confirm the members of the next Politburo standing committee, the apex of political power in the country.

The Xinhua report made no mention of Mr Bo, whose fate remains uncertain. No criminal charge has been brought against him. He is instead officially under investigation for violating party "discipline".

Murder charge, Page 6



Tippi Hedren: an exclusive interview

Tippi Hedren was arguably Alfred Hitchcock's greatest star, but the director deliberately sabotaged her movie career after she rejected his advances. At 82, the heroine of The Birds and Marnie tells FT Weekend she has no regrets. Read the full story in FT Weekend tomorrow.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dax, etc.

Cover Price

Table with columns: Oil, Gold, Silver, etc. Includes prices for Brent, WTI, Gold, Silver, etc.

FT WEEKEND

Smart. But casual. PEARSON

1,50€ vendredi 27 juillet 2012 LE FIGARO - N° 21 146 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

CET ÉTÉ



ALBERT LONDRES
À Bahreïn, chez les pêcheurs de perles
PAGE 2



CES LIVRES QUI ONT FAIT SCANDALE
« Histoire d'O »
de Pauline Réage
PAGE 20

lefigaro.fr
LE FIGARO
"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



JO de Londres
Que la fête commence

Plusieurs millions de visiteurs sont attendus au Royaume-Uni pour la grande fête du sport. La cérémonie d'ouverture des 27^{es} Jeux olympiques se déroule ce vendredi soir.
PAGES 10, 11 ET L'ÉDITORIAL, AVEC NOTRE SUPPLÉMENT SPÉCIAL JO DE 16 PAGES

CRISE DE L'EURO
La BCE vole au secours de l'Espagne et de l'Italie

Après l'intervention de Mario Draghi, patron de la Banque centrale européenne, les marchés ont vivement rebondi dans les places financières.

« La BCE est prête à faire tout ce qui est nécessaire pour préserver l'euro. Et croyez-moi, ce sera suffisant. » Ces quelques mots de Mario Draghi, patron de la BCE, devant un auditoire choisi d'investisseurs à Londres ont eu exactement l'effet escompté. Un regain de confiance a soufflé sur l'Euroland. Les taux sur la dette espagnole ont baissé et les marchés boursiers ont flambé: +4,07%, sur le CAC 40, à Paris, et même +6,06 à Madrid. Mais au-delà des mots, ce sont les interventions réelles de la Banque centrale européenne qui sont attendues.
PAGE 22

Alcatel-Lucent poursuit sa descente aux enfers

La série noire continue pour le groupe français, qui supprime 5 000 postes.
PAGE 23

Obama et Romney au coude-à-coude à 100 jours de l'élection

Vainqueur dans les sondages il y a trois mois, le président américain fait maintenant jeu égal avec son rival.
PAGE 5



Naturalisations Claude Guéant critique les projets de Manuel Valls

PAGES 3 ET 4

LE FIGARO.fr

Un téléphone Facebook se profile pour 2013
www.lefigaro.fr/hightech

Les victimes d'Aurora face à des frais de santé démesurés
www.lefigaro.fr

Routes: un week-end très chargé dans le sens des retours
www.lefigaro.fr

Question du jour
Souhaitez-vous que Barack Obama fasse un second mandat?

Réponses à la question de jeudi:
Un bonus de 7000 euros vous incite-t-il à acheter une voiture électrique?

Oui: 19,9%
Non: 80,1%
31 018 votants

RUE DES ARCHIVES/PVDE-G. PIER/RUE DES ARCHIVES - MARMARA/LE FIGARO

ALG: 195DA AND: 160C BEL: 160C DOM: 220C CH: 320 FS CAN: 430 SC D: 220 C A: 3€ ESP: 220 C CANARES: 230C GB: 180 E GR: 240 C ITA: 230 C LUX: 160C NL: 220C H: 830 HUP PORT: CONT: 220C SVN: 240C MAR: 150H TUN: 230TU ZONE CFA: 1705CFA ISSN 01823852

éditorial

par Étienne de Montety
edemontety@lefigaro.fr

L'ardeur olympique



La France s'apprête à vivre à l'heure des XXVII^{es} Jeux olympiques d'été. Elle va applaudir des athlètes, acharnés, chacun dans sa discipline, à déplacer les limites de la nature humaine; plus loin, plus haut, plus fort. Des demi-dieux, empruntant des traits au mortel, hors sa musculature, se sont offerts à l'admiration des foules. Que dis-je: son adoration. Nous serons de ceux-là, qui applaudirons les hauts faits de nos escrimeurs, nos coureurs, nos nageurs. Mais avec en tête une question. Pourquoi le citoyen-suppporteur, qui se nourrit pendant leur durée des mots de compétition, performances, résultats, qui lui ponctuent chaque épreuve olympique, les récite-t-il lorsqu'il s'agit de s'en inspirer dans son quotidien professionnel, social, intellectuel et moral? Pourquoi l'effort salué chez Laure Manaudou, le sacrifice chez Teddy Riner, sont-ils des gros mots quand ils s'aventurent dans les sphères économiques et socia-

les? L'excellence serait-elle suspecte dans la culture ou les arts? Pourquoi notre époque, qui aime à voir distribuer la moisson des médailles sous les hourras, juge le moindre examen, la moindre épreuve proposés à sa jeunesse, discriminatoires, injustes? L'esprit d'Olympie serait-il réservé à une caste, ses valeurs recevables pour le spectacle du sport et pas pour la vie? Certes, le but d'une société humaine n'est pas de fabriquer des pur-sang, au détriment des autres. L'élimination, mot utilisé symboliquement sur la cendrée, est proprement odieuse dans la cité. Mais l'ambition d'un sportif, son goût du dépassement, tout un chacun peut les reprendre à son compte: ils valent pour les nations et pour les individus. Ainsi la mondialisation est une compétition dans laquelle la France et ses représentants sont engagés. Elle est gage non pas de gloire mais de prospérité. La flamme olympique est celle de l'ardeur. Elle a l'odeur enivrante des défis. Puisse-t-elle se propager à notre pays, à l'heure de ceux qui s'annoncent. ■

PROVOQUER LA PASSION

SWATCH MEGASTORE
101 Avenue des Champs-Élysées
Tel.: 01 54 49 17 00
Votre boutique en ligne: shops.swatch.fr

swatch CHRONO PLASTIC

Riforme. Il leader Udc vede Monti e spinge per chiudere ma il Pdl prende tempo

Sulla legge elettorale pressing premier-Colle

Berlusconi riunisce Maroni e Calderoli e tenta di rinsaldare l'asse con la Lega

Emilia Patta

ROMA

«Si potrebbe procedere come in passato a un diverso sistema di voto per la Camera e per il Senato: collegi uninominali a Palazzo Madama e preferenze a Montecitorio». Pier Ferdinando Casini riprende in mano il bandolo della matassa elettorale nel giorno in cui il confronto in materia tra i tre partiti che sostengono il governo Monti sembra arenarsi. E insiste per un accordo entro agosto. La sua è una proposta che tende a conciliare le posizioni di Pd (favorevole ai collegi e contrario alle preferenze) e Pdl (ufficialmente fermo sulle preferenze). Masoprattutto è un'iniziativa politica di rilancio, che non a caso viene dopo il colloquio a Palazzo Chigi con il premier. «Basta con la ammuina - è l'appello di Casini -. A Pd e Pdl dico usciamo dai conciliaboli segreti e smettiamo di andare in ordine sparso. Facciamo una riunione di maggioranza per una piattaforma di accordo sulla legge elettorale».

Dopo Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano, Monti ha fatto ieri il punto anche con il leader centrista. E il pressing del premier affinché i partiti trovino un accordo sulla riforma del Porcellum anche come segnale di rassicurazione per i mercati continua ad essere forte. Alla vigilanza di Monti va aggiunta quella del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, che in mattinata ha ricevuto al Quirinale il presidente della Camera

Gianfranco Fini per un colloquio incentrato appunto su riforme e legge elettorale. «Monti auspica che le prove di intesa si concretizzino», ha confermato Casini dopo il colloquio a Palazzo Chigi. Eppure, anche se un incontro ABC potrebbe concretizzarsi già all'inizio della prossima settimana, il barometro continua a segnare cattivo tempo. Non tanto sul merito. Come ha ricordato il senatore democratico Stefano Ceccanti la schermaglia sulla riforma del Porcellum si tradurrà con ogni probabilità in un ritorno al sistema ispano-tedesco (in parte collegi e in parte liste bloccate, con l'aggiunta di un premio di governabilità al primo partito) sul quale per ben due volte, alla fine del 2007 e nella scorsa primavera, i tre partiti avevano raggiunto l'intesa. Il problema comune è che non se ne faccia nulla fino a settembre. E a frenare è soprattutto il Pdl.

Sia i democratici sia i centristi si sono convinti che Silvio Berlusconi vuole tenersi le mani libere per vedere se è possibile recuperare l'alleanza storica con la Lega, e soprattutto per bloccare ogni ipotesi di voto anticipato. Fare la legge elettorale ora significherebbe aprire la possibilità di elezioni a dicembre e il Cavaliere non è affatto pronto, a cominciare dalla questione non irrilevante della propria candidatura a premier. Il Pd spinge da parte sua per un accordo abreve («noi siamo determinati a fare la riforma», ha ribadito ieri il braccio destro del segretario Maurizio Migliavacca), ma la realtà è che nessuno dei protagonisti vuole prendersi la responsabilità di un ritorno anticipato alle urne. Come ha fatto capire lo stesso Bersani, prima bisogna vedere che cosa accadrà in agosto: la crisi eco-

nomica si potrebbe incaricare di rendere indispensabile il voto nel caso fossero necessarie nuove manovre che i due partiti più grandi dicono di non poter votare (a meno di una nuova investitura elettorale). Da qui il guardarsi a distanza dei principali protagonisti.

Il comitato ristretto del Senato incaricato di mettere a punto un testo di riforma si riunirà la prossima settimana e l'orientamento è quello di mettere insieme un testo concordato che recepisca le posizioni diverse di Pd e Pdl per poi passare nuovamente la palla alla commissione Affari costituzionali. «Il lavoro proseguirà senza forzature e drammi», dice Gaetano Quagliariello, uno dei tecnici Pdl al tavolo del confronto. Senza troppa fretta, insomma. Anche perché il quadro delle alleanze non è affatto chiaro. Per il Pd e per il Pdl. Non a caso ieri il Cavaliere ha riunito a Palazzo Grazioli i leghisti Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Nel menù alleanze e legge elettorale. Ricostruire l'asse con la Lega - già rinvigorito in Senato con l'approvazione a maggioranza della riforma costituzionale che introduce il semipresidenzialismo alla francese e il Senato federale - non sembra obiettivo troppo lontano. Se è vero che Berlusconi, Maroni e Calderoli ieri hanno anche parlato di una campagna elettorale che dovrà essere incentrata contro l'uso eccessivo della pressione fiscale, a partire dall'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Basta sacrifici, preparo l’Italia alla crescita”

Monti: lascerò a compito completato, una nuova legge elettorale rassicurerebbe i mercati

Generazione perduta

Messaggi di speranza possono essere dati solo ai giovani che verranno tra qualche anno. Ora purtroppo esiste un aspetto di generazione perduta

Le lobby e i tagli ai sussidi

Anche sulla spending review, le lobby partono all’attacco, ma di solito non prevalgono. Molte cose sono da fare come il taglio ai sussidi per le imprese

Niente tempesta ad agosto

Io però credo che non ci siano cose straordinarie in agosto. Saremo tutti vigili e le autorità competenti saranno vigili sui mercati.

ALBERTO D’ARGENIO

ROMA — «Il governo vuole essere sicuro di lasciare quando sarà completato il suo compito». Nella giornata in cui le parole di Mario Draghi fanno volare le Borse e abbassano lo spread, un sollevato Mario Monti si concede due interviste. Tra economia e temi più leggeri il premier assicura che non ci saranno nuovi sacrifici per gli italiani, come il taglio delle tredicesime. Poi alcune confessioni private, come la passione per Julia Roberts ed Audrey Hepburn e la consapevolezza di apparire una persona fredda. Il passaggio più politico è dedicato alla legge elettorale: «Se i partiti, come sollecitato da Napolitano, riuscissero a trovare un accordo per la riforma elettorale, si darebbe il senso di un progresso realizzato e anche mercati e cittadini ne sarebbero rassicurati». Quindi sull’uscita di Draghi: il suo intervento è stato «importante» e rassicurante, ma è necessario che l’Europa prosegua nel lavoro per la stabilità «che determinerà una ragionevole discesa dello spread». Non crede neppure alla tempesta perfetta in arrivo: «Sui mercati ad agosto non credo ci saranno cose straordinarie e credo che saremo tutti vigili e anche le autorità competenti lo saranno».

Parlando a *Tgcom 24* il Professore dice che l’obiettivo del suo governo «non è durare, ma fare nel tempo consentito il possibile per mettere la società italiana sulla strada della crescita». E quando gli viene chiesto se dopo aver visto i leader della sua maggioranza si senta rafforzato nella prospettiva di concludere la legislatura risponde «sì, sì, soprattutto nella prospettiva di concluderla in modo pro-

ficuo». Gli viene chiesto se si senta un presidente allenatore e risponde: «È una nuova immagine e, perché no, mi piacerebbe essere ricordato come un buon allenatore che lasci l’Italia con i muscoli per una buona crescita economica, sociale e civile». Eppure — consapevole anche che la fiammata

dei mercati non risolve la crisi — riconosce «una verità non bella», ovvero che «messaggi di speranza possono essere dati ai giovani che verranno tra qualche anno, ma purtroppo esiste un aspetto di “generazione perduta” per quelli che stanno vivendo questi anni. Sulla spending review assicura che ci sarà la «revisione» dei sussidi alle imprese, dice che resta ancora «molto da fare» per la riduzione degli sprechi e che le lobby «sono all’attacco, ma di solito non prevalgono». La parte più istituzionale delle interviste la chiude dicendo che non bisogna avere paura di parlare di «politiche contro le eccessive disuguaglianze e di fiscalità progressiva» e spiegando che il capitalismo è peggiorato quando con la caduta del comunismo è diventato «monopolista».

Quindi Monti, parlando con il settimanale *Sette*, racconta che Luigi Einaudi è il politico italiano che più ammira. Tra gli stranieri cita Charles de Gaulle, il «grande» segretario generale dell’Onu Dag Hammarskjöld e John Kennedy. Se fosse per lui, Monti richiamerebbe in vita Jean Monnet, l’ideatore dell’Unione Europea. C’è spazio per la trasmissione preferita, “Lascia o Raddoppia”, e per le attrici favorite: Julia Roberts, Audrey Hepburn e Grace Kelly. Come film il premier sceglie “Il laureato” e “Vacanze romane”. «Ho amato molto Tempi

Moderni di Charlie Chaplin, anche se so che dovrei dire qualche pesantissimo film del neorealismo italiano». Se con una battuta il premier glissa su chi sia il politico più detestabile, «non vorrei dimenticarne qualcuno», non si tira indietro quando gli si chiede di parlare di sé: «Sono una persona riflessiva, un uomo che non ama l’improvvisazione, il che ha vantaggi e svantaggi». Un lato negativo? «Nei rapporti umani mi dicono che sembro gelido», «raramente guardo negli occhi le persone con cui parlo». Tra le qualità che gli piacerebbe avere «la spontaneità», mentre la qualità più preziosa che sente di avere è il rispetto: «Per me è importante sentirmi rispettato, avere il rispetto del prossimo, ma non in senso formale. Essere considerato una persona seria, in buona fede. Accetto facilmente le critiche nel merito di ciò che dico, di ciò che faccio. Ma non sono abituato alle critiche, non rare in politica, di agire in cattiva fede». Il maggior rimpianto è «essere stato solo un anno a Yale dopo la laurea», mentre nella vita professionale dice di non aver mai rimpianto di aver detto deino e aggiunge: «Non ho detto no alla proposta dello scorso novembre del presidente Napolitano ma quella non l’ho considerata una proposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riforme Gli scenari

Monti chiede la legge elettorale: i mercati sarebbero rassicurati

Il premier: lascerò quando sarà completato il mio compito

L'allenatore

Il capo del governo: vorrei essere ricordato come un buon allenatore dell'Italia

ROMA — Monti insiste: «Se — come Napolitano spesso sollecita a fare — i partiti riuscissero a trovare un accordo sulla legge elettorale, si darebbe il senso di un progresso realizzato. E anche i mercati e i cittadini, che sono più importanti dei mercati, sarebbero rassicurati». Parole contenute in un'intervista a *Tgcom 24* e che fanno parte di una forte presenza di Monti sui mezzi di comunicazione: in questa fase vuole essere lui, direttamente, a interpretare la realtà.

I messaggi che Monti trasmette sono segnati da una fiducia di fondo: è stato fatto il possibile, ora le responsabilità sono in Europa, il timone è saldo nelle mani del governo. L'umore del premier non è esattamente questo, le difficoltà sul suo cammino sono più del previsto. E il terreno sul quale si muove con minore sicurezza è proprio quello della sua maggioranza. I partiti, ritiene Monti, non sono riusciti da quando siamo al governo, a varare nessuna riforma. Hanno votato i nostri provvedimenti, certo, con responsabilità, ma non hanno guadagnato sul piano della credibilità. Nel tempo che rimane, Monti (con Napolitano) chiede almeno la nuova legge elettorale. Tra l'altro, se fosse approvata, darebbe la libertà di fissare la data delle elezioni. Anche se non lo ammetterebbe in pubblico, resta a Monti il dubbio che il voto in autunno potrebbe essere meglio di una

campagna elettorale lunga e potenzialmente dilaniante. «Sul futuro politico dell'Italia — ha detto nell'intervista citata — credo che siano i politici a poter dare rassicurazioni e credo che i mercati, se hanno considerato rigorose le politiche degli ultimi otto mesi, è perché il governo le ha condotte anche con il consenso del Parlamento, che è composto da politici. Spero che si vada avanti così, anche con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali».

Quanto resterà in carica Monti? «Il governo vuole essere sicuro di lasciare, quando sarà completato il suo compito, un'Italia meno in emergenza e con i muscoli meglio allenati per una crescita economica, sociale, civile. L'obiettivo non è durare, ma mettere la società italiana sulla strada della crescita. Mi piacerebbe essere ricordato come un buon allenatore dell'Italia».

Casini, che ha avuto un incontro con Monti ieri mattina (mercoledì a Palazzo Chigi c'erano stati Bersani e Alfano), l'ha trovato «tonico e alle prese con un'agenda "piena di cose"». Esclusa, come avviene da giorni, una nuova manovra economica, Monti entro agosto vuole trasformare in un provvedimento il «piano Giavazzi» sui tagli agli incentivi alle imprese. A fine settembre, con la delega fiscale (ancora da approvare) sono previsti tagli alle agevolazioni fiscali. In autunno verranno anche la terza fase della *spending review* sulla macchina statale e le privatizzazioni delle municipalizzate. Slitterà più in avanti la revisione del finanziamento ai partiti (dossier Amato), che necessita di ulteriore lavoro.

Sulla *spending review* Monti è deciso: «Gli enti locali alzano

i toni, ma lo fanno perché per ogni persona e istituzione il cambiamento è difficile e faticoso». Ci sono molte lobby all'attacco dei tagli... «Di solito non prevalgono. Esempio: non è stato facile separare la produzione del gas dalla distribuzione, c'erano interessi forti, eppure il governo l'ha fatto». Infine, ancora un tentativo di rassicurazione: le tredicesime non saranno tagliate. «Abbiamo già chiesto molti sacrifici agli italiani e bisogna evitare altri allarmismi ingiustificati».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Gli incontri

Il premier Mario Monti ieri ha incontrato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Il giorno prima erano stati ricevuti a Palazzo Chigi anche i segretari di Pd e Pdl, Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano

I temi

«L'agenda del presidente del Consiglio è piena di cose da fare», ha detto Casini dopo aver parlato con Monti. Esclusa una manovra aggiuntiva, tra i temi da affrontare subito c'è la legge elettorale. Entro agosto, poi, Monti vuole far approvare il «piano Giavazzi» sui tagli agli incentivi alle imprese



Appello al Pdl. Basta blitz, possiamo ancora fare una buona legge elettorale

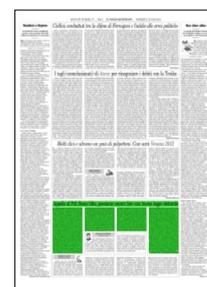
Leggendo alcune dichiarazioni di esponenti del Pdl, è netta la sensazione che in quel partito la confusione regni sovrana. Dopo lo strappo al Senato sul semipresidenzialismo, viene proposto ora, a cose fatte, un percorso condiviso e si accetterebbe anche il referendum. Insomma: prima si rompe la tela, poi si inventa un rammendo.

La Costituzione non è una tela e le rotture lasciano tracce indelebili nei rapporti politici, prima ancora nella serietà e affidabilità degli interlocutori. Detto questo non c'è solo il problema del nuovo presidente della Repubblica e di una sua elezione a termine, non possibile né formalmente consentita: c'è anche il problema del governo che nascerà. Un'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della Repubblica nel corso della prossima legislatura richiederebbe le dimissioni anche del presidente del Consiglio e una nuova consultazione elettorale. Un capolavoro di instabilità di cui l'Italia non ha davvero bisogno, nella temperie della crisi che, con l'Europa, stiamo attraversando. Diciamolo con chiarezza: se si vuole ricostruire un filo di rapporto serio tra le forze politiche, occorre bloccare alla Camera lo sfregio alla Costituzione prodotto dall'arroganza del rinato patto Pdl-Lega: l'esito, nel merito dei contenuti, è impresentabile. Basta guardare il cosiddetto Senato federale, un "mostro istituzionale", con unito l'articolo 20 che dà vita a una commissione paritetica con le regioni per il parere sui casi di scioglimento dei Consigli o rimozione dei presidenti; o il semipresidenzialismo che non affronta i nodi dell'equilibrio da ricostruire tra i poteri o ancora la questione "tutta italiana" del conflitto di interessi. In questa legislatura si può ancora fare una buo-

na legge elettorale, che superi il porcellum; una riduzione del numero dei parlamentari; attuare l'articolo 49 della Costituzione, per dare infine ai partiti una natura giuridica. Si affidi al prossimo Parlamento il resto e cioè il confronto sulla forma di governo – se parlamentare o semipresidenziale – la riforma del Parlamento, con il superamento del bicameralismo perfetto, i modi per realizzarli. Solo così sarà possibile evitare cortocircuiti avventuristici tra improvvisazioni costituzionali, stabilità dei governi espressi dalle prossime elezioni e ruolo del futuro presidente della Repubblica. Scorciatoie non ve ne sono: le cosiddette colombe del Pdl, quanti avevano contribuito a definire le riforme approvate in commissione Affari costituzionali del Senato, avrebbero fatto meglio a opporsi al colpo di mano che, con la compiacenza della solita Lega, ha affossato un progetto condiviso, piuttosto che trasformarsi oggi in improbabili Penelopi. C'è bisogno di cambiare strada e, se ve ne è il coraggio politico, di ripristinare le regole di un confronto serio. Altrimenti la stessa idea di semipresidenzialismo sarà definitivamente archiviata e la coalizione che si presenterà con il Pd alle elezioni politiche dovrà farsi carico di indicare e poi attuare, con rigorosa coerenza, una proposta di riforma delle istituzioni e di aggiornamento – non stravolgimento – della nostra Costituzione.

Non si può riscrivere la seconda parte della Costituzione in modo superficiale, passando sopra la testa dei cittadini. Né la Costituzione può essere merce di scambio per la resurrezione di alleanze travolte dal fallimento nel governo. E' questo il peccato o se si vuole l'illusione di Pdl-Lega.

Vannino Chiti, vicepresidente del Senato



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Il rischio di ridurre la governabilità

LO SPREAD VOTI-SEGGI

Il Pd punta a un premio di 15 punti percentuali, il Pdl lo vuole più basso: maggioranze meno certe rispetto a oggi

Il partito socialista francese ha vinto le ultime elezioni presidenziali e quelle parlamentari con meno del 30% dei consensi. Per la precisione ha ottenuto il 49% dei seggi nell'assemblea nazionale con il 29% dei voti. Il premio è stato dunque di ben 20 punti. In realtà è stato ancora più alto tenendo conto dei seggi vinti da candidati affiliati con i quali è arrivato al 52 per cento. Questo "spread" seggi-voti è il meccanismo che, insieme all'elezione diretta del presidente, favorisce la governabilità in presenza di una frammentazione politica molto elevata.

Il Partito democratico italiano ha oggi più o meno la stessa consistenza del suo omologo francese e potrebbe vincere allo stesso modo le prossime elezioni. Infatti l'attuale deprecato sistema elettorale consente al primo partito - e oggi il Pd lo è - di avere alla Camera il 54% dei seggi. Un premio certamente consistente che da noi desta scandalo e in Francia no. Naturalmente esiste una spiegazione. In Francia il premio viene prodotto da un sistema a due turni con collegi uninominali maggioritari che "nasconde" la trasformazione di una minoranza in maggioranza. Da noi invece l'operazione è "brutale" e quindi viene considerata da molti come una distorsione inaccettabile. Anzi una lesione della democrazia.

Anche dentro il Pd, che oggi sarebbe il maggiore beneficiario dell'attuale sistema di voto, molti la pensano così. Ed è questo uno dei motivi per cui il partito di Bersani è disposto a rinunciare al tipo di premio previsto dall'attuale legge elettorale e ad "accontentarsi" di un premio meno consistente. Messa da parte il doppio turno, il ritorno alla legge Mattarella, il modello spagnolo e quello tedesco e varie combinazioni dei due, l'orienta-

mento sulla riforma elettorale pare quello di ritoccare l'attuale sistema di voto eliminando le liste bloccate e sostituendo il premio di maggioranza con un premio di governabilità. I due premi sembrano simili e invece non lo sono affatto. L'attuale premio assicura una maggioranza di seggi (il 54% alla Camera) al partito o alla coalizione con un voto più degli altri. Con il nuovo premio chi arriva primo ottiene solo dei seggi in più rispetto alla sua percentuale di voti. Quanti seggi in più? Una percentuale che il Pd vorrebbe di 15 punti e il Pdl meno.

Il nuovo premio è funzionale al quadro politico attuale. Questo il vero motivo per cui sembra esserci una convergenza su questo meccanismo. Con questo premio ci sarà un vincitore ma non avrà la maggioranza assoluta dei seggi. Il governo si farà in parte nelle urne e in parte in Parlamento. La sera delle elezioni si saprà quale partito (o quale coalizione) ha la maggioranza relativa dei seggi ma non si saprà con quali e quanti alleati aggiuntivi riuscirà a fare il governo. Facciamo un esempio realistico con i dati di oggi che però - occorre dirlo - potrebbero anche non essere più veri domani. Oggi il Pd vale circa il 28% dei voti. Potrebbe vincere il premio da solo e andare più o meno al 38-40% dei seggi. Con chi farà il governo dopo il voto? Ovviamente dipenderà dall'esito. Se il polo di centro (Udc e altri) arrivasse al 15% la soluzione potrebbe essere un governo Pd-polo di centro. Ma se Casini e alleati non andassero così bene? Allora il quadro si complicherebbe. Vendola, Di Pietro, lo stesso Berlusconi potrebbero tornare in ballo. Anzi, Vendola potrebbe essere della partita anche prima del voto. Infatti è possibile che il Pd si presenti alle elezioni con una alleanza pre-elettorale con Sel, sempreché il nuovo sistema di voto preveda la possibilità di assegnare il premio anche alla coalizione più votata. Ma il quadro non cambierebbe sostanzialmente. Un'alleanza Pd-Sel conquisterebbe il premio ma non arriverebbe alla maggioranza assoluta dei

seggi. La coalizione pre-elettorale dovrebbe essere allargata dopo il voto e diventare quindi una coalizione post-elettorale. Forse addirittura una grande coalizione.

Il premio di governabilità è una trovata ingegnosa. Va bene al Pd perché gli consente di non dover scegliere prima del voto tutti gli alleati ma gli consente comunque di pesare di più come primo partito. Con questo premio sia il Pd che l'Udc evitano scelte pre-elettorali difficili. Dopo il voto sarà più facile convincere i propri sostenitori ad accettare l'alleanza perché il voto non sarà decisivo, cioè non produrrà una maggioranza di governo. La forza persuasiva dei numeri legittimerà la scelta degli alleati. Anche al Pdl di oggi un sistema del genere va bene, soprattutto se il premio sarà basso. Con i voti che ha, e senza alleati, Berlusconi non può vincere. E allora meglio un sistema elettorale proporzionale che favorisca la formazione del governo in parlamento dove il peso del suo partito potrebbe essere determinante. Un sistema del genere non dispiace nemmeno ai sostenitori di Monti. Infatti se l'esito delle prossime elezioni non sarà decisivo una grande coalizione, con Monti premier, potrebbe diventare una necessità. Mercati e Ue applaudirebbero. Resta da vedere se il passaggio dal premio di maggioranza attuale al premio di governabilità futuro andrà bene al Paese. Riuscirà a garantire condizioni sufficienti di governabilità in una situazione di grande frammentazione e di pesante crisi economica? Basterà lo spread seggi-voti contenuto nel nuovo premio a garantire stabilità politica e coesione dei governi? In condizioni normali la risposta sarebbe negativa. Oggi è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA NAZIONE E LA CRISI: NON SOLO DIFETTI

UN PO' DI FLEMMMA SIAMO ITALIANI

di GIUSEPPE DE RITA

La finanza internazionale ci opprime, con lo spettro dello *spread*. L'Unione Europea ci impoverisce, con lo spettro di un teutonico rigore. E ce lo mandano regolarmente a dire, per il tramite dei nostri governanti di turno, nei cui messaggi ritroviamo le ormai classiche frasi «ce lo chiedono i mercati» e «ce l'impone l'Europa».

E come reagiscono gli italiani, oppressi da tali scoraggianti attenzioni? Certo si avvertono sintomi di insicurezza e al limite di paura in quel tam-tam orale che è dominante nella nostra comunicazione collettiva. Ma nel fondo non si sfugge all'impressione che gli italiani, come sempre di fronte ad un dramma annunciato, stiano reagendo con un atteggiamento che è un mix di flemma ben visibile e d'orgoglio ben nascosto.

La flemma ci viene da antiche propensioni: alla sdrammatizzazione dei toni; all'adattamento come scelta strategica; alla permanenza di uno scheletro contadino che sa come vivere le avversità; ed anche al fatalistico «non fasciarsi la testa prima di cade-

re». Ma è anche una flemma che riposa sul fatto che dal '45 in poi questo sistema ha superato prove di enorme gravità; ha sempre mostrato una eccezionale tenuta sia alle crisi interne sia a quelle esterne; ha coltivato il primato dell'economia reale nei comportamenti dei suoi tanti soggetti di sviluppo; ha potuto contare per decenni su una grande coesione (nella dinamica fra gruppi e classi sociali, nei territori, nel micro delle relazioni umane). E si capisce allora come la relativa sdrammatizzazione dell'attuale crisi non sia un eterno ritorno della rimozione da scetticismo, ma sia piuttosto un silenzioso orgoglio di non esser poi così male in arnese come altri amano descriverci.

Ma sta proprio qui il pericolo: cioè che agli altri europei la nostra flemmatica solidità non piaccia. I mercati e chi li manovra preferiscono l'immagine di noi italiani fatta da fannulloni, evasori fiscali, scialacquatori del pubblico denaro; immagine che piace tanto alla comunicazione di massa (anche nostra) ed alle cancellerie europee (anche alla nostra, qualche volta). Ed è forse per questo (è ipotesi avventata ma non inverosi-

mile) che essi preferiscono il dramma alla continuità, il default all'adattamento continuato, il «sangue subito» alla tenuta nel tempo lungo.

Condizionati da tali preferenze ci auto-imponiamo costrizioni sempre più urgenti ma non sempre lucidamente motivate, non ultima quella che circola in questi giorni sull'anticipo delle elezioni al fine di «stabilizzare il quadro politico». Così rischiamo di diventare sempre meno sovrani nella dinamica politica ma anche nella gestione della nostra immagine collettiva. Forse è allora tempo di contrattaccare sulle tre citate contrapposizioni di opinione: sarebbe cioè giusto sostenere la superiorità della tenuta di lungo periodo sul «sangue subito»; della capacità di adattamento continuato sull'angoscia da default; della continuità e coesione negli impegni collettivi sulla continua sdrammatizzazione delle cose. Avanzando l'ipotesi che è su queste implicite scelte di vita che vorremmo essere giudicati, senza paura di qualche sorrisetto beffardo dei fautori del «sangue subito».

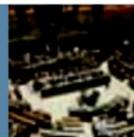
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'autore compie oggi
80 anni: auguri.*



La Nota

di Massimo Franco



Il tentativo di arginare l'impatto europeo dello stallo italiano



Il timore di una campagna elettorale giocata contro la moneta unica

Mario Monti fa propria l'esortazione di Giorgio Napolitano ad approvare quanto prima la riforma elettorale. «I mercati e i cittadini, che sono più importanti dei mercati», spiega il presidente del Consiglio, «sarebbero rassicurati». Eppure, l'impressione sempre più netta è che l'obiettivo sia destinato a slittare dopo l'estate; e di riflesso che si allontani la prospettiva di elezioni in autunno, accarezzate da chi vorrebbe evitare il logoramento del governo e rilanciarlo per un'intera legislatura. Lo stesso premier avverte i propri alleati che lascerà Palazzo Chigi solo quando avrà completato il suo compito. Insomma, il dovere di dire che cosa vogliono nei prossimi mesi spetta ai partiti: sono loro ad avere in mano le chiavi della legislatura. E certo preoccupa lo sfondo di una campagna elettorale dura che si prolunga fino al 2013, nel bel mezzo di una crisi economica europea. Gli incontri separati del premier con i leader di Pdl, Pd e Udc non hanno fatto altro che confermare una situazione di sostanziale stallo. Soprattutto il movimento berlusconiano guidato da Angelino Alfano e il partito di Pier Luigi Bersani appaiono tutt'altro che compatti sulle scelte da compiere in questa coda di legislatura. Non sono solo in disaccordo fra loro, ma subiscono fronde interne che tendono a frenare qualunque accordo. Il fatto che ieri il capo dell'Idv, Antonio Di Pietro, abbia annunciato che la maggioranza anomala di Monti aveva raggiunto un'intesa sulla riforma elettorale, riflette non una notizia ma un timore: quello, appunto, che un compromesso possa essere raggiunto, tagliandolo fuori. L'alleanza con Bersani, infatti, sembra ormai un ricordo soprattutto per gli attacchi continui dell'Idv contro Napolitano. Probabilmente bisognerà aspettare ancora per capire quali saranno le alleanze. L'insistenza su un'agenda montiana da rivedere e aggiornare riflette l'evoluzione di una situazione europea tuttora gravida di rischi:

sebbene le parole a difesa della moneta unica pronunciate ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi, abbiano avuto l'effetto di raffreddare di oltre 40 punti lo *spread*, la differenza fra i titoli di Stato italiani e tedeschi; e lasciato indovinare una strategia che passa per Roma, Parigi e Madrid ma continua ad avere la sponda più solida fuori dall'Europa: a Washington, alla Casa Bianca. Monti continua a scrutare il fronte interno chiedendo che l'appoggio del Parlamento non si fermi proprio adesso. Eppure rimane la consapevolezza di dover puntellare soprattutto quello internazionale. Finlandia e Olanda sono le avanguardie di un fronte «rigorista» e «luterano» che guarda al Sud dell'Europa come a un universo «lassista» e «cattolico»; e che influenza l'opinione pubblica tedesca. Per questo il capo del governo italiano si prepara a visitare la capitale finlandese Helsinki. Non esclude una visita all'Aia. E oltre che Madrid, vista oggi come polo estremo dell'Ue indebitata, potrebbe andare presto anche a Parigi. Sono tappe obbligate di una realtà in movimento, che solo un coordinamento europeo a livello politico è in grado di pilotare lontano dal disastro finanziario: almeno per proteggere le nazioni dell'euro dall'aggressività della speculazione. È un modo per confermare la continuità dell'azione italiana in vista di quanto potrebbe succedere nei prossimi mesi. Il timore di una campagna elettorale giocata da una parte della maggioranza montiana contro la moneta unica e contro l'«egoismo tedesco» è più che presente. Quello che il premier cercherà di spiegare ai suoi interlocutori esteri è che si tratta di parole d'ordine elettorali ininfluenti sulle misure prese e su quelle da prendere. Sia che si precipiti verso le elezioni anticipate dopo l'estate, sia che si arrivi al 2013, il problema sarà di avere un governo dimissionario ma non sfiduciato in Parlamento, in grado di farsi ascoltare senza apparire delegittimato. Non sarà facile, ma il tentativo è obbligatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti ai partiti**Amato chiude i conti**

Missione compiuta: l'ex presidente del Consiglio e superconsulente del governo dei tecnici, Giuliano Amato, ha consegnato il richiesto rapporto su come riformare il contestato meccanismo di finanziamento dei partiti politici. Lo ha fatto nelle mani dello stesso presidente del Consiglio, Mario Monti. Il succo del rapporto Amato è semplice: nella sua ossatura, la riforma del finanziamento dei partiti appena varata dal Parlamento può andare. E anche per il volume degli stanziamenti previsti sarebbe in linea con gli standard dei paesi europei più importanti. Tutto bene, quindi? Fino ad un certo punto. Il "dottor Sottile" qualche appunto l'ha fatto: in primo luogo c'è la questione dei controlli sui bilanci dei partiti. Il controllo, ha spiegato, deve sempre essere fatto dalla Corte dei Conti. Secondo, per evitare altri casi Lusi, sarebbe meglio che i soldi a disposizione dei partiti rimanessero sempre in un conto aperto presso la tesoreria dello Stato, cioè Bankitalia. Non dovrebbero essere trasferiti in conti gestiti dai tesoriери dei partiti: ogni volta che il partito avesse bisogno di quei finanziamenti, chi di dovere dovrebbe chiedere il relativo trasferimento dal conto Bankitalia. Un modo sicuro per evitare le malversazioni degli ultimi anni.

R.R.

L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIULIANO AMATO

L'INTERVISTA

Vietti: adesso la riforma delle intercettazioni

«L'ultimo colloquio con Loris ieri mattina, le polemiche di questi mesi lo hanno provato»

Legittimo il ricorso alla Consulta del capo dello Stato ora tocca alle Camere *Incoerente lamentarsi dei guasti del sistema e poi non metter mai mano alla legge*

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA — **Presidente Vietti, qual'è il suo ricordo di Loris D'Ambrosio come uomo, al di fuori dei formalismi e del cerimoniale che i vostri ruoli imponevano?**

«Ricordo anzitutto la sua disponibilità. Ci sentivamo più volte al giorno anche nelle ore più improbabili. Il suo ruolo di consigliere per gli affari di giustizia di Giorgio Napolitano lo rendeva il tramite tra il Csm e il capo dello Stato nella sua funzione di presidente dell'organo di governo autonomo della magistratura. La profonda cultura giuridica di Loris D'Ambrosio, la sua grande esperienza non solo di magistrato impegnato in inchieste delicate e difficili ma anche di capo di Gabinetto al ministero della Giustizia e poi di consigliere alla Presidenza, il suo radicato senso delle istituzioni e, non ultimo, il suo equilibrio e la sua pacatezza temperamentale e culturale ne hanno fatto per me un punto di riferimento, che temo sarà insostituibile, nel difficile ruolo che sto esercitando. Posso serenamente affermare che la sintonia tra le mie posizioni e quelle del presidente della Repubblica nella conduzione dei lavori del Consiglio Superiore è merito anche della preziosa opera di interlocuzione svolta dal consigliere D'Ambrosio».

Il capo dello Stato ha parlato di «campagna irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose» nei suoi confronti.

Si sente di aggiungere qualche considerazione?

«Credo che la riservatezza sia stata una delle caratteristiche principali del tratto umano di Loris D'Ambrosio: a mio parere lo strepitus fori di questi ultimi mesi, ben più che il merito della vicenda in cui è stato coinvolto, lo ha provato. Le affermazioni del capo dello Stato sono il segno di un grande affetto e di una grande stima per un prezioso collaboratore. Da parte mia non mi sento di aggiungere altro sia per rispetto del presidente della Repubblica sia perché sono convinto che questo sarebbe quello che Loris D'Ambrosio mi avrebbe detto se io gli avessi chiesto un consiglio».

Qual'è stata l'ultima volta che aveva avuto modo di vederlo?

«L'ho sentito al telefono proprio questa mattina (ieri, ndr) per sottoporgli una questione che doveva essere discussa dal plenum nella seduta odierna. Ed ancora una volta ho ricevuto tempestiva e puntuale risposta, con la consueta competenza tecnica e documentata preparazione. Abbiamo scherzato sul fatto che la sera prima ci siamo rincorsi telefonicamente a tarda ora senza trovarci».

Con le cautele che le impone il suo ruolo, qual'è il suo punto di vista sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche tra il senatore Mancino e il capo dello Stato, che inevitabilmente rappresenta lo scenario in cui si è consumata la tragica fine del consigliere D'Ambrosio?

«Il capo dello Stato ha legittimamente sollevato sul punto conflitto di attri-

buzione davanti alla Corte costituzionale. Ciò non esclude che, anche alla luce delle più recenti vicende, il legislatore possa finalmente affrontare il tema delle intercettazioni non come arma impropria da usare contro gli avversari politici, ma per regolamentare meglio e più compiutamente questo indispensabile strumento di indagine, in un equilibrato rapporto con la tutela della riservatezza di chi è estraneo ai fatti o gode di specifiche prerogative e la sacrosanta libertà di stampa. E' del tutto incoerente lamentarsi dei guasti del sistema e poi non portare mai a termine una ragionata e condivisa opera di riforma».

Quale pensa che dovrebbe essere l'atteggiamento della procura di Palermo, nelle more della decisione della Consulta sul conflitto di attribuzione sollevato dal capo dello Stato?

«Il conflitto di attribuzione ha regole ben definite dalla legge; si tratta di un processo in cui i poteri dello Stato in conflitto rappresentano al giudice costituzionale le proprie ragioni e si affidano al giudizio della Consulta, competente a decidere se vi sia stata lesione delle prerogative da parte dell'uno o dell'altro potere in conflitto. Nulla di più e di diverso da quanto accade tutti i giorni nelle aule di giustizia. Non ci resta perciò che attendere con serenità il giudizio della Corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato Approvato il bilancio interno. Il presidente di Palazzo Madama: «Risultati migliori di quelli previsti»

Schifani mani di forbice: tagliati 21 milioni

■ Il Senato risparmia più del previsto e vorrebbe girare il ricavato delle riduzioni di spesa ai terremotati dell'Emilia Romagna. Lo ha spiegato il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, Renato Schifani, che ha illustrato i dati salienti del bilancio interno, approvato ieri all'unanimità dal consiglio di presidenza. «Il Senato - ha detto Schifani - nel corso del triennio 2012-2014 otterrà risparmi effettivi per oltre 110 milioni che verranno restituiti al bilancio dello Stato, in parte nella forma di una minore dotazione finanziaria da chiedere al Tesoro (-76 milioni circa) e in parte nella forma della restituzione diretta all'Erario (-34,3 milioni). Il Senato restituirà allo Stato, già nel 2012, 21 milioni di euro». Soldi che, una volta riconsegnati al Tesoro, non apparterranno più al Senato ma che a Schifani piace-

rebbe vedere girati ai terremotati per aiutare le popolazioni dell'Emilia a ricostruire. Orgogliosamente il presidente del Senato ha ricordato «l'impegno straordinario richiesto da tutte le forze politiche lo scorso anno e che giunge a compimento con l'approvazione da parte del consiglio di presidenza di un bilancio interno di rigore».

«Il Parlamento - ha continuato il presidente del Senato - crediamo possa dare il buon esempio agli italiani, chiamati a così grandi sacrifici. Non vogliamo essere considerati un pezzo dello Stato che sfugge allo sforzo di moralizzazione nell'uso del denaro pubblico».

«Gli obiettivi raggiunti - ha continuato - sono ancor più restrittivi rispetto ai vincoli indicati dall'ordine del giorno sottoscritto dai principali gruppi parlamentari il 3 agosto dello scorso anno».



CONTI PUBBLICI: C.CONTI, GESTIONE PASSIVITA' NON EFFICIENTE, IN 2011 A 95MLD =**RISPETTO A 2010 +10%, DUBBI SU LIVELLO EFFETTIVO RESIDUI PASSIVI**

Roma, 26 lug. (Adnkronos) - Lo stock di residui passivi nel 2011 e' arrivato a 95 miliardi, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente. Un numero "rilevante", in parte sintomo di una "gestione non sempre efficiente". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera. L'incremento e' risultato maggiore nel conto capitale (+12%), mentre nella parte corrente e' rimasto contenuto entro l'8%.

Le nuove perenzioni ammontano a 13,4 miliardi, con un aumento del 68% rispetto al 2010, "da ricondurre in particolare alle nuove norme che hanno ridotto i termini di mantenimento in bilancio di residui passivi". Il "rilevante" stock di passivita', secondo il presidente, "e' riconducibile non solo a fisiologici ritardi dell'azione amministrativa, determinati da obiettive difficolta' dei provvedimenti di spesa, ma anche a una non adeguata programmazione, cui non corrisponde una effettiva gestione della spesa".

A questi fattori, secondo la Corte dei conti, si aggiunge il fenomeno di "atti di impegno non sempre sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate". Il presidente esprime inoltre dei "dubbi, in ordine al livello effettivo dei residui passivi perenti, che, pur indicando difficolta' nel sistema gestionale e contabili, potrebbe non ritenersi interamente espressione di effettive posizioni debitorie".

(Sim/Zn/Adnkronos)

26-LUG-12 10:49

**CONTI PUBBLICI: C. CONTI, IN 2010-11 SPESA PRIMARIA STATO
-5,5% =**

**MA RIDUZIONE SPESE CORRENTI SOLO 3% E TAGLI SPESE IN CONTO
CAPITALE OLTRE 26%**

Roma, 26 lug. (Adnkronos) - Nel biennio 2010-2011 la spesa primaria dello Stato ha segnato una "significativa riduzione", pari al 5,5%, contro l'1% conseguito dal totale delle amministrazioni pubbliche. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera. La magistratura contabile sottolinea che si tratta di uno sforzo di contenimento "superiore al previsto", anche se caratterizzato, nella sua composizione interna, da una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26%.

(Sim /Zn/Adnkronos)

26-LUG-12 10:54

CONTI PUBBLICI: C. CONTI, DECLINO INVESTIMENTI, PIU' COLPITI ENTI LOCALI =

Roma, 26 lug. (Adnkronos) - L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in un "generale declino degli investimenti" che colpisce soprattutto le amministrazioni locali. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera. Nel 2011 gli investimenti fissi lordi hanno segnato un aumento del 12,3% che, spiega la magistratura contabile, hanno consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%).

La riduzione delle spese, osserva Giampaolino, e' stata distribuita in modo "diseguale", con le amministrazioni centrali "meno colpite dagli effetti del contenimento" e, invece, le amministrazioni locali "molto esposte a vincoli di restrizione". Nel conto che comprende regioni, province e comuni, relativo al biennio 2010-2011, la diminuzione e' stata vicina al 20%.

"Molto netta", secondo la Corte dei conti, risulta a che la riduzione della complessiva spesa in conto capitale dello Stato che, in due anni, "cumula una caduta dei pagamenti vicina al 40%". Al netto della contabilizzazione dei proventi relativi alla vendita dei diritti di uso delle frequenze radio elettriche la flessione nel biennio si riduce al 26%. Vicina al 45% e' la diminuzione dei trasferimenti in conto capitale alle imprese, mentre i trasferimenti agli enti pubblici risultano ridotti del 28% circa.

(Sim/Zn/Adnkronos)

26-LUG-12 11:09

SPENDING REVIEW: PD,CORTE CONTI CONFERMA INIQUITA' TAGLI A COMUNI =

(AGI) - Roma, 26 lug. - Il Partito democratico e' tornato a chiedere una revisione dei tagli ai Comuni previsti dalla spending review. "Un organo di controllo autorevole come la Corte dei Conti documenta in maniera evidente come in questi anni, dopo i ripetuti interventi del governo Berlusconi-Bossi-Tremonti, le amministrazioni locali siano state gia' toccate da vincoli e restrizioni di spesa di tale portata da mettere a rischio i servizi per i cittadini", ha dichiarato Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd.

(AGI)

Red/Sab (Segue)

261335 LUG 12

SPENDING REVIEW: PD,CORTE CONTI CONFERMA INIQUITA' TAGLI A COMUNI (2)=

(AGI) - Roma, 26 lug. - "Questo da' ancora piu' ragioni a chi come il Pd, a iniziare dal segretario Bersani, denuncia da giorni l'iniquita' dei tagli lineari previsti anche nella spending review, pur nella volonta' di sostenere i saldi indicati", ha sottolineato Zoggia.

"Questa parte della razionalizzazione della spesa prevista dal governo va corretta pur nel rispetto dei saldi. Il Pd, nel sostenere lealmente il governo, non rinuncera' a dire la sua e a chiedere modifiche importanti laddove lo riterra' necessario e, in questo senso, l'emendamento annunciato che destina 800 mln ai comuni e' un primo piccolo passo nella giusta direzione", ha concluso. (AGI)

Red/Sab

261335 LUG 12

CRISI:CORTE CONTI,-5,5% SPESA PRIMARIA 2010-11, OLTRE ATTESE (2)

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - I dati desumibili dal rendiconto generale dello Stato per il 2011, ha spiegato Giampaolino in audizione alla commissione Bilancio della Camera, evidenziano un "sia pur minimo incremento della spesa (in termini di impegni): la diminuzione delle retribuzioni lorde derivante dalle misure di riduzione del personale e dal blocco della contrattazione collettiva nazionale risulta, infatti, compensata da un incremento dei contributi aggiuntivi versati dallo Stato all'Inpdap per il necessario riequilibrio della gestione pensionistica dei dipendenti statali".

I consumi intermedi risultano aumentati di circa il 2% nel 2011, "discostandosi significativamente sia dagli obiettivi (si puntava ad una riduzione dell'ordine del 6%) che dal consuntivo 2010, quando si era registrata una riduzione del 6%". Nel rendiconto dello Stato inoltre, gli impegni del 2011 "segnano un aumento ancora piu' elevato (+12% rispetto al 2010) offrendo l'impressione - ha osservato Giampaolino - di una sostanziale inefficacia dei tagli imposti alle amministrazioni centrali con i ripetuti provvedimenti di questi anni". (ANSA).

CRISI:CORTE CONTI,-5,5% SPESA PRIMARIA 2010-11, OLTRE ATTESE

GIAMPAOLINO, RIDUZIONE SIGNIFICATIVA, CONTRO -1% SPESE P.A.

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - Il biennio 2010-2011 ha segnato una "significativa" riduzione della spesa primaria (la spesa pubblica totale al netto degli interessi) pari al 5,5%, contro il -1% conseguito dal totale della P.A. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. "Uno sforzo di contenimento superiore al previsto - ha detto -, anche se caratterizzato, nella sua composizione interna, da una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26%".(ANSA).

CRISI:CORTE CONTI,PER STATO 95 MLD RESIDUI PASSIVI 2011,+10%

GIAMPAOLINO, IN PARTE SINTOMO GESTIONE NON SEMPRE EFFICIENTE

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - Il bilancio statale mostra un "rilevante stock di residui passivi perenti", cioe' ormai eliminati dalla contabilita': lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in piu' del livello raggiunto nel 2010. Lo ha indicato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in audizione alla commissione Bilancio della Camera, spiegando che sono "il sintomo sia di una gestione non sempre efficiente, riconducibile non solo a fisiologici ritardi dell'azione amministrativa, determinati da obiettive difficolta' dei procedimenti di spesa, bensì anche ad una non adeguata programmazione della spesa, cui si aggiunge il fenomeno di atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate". (ANSA).

**CRISI:CORTE CONTI,PER STATO 95 MLD RESIDUI PASSIVI 2011,+10%
(2)**

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - L'aumento dello stock di residui passivi, ha spiegato Giampaolino, "e' risultato maggiore nel conto capitale (+12%), mentre nella parte corrente e' rimasto contenuto entro l'8%". "Le nuove perenzioni - ha aggiunto - ammontano a 13,4 miliardi, con un incremento del 68% rispetto al 2010, da ricondurre in particolare alle nuove norme che hanno ridotto i termini di mantenimento in bilancio dei residui passivi".

"Il conto del patrimonio - ha osservato il presidente della Corte dei Conti - esprime le criticita' dei procedimenti di impegno, che a monto non sono sempre supportati dalla assunzione di reali obbligazioni giuridiche. Da cio' emergono dubbi in ordine al livello effettivi dei residui passivi perenti, che, pur indicando difficolta' nel sistema gestionale e contabile, potrebbe non ritenersi interamente espressione di effettive posizioni debitorie. La complessita' ma anche il rilievo di questi aspetti - ha concluso - sono del resto confermati dalla scelta recente della Ragioneria generale dello Stato di disporre innovativamente una sorta di due diligence, diretta proprio al controllo dello stock dei debiti dello Stato, al fine di eliminare le partite non piu' 'attive'".(ANSA).

++ C.CONTI: TAGLI, ENTI LOCALI PIU'COLPITI,-20% IN 2 ANNI ++

GIAMPAOLINO, AMMINISTRAZIONI CENTRO MENO TOCCATE DA RIDUZIONI

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - Le amministrazioni locali sono

"molto esposte a vincoli e restrizioni": per regioni,

province e comuni il calo degli investimenti statali nel

2010-11 e' stato vicino al 20%. Mentre le amministrazioni

centrali sono "meno colpite dagli effetti di contenimento". Lo

ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino.

C. CONTI: TAGLI, ENTI LOCALI PIU'COLPITI,-20% IN 2 ANNI

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - "L'andamento delle spese dello Stato - ha spiegato Giampaolino in audizione alla commissione Bilancio della Camera - si inquadra in una situazione dei conti pubblici che, nel generale declino degli investimenti, vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimento e, invece, le amministrazioni locali (ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici) molto esposte a vincoli e restrizioni e che, nel conto che ricomprende regioni, province e comuni, mostrano nel biennio 2010-11 una diminuzione vicina al 20%".

Nel 2011, ha precisato il presidente della Corte dei Conti, gli investimenti fissi lordi dello Stato hanno segnato un aumento del 12,3%, "che ha consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)".

"Molto netta risulta", peraltro, ha aggiunto, la riduzione della complessiva spesa in conto capitale dello Stato che, nel biennio 2010-11, cumula una caduta dei pagamenti vicina al 40%. Al netto della contabilizzazione dei proventi relativi alla vendita dei diritti di uno delle frequenze radio elettriche (che la contabilità nazionale non considera tra le entrate ma, allo stesso modo delle dismissioni immobiliari, come minore spesa in conto capitale), la flessione nel biennio si riduce al 26% (-7% nel solo 2011). E' inoltre vicina al 45% la diminuzione dei trasferimenti in conto capitale alle imprese, mentre i trasferimenti agli enti pubblici (essenzialmente alle amministrazioni locali) risultano ridotti in due anni di circa il 28%. (ANSA).

>>>ANSA/ C.CONTI, SCURE TAGLI PIU' SU ENTI LOCALI CHE MINISTERI

-20% RISORSE 2 ANNI;TESORO,IMMOBILI PER 240-320MLD,30% CEDIBILE

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con piu' forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo e' la Corte dei Conti, che conferma cosi' la situazione di difficolta' di comuni, province e regioni che in questi giorni sono gia' sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie e' vendibile.

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, e' caratterizzata da un "generale declino degli investimenti" ma questa tendenza e' distribuita in modo "diseguale", con le amministrazioni centrali "meno colpite dagli effetti di contenimento" e le amministrazioni locali "molto esposte a vincoli e restrizioni". Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha "consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)". Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi "confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni".

In generale, ha osservato Giampaolino, c'e' stata una "significativa" riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si e' ridotta del 5,5%, contro il -1% della P.A. "Uno sforzo di contenimento superiore al previsto", anche se "sbilanciato" piu' sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un "rilevante stock di residui passivi perenti" (ormai eliminati dalla contabilita'): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in piu' del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di "una gestione non sempre efficiente" sia di "atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate".

Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che "non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione" delle societa' a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto e' stimabile in

80 miliardi), ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, precisando che non c'e' nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, che "sarebbero le piu' facili" da collocare, ma l'operazione comporterebbe l'uscita da settori strategici e "ai prezzi attuali non sarebbe nemmeno conveniente". Ci sono invece "importanti spazi" di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unita' per oltre 222 milioni di metriquadri) valgono 240-320 miliardi. Ma al momento di individuare i beni da dismettere sara' la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva. Si aspettano intanto i frutti della cessione delle partecipazioni dello Stato in Sace, Simest e Fintecna alla Cdp, che entro ottobre potrebbe far affluire alle casse dello Stato 6 miliardi come anticipo. (ANSA).

>>>ANSA/ C.CONTI, SCURE TAGLI PIU' SU ENTI LOCALI CHE MINISTERI

-20% RISORSE 2 ANNI;TESORO,IMMOBILI PER 240-320MLD,30% CEDIBILE

(ANSA) - ROMA, 26 LUG - Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con piu' forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo e' la Corte dei Conti, che conferma cosi' la situazione di difficolta' di comuni, province e regioni che in questi giorni sono gia' sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie e' vendibile.

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, e' caratterizzata da un "generale declino degli investimenti" ma questa tendenza e' distribuita in modo "diseguale", con le amministrazioni centrali "meno colpite dagli effetti di contenimento" e le amministrazioni locali "molto esposte a vincoli e restrizioni". Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha "consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)". Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi "confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni".

In generale, ha osservato Giampaolino, c'e' stata una "significativa" riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si e' ridotta del 5,5%, contro il -1% della P.A. "Uno sforzo di contenimento superiore al previsto", anche se "sbilanciato" piu' sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un "rilevante stock di residui passivi perenti" (ormai eliminati dalla contabilita'): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in piu' del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di "una gestione non sempre efficiente" sia di "atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate".

Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che "non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione" delle societa' a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto e' stimabile in

80 miliardi), ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Pariato, precisando che non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, che "sarebbero le più facili" da collocare, ma l'operazione comporterebbe l'uscita da settori strategici e "ai prezzi attuali non sarebbe nemmeno conveniente". Ci sono invece "importanti spazi" di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metriquadri) valgono 240-320 miliardi. Ma al momento di individuare i beni da dismettere sarà la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva. Si aspettano intanto i frutti della cessione delle partecipazioni dello Stato in Sace, Simest e Fintecna alla Cdp, che entro ottobre potrebbe far affluire alle casse dello Stato 6 miliardi come anticipo. (ANSA).

Conti pubblici: Corte Conti, -5,5% spesa primaria 2010-2011 =

+++Dato "superiore al previsto"+++.

(ASCA) - Roma, 26 lug - Nel periodo 2010-2011 la spesa primaria dello Stato ha segnato una "significativa riduzione", pari al 5,5%, contro l'1% conseguito dal totale delle amministrazioni pubbliche. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Bilancio alla Camera sottolineando come sia stato "uno sforzo di contenimento superiore al previsto", anche se caratterizzato, nella sua composizione interna, da "una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26%".
fdv

Conti pubblici: C. Conti, nel 2011 95 mld residui passivi (+10% 2010) =

+++ "E' sintomo di una gestione non sempre efficiente"+++.

(ASCA) - Roma, 26 lug - I residui passivi del bilancio dello Stato ammontano a circa 95 miliardi a fine 2011, il 10% in piu' dell'anno precedente. Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione davanti la commissione Bilancio alla Camera.

I residui passivi, spiega Giampaolino, "sono in parte sintomo di una gestione non sempre efficiente". Una inefficienza, aggiunge, "riconducibile non solo a fisiologici ritardi dell'azione amministrativa, determinate da obiettive difficolta' di spesa, bensì anche a non adeguata programmazione, cui non corrisponde un'effettiva gestione della spesa alla quale si aggiunge il fenomeno di atti di impegno non sempre sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate".

fdv

Corte Conti: Enti locali i piu' colpiti da tagli, -20% in due anni =

(ASCA) - Roma, 26 lug - Lo Stato fa meno investimenti e questo colpisce piu' di altri le amministrazioni locali, che hanno visto un taglio di trasferimenti pari al 20% negli ultimi due anni. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione davanti la commissione Bilancio alla Camera.

L'andamento delle spese dello Stato, "in un quadro di generale declino degli investimenti - spiega l'alto magistrato contabile - vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimenti e, invece, le amministrazioni locali mostrano nel biennio 2010-2011 una diminuzione vicina al 20%".

Giampaolino rileva che Regioni, Province e Comuni, "ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici", risultano nello stesso tempo "molto esposte a vincoli e restrizioni".

fdv

CRISI. CORTE CONTI: SPESA STATO -5,5%, SFORZO OLTRE LE ATTESE

(DIRE) Roma, 26 lug. - "Il biennio 2010-2011 ha segnato uno sforzo di contenimento superiore al previsto, per la spesa statale una significativa riduzione della spesa primaria pari al 5,5%, contro l'1% conseguito dal totale delle amministrazioni pubbliche". Così Luigi Giampaolino, il presidente della Corte dei Conti, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio di Montecitorio.

L'operazione, nelle parole di Giampaolino, ha caratterizzato "nella sua composizione interna, una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26%".

(Fli/ Dire)

11:08 26-07-12

SPENDING REVIEW. PD: CORTE CONTI CONFERMA INIQUITÀ TAGLI COMUNI

(DIRE) Roma, 26 lug. - "Un organo di controllo autorevole come la Corte dei Conti documenta in maniera evidente come in questi anni, dopo i ripetuti interventi del governo Berlusconi-Bossi-Tremonti, le amministrazioni locali siano state già toccate da vincoli e restrizioni di spesa di tale portata da mettere a rischio i servizi per i cittadini". Lo dice Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd.

"Questo- prosegue- da' ancora piu' ragioni a chi come il Pd, a iniziare dal segretario Bersani, denuncia da giorni l'iniquità dei tagli lineari previsti anche nella spending review, pur nella volontà di sostenere i saldi indicati. Questa parte della razionalizzazione della spesa prevista dal governo va corretta pur nel rispetto dei saldi. Il Pd, nel sostenere lealmente il Governo, non rinuncerà a dire la sua e a chiedere modifiche importanti laddove lo riterrà necessario e, in questo senso, l'emendamento annunciato che destina 800 mln ai comuni è un primo piccolo passo nella giusta direzione".

(Com/Vid/ Dire)

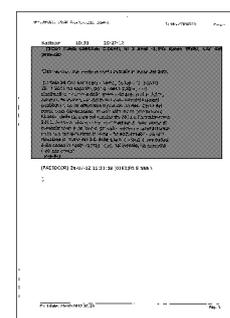
13:14 26-07-12

(ECO) Conti pubblici: C.Conti, in 2 anni -5,5% spesa Stato, piu' del previsto

Giampaolino: ma quella in conto capitale e' scesa del 26%

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 lug - "Il biennio 2010-2011 ha segnato, per la spesa statale, una significativa riduzione della spesa primaria, pari al 5,5%, contro l'1% conseguito dal totale delle amministrazioni pubbliche". Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione in commissione Bilancio della Camera sul rendiconto 2011 e l'assestamento 2012. Secondo Giampaolino si e' trattato di "uno sforzo di contenimento superiore al previsto, anche se caratterizzato nella sua composizione interna - ha sottolineato - da una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26 per cento".

Mct-Bof



(ECO) Conti pubblici: C.Conti, 95 mld residui passivi 2011, +10% su 2010

In parte sintomo gestione non sempre efficiente

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 lug - I residui passivi del bilancio dello Stato ammontavano a circa 95 miliardi a fine 2011, il 10% in più dell'anno precedente. Lo ha rilevato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, sottolineando che i residui passivi "sono in parte sintomo di una gestione non sempre efficiente". Secondo Giampaolino questa è "riconducibile non solo a fisiologici ritardi dell'azione amministrativa, determinate da obiettive difficoltà di spesa, bensì anche a non adeguata programmazione, cui non corrisponde un'effettiva gestione della spesa alla quale si aggiunge il fenomeno di atti di impegno non sempre sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate".

Bof-Mct



(ECO) Corte Conti: in 2010-11 Ee.LI. piu' colpiti da tagli rispetto a Stato

Per amministrazioni centrali minore riduzione investimenti

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 lug - L'andamento delle spese dello Stato, "in un quadro di generale declino degli investimenti, vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimenti e, invece, le amministrazioni locali mostrano nel biennio 2010-2011 una diminuzione vicina al 20 per cento". Lo segnala il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione alla commissione Bilancio della Camera sul Rendiconto generale dello Stato. Giampaolino rileva che Regioni, Province e Comuni, "ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici", risultano nello stesso tempo "molto esposte a vincoli e restrizioni".

Bof-Mct

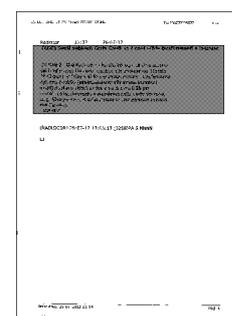
(RADIOCOR) 26-07-12 11:00:24 (0177)PA 3 NNNN



(ECO) Conti pubblici: Corte Conti, in 2 anni -45% trasferimenti a imprese

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 26 lug - La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale alle imprese nel biennio 2010-2011 e' "vicina al 45 per cento, mentre i trasferimenti agli enti pubblici (essenzialmente alle amministrazioni locali) risultano ridotti in due anni di circa il 28 per cento". Lo ha rimarcato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione in commissione Bilancio alla Camera.

Mct-Bof



Corte Conti/ Enti locali i più colpiti dai tagli, -20% in 2 anni

Rispetto alle amministrazioni centrali

Roma, 26 lug. (TMNews) - L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in una situazione dei conti pubblici che, nel generale declino degli investimenti, vede "una distribuzione diseguale" di questa tendenza. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in occasione di un'audizione in commissione Bilancio della Camera.

Le amministrazioni centrali sono "meno colpite dagli effetti di contenimento e, invece, le amministrazioni locali (ormai titolari di oltre il 70 per cento degli investimenti pubblici) molto esposte a vincoli e restrizioni e che, nel conto che ricomprende regioni, province e comuni, mostrano nel biennio 2010-2011 - ha sottolineato Giampaolino - una diminuzione vicina al 20 per cento".

red-eco

I tagli già fatti. Trasferimenti in calo del 20%

Ma per Corte conti restano i più colpiti

MENO FONDI ALLE IMPRESE

Per i magistrati contabili nel biennio 2010-2011 il calo dei trasferimenti in conto capitale alle imprese è stato di circa il 45%

ROMA

■ Lo Stato abbatte la spesa per investimenti e a pagare di più i tagli nel perimetro pubblico sono enti locali e regioni, non le amministrazioni centrali, che negli ultimi due anni hanno subito una caduta del 20% cento dei trasferimenti. Parola della Corte dei conti. L'assist a sindaci e governatori è arrivato ieri a metà mattinata dalla magistratura contabile alla Camera, in commissione Bilancio, proprio mentre nella commissione gemella del Senato si stava intanto discutendo (e litigando) sui tagli alla spending review che vedono enti locali e Regioni sulle barricate contro le proposte del Governo.

Un assist casuale, forse, ma di sicuro impatto politico nel mezzo della bagarre in corso sul decreto di revisione della spesa pubblica del Governo di Mario Monti. «La Corte dei conti conferma l'iniquità dei tagli ai comuni», ha non a caso subito alzato il tiro il Partito democratico mentre al Senato dovevano ancora correre i titoli di coda degli emendamenti al Dl sulla spending review con gli aggiustamenti invocati da enti locali e regioni e sostenuti da tutti i partiti.

A chiarire il pensiero della Corte dei conti è stato il suo presidente, Luigi Giampaolino, nell'audizione di ieri alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2011 li-

enziato proprio un mese fa dalla magistratura contabile. «L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in una situazione dei conti pubblici che, nel generale declino degli investimenti, vede una distribuzione diseguale di questa tendenza», ha spiegato Giampaolino. Per poi aggiungere le cifre del disagio e la classifica di "vincitori e vinti" nella sconfitta generale del crollo degli investimenti pubblici: «Le amministrazioni centrali sono state meno colpite dagli effetti del contenimento e, invece, le amministrazioni locali (ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici) molto esposte a vincoli e restrizioni che, nel conto che comprende regioni, province e comuni, mostrano nel biennio 2010-2011 una diminuzione del 20 per cento». Un crollo, appunto. Che una volta di più sembra dare fiato e sostanza alle proteste degli enti locali, soprattutto di quelli più virtuosi.

A peggiorare il quadro sono gli altri dati illustrati dal presidente della Corte dei conti. La riduzione della spesa statale complessiva in conto capitale ha scontato, sempre nel biennio 2010-2011, una caduta dei pagamenti del 40%, che scende al 26% al netto dei proventi per la vendita dei diritti d'uso delle frequenze radioelettriche che sono contabilizzate come minori spese in conto capitale. Tutto questo, mentre il crollo dei trasferimenti in conto capitale alle imprese è stato del 45%, mentre per gli enti pubblici (essenzialmente alle amministrazioni locali) il calo è stato del 28 per cento.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità. I risultati del «gioco» del recupero delle risorse

Scende il premio assegnato ai sindaci virtuosi

RIFORMA BRUNETTA

Risputano le fasce di merito per i dipendenti di Stato, Regioni e Comuni meritevoli di ricevere trattamenti accessori

Gianni Trovati

MILANO

Un raffinato gioco di sponda tra patto di stabilità delle Regioni e dei Comuni, con il risultato finale di liberare almeno 960 milioni di euro di pagamenti dei sindaci alle imprese, senza incidere su indebitamento netto e consolidato pubblico vigilato da Bruxelles. È il senso dell'emendamento presentato ieri dai relatori al decreto sulla revisione di spesa per superare l'empassa sui conti locali, rilanciata anche dalle parole del presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino sullo squilibrio dei sacrifici che finora hanno colpito più i territori che lo Stato. Il meccanismo, in sintesi, funziona così: il patto di stabilità chiede alle Regioni 700 milioni in più quest'anno e un miliardo l'anno prossimo (i sacrifici, salvo diverso accordo, saranno distribuiti in base alla spesa per consumi intermedi rilevata dal Siope nel 2011), ma in cambio ai Governatori viene staccato subito un assegno cash da 800 milioni. Per ottenere la somma, però, le Regioni dovranno cedere spazi finanziari ai Comuni ai fini del Patto di stabilità, proprio per liberare le risorse dei sindaci destinate al pagamento dei fornitori ma bloccate nelle casse. Per ottenere un milione, la Regione dovrà liberarne 1,2 (l'assegno statale sarà pari all'83,33% degli spazi liberati): da qui l'obiettivo di aprire la strada a 960 milioni. La cifra definitiva, in realtà, potrebbe anche essere più alta, perché poche Regioni già l'anno scorso si erano mosse in favore dei Comuni, per cui la novità potrebbe determinare un impegno maggiore. L'incentivo nasce per sostenere soprattutto le altre Regioni, che finora non hanno attivato i meccanismi del Patto e che con l'incentivo statale potrebbero ottenere risorse per chiudere i mutui (altro effetto positivo sull'indebitamento previsto dalla norma). La distribuzione degli 800 milioni assegna 171,5 milioni alla Sicilia, 83,3 alla Lombardia, 82,3 alla Sardegna e a seguire le altre Regioni, ma potrebbe essere

modificata da un accordo con i Governatori entro il 5 agosto.

Per finanziare la novità, l'emendamento asciuga gli incentivi per il patto di stabilità orizzontale, quello in cui i Comuni si scambiano fra loro spazi finanziari senza l'intervento delle Regioni. Il "premio" ai sindaci che aiutano i colleghi scende da 500 a 200 milioni, e si allungano ancora i tempi per definire il meccanismo: i dati alla Ragioneria vanno mandati entro il 20 settembre, e il via libera deve arrivare entro il 5 ottobre. L'altro mezzo miliardo arriva invece dal fondo per rimborsi e compensazioni fiscali, una fonte tradizionale che però dovrebbe avere esclusivamente un significato contabile.

È invece rimasta aperta fino alla tarda serata di ieri la partita sul fondo di svalutazione che secondo la versione originaria deve coprire già dal preventivo 2012 almeno il 25% delle vecchie entrate non riscosse (residui attivi delle entrate tributarie ed extratributarie fino al 2006 compreso). Il fondo è pensato come strumento di garanzia in vista della cancellazione dai bilanci di entrate di difficile riscossione (i revisori dei conti, in teoria, potrebbero eliminare dall'obbligo di copertura quelle ancora esigibili); ma ad allarmare i sindaci è soprattutto l'obbligo di stanziare subito risorse a questo scopo fin dal preventivo, da approvare entro fine agosto (ma molti enti l'hanno già varato). Per questa ragione, si ipotizza l'avvio del fondo entro fine anno stanziando una parte dell'avanzo di amministrazione. Il problema riguarda soprattutto i Comuni dove la riscossione delle entrate è meno efficace, e di conseguenza appesantisce i bilanci con residui attivi più consistenti: il record è a Napoli, con 698,2 milioni.

Risputano poi le fasce di merito per i dipendenti di Stato, Regioni e Comuni. La nuova norma, «nelle more dell'attuazione» della riforma Brunetta, prevede di individuare nelle amministrazioni almeno un 10% di dipendenti "virtuosi", a cui assegnare un trattamento accessorio più alto (fra il 10 e il 30%) rispetto ai colleghi. Ipotesi destinata a rimanere teorica fino a che sarà in vigore il congelamento dei trattamenti economici individuali per tutto il pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei Conti denuncia: scure del 20% sugli enti locali

Dismissioni

Per il Tesoro gli immobili da vendere valgono circa 320 miliardi

Il bilancio

Per il presidente Giampaolino lo Stato attua i risparmi in maniera poco equilibrata

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di comuni, province e regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review.

Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni».

Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei

comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni». In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della pubblica amministrazione. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di «una gestione non sempre efficiente» sia di «atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate». Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto è stimabile in 80 miliardi), ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, precisando che non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, che «sarebbero le più facili» da collocare, ma l'operazione comporterebbe l'uscita da settori strategici e «ai prezzi attuali non sarebbe nemmeno conveniente». Ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metriquadri) valgono 240-320 miliardi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



«C'è un Sud virtuoso, ridicola la cifra destinata ai sindaci»

L'austerità

I nostri bilanci sono in ordine e abbiamo solo quattro auto blu

Intervista

Il primo cittadino di Bari, Emiliano: affidare poteri ispettivi all'Anci per tutelare chi ha i conti a posto

Alessandra Chello

Terzo in ordine di gradimento tra i sindaci più amati d'Italia, Michele Emiliano, primo cittadino di Bari, non è certo tra gli amministratori ai quali la spending review toglie il sonno.

Il suo Comune riuscirà a pagare gli stipendi ad agosto?

«Bari figura tra i primi Comuni nella lista della solvibilità: 140 miliardi di euro di avanzo di bilancio. La spesa per il personale incide su quella corrente solo per il 20%. Abbiamo appena 4 auto blu. Dunque per noi il problema degli stipendi non si pone. Ma il punto è che la spending review sta intervenendo alla cieca. Può accadere così che un'amministrazione che nel 2011 non abbia pagato il servizio dei rifiuti o di trasporto locale subisca tagli più leggeri in quanto la norma prevede l'applicazione di tagli minori per le amministrazioni comunali che abbiano risparmiato. Così davvero non si va lontano».

Colpa del governo dunque?

«Questo esecutivo ha una incapacità di guardare negli occhi il Paese. D'altra parte è un team di professori molto bravo a scrivere trattati, ma non certo a farsi un'idea vera della situazione reale. I problemi delle amministrazioni vanno esaminati uno per uno. Ma la verità è che adesso il governo è nel panico: e non sa che pesci prendere».

La spending review prevede il trasferimento di 800 milioni dalle Regioni ai Comuni: servirà?

«A parte il fatto che la cifra mi sembra ridicola, pare che le risorse siano destinate alle regioni a statuto

ordinario per cui resta da capire come saranno distribuiti i fondi. In ogni modo non c'è motivo di aspettarsi grandi spazi per gli enti, ma una sostanziale compensazione dei tagli previsti all'articolo 16 che sembrano confermati. In pratica dovrebbero servire ad evitare totalmente o in parte l'ulteriore taglio di 500 milioni previsto per i Comuni, per cui ove non dovesse passare l'emendamento il taglio già previsto rimarrà».

La Corte dei Conti sostiene che i Comuni italiani hanno perso in questi anni il 20% dei fondi...

«Da una consultazione del sito del ministero dell'Interno viene fuori che tra il 2012 ed il 2011 il mio Comune subisce una riduzione dei trasferimenti di circa 40 milioni di euro, pari ad oltre il 40%. Se si tratta di fondi di provenienza diversa rispetto ai trasferimenti erariali ordinari, il dato dal punto di vista del Comune non è verificabile».

Il sindaco Tosi dice che i Comuni hanno i soldi ma non possono spenderli, è vero?

«Ha ragione. La maggior parte dei Comuni, soprattutto quelli virtuosi, pur avendo ingenti disponibilità di cassa e di avanzo di amministrazione, si trovano nella impossibilità di spenderli».

A settembre l'Anci ha annunciato una manifestazione sulla crisi che stringe soprattutto i Comuni del Sud...

«Già, per allora rilancerò la mia proposta: dotiamo l'Anci di poteri ispettivi per poter regolare l'allentamento del patto di stabilità in base ai trend e non ai numeri. Dunque l'Anci andrebbe trasformata in una sorta di piccolo ufficio ispezioni di Bankitalia per stimolare le amministratori inefficienti. Perché problema del Meridione è che esistono anche realtà gestite molto bene che però hanno un livello di trasferimenti statali limitati e con la spending review non si fa altro che mettere in difficoltà i virtuosi e uccidere chi sta faticosamente cercando di risalire la china».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DELLA CORTE DEI CONTI: MINISTERI FAVORITI NEL TRASFERIMENTO DI RISORSE

Lo Stato spende meno e investe di più Gli enti locali sono i più colpiti dai tagli

20%

A tanto ammonta la riduzione, nel giro di due anni, di risorse trasferite dallo Stato agli enti locali, i più penalizzati

30%

E' la superficie vendibile degli immobili censiti per la dismissione. Hanno un valore tra 240-320 miliardi di euro

5,5%

E' la riduzione in percentuale di spesa primaria nel biennio 2010-2011

770

Prorogato al 20 settembre l'invio telematico del modello 770/2012 ordinario e semplificato

■ ROMA

LA CORTE dei Conti conferma la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni, già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Da un'analisi, infatti, sembra che lo Stato tagli le spese e riduca i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con maggior forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi il 20%. In più, nel piano dismissioni, il Tesoro fa sapere che gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile.

«**LA SITUAZIONE** dei conti pubblici — ha spiegato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera — è caratterizzata da un generale declino degli investimenti, ma questa tendenza è distribuita in modo diseguale,

con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimento e le amministrazioni locali molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito — prosegue Giampaolino — solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anici, ma anzi «confermano — ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero — i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni». In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa sforzo di contenimento superiore al previsto — dice — anche se sbilanciato più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti

evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010.

SUL FRONTE dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione delle società a diretto controllo del Tesoro», ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato. Ci sarebbero invece spazi di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metriquadri) valgono 240-320 miliardi. Ma non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva. Si aspettano intanto i frutti della cessione delle partecipazioni dello Stato in Sace, Simest e Fintecna alla Cdp, che entro ottobre potrebbe far affluire alle casse dello Stato 6 miliardi come anticipo.

Retribuzioni

A giugno l'indice delle retribuzioni è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,5% rispetto a giugno 2011. Tra gennaio-giugno 2012 l'indice è cresciuto dell'1,4% (fonte Istat)

Vendite al dettaglio

A maggio si registra una diminuzione dello 0,2% rispetto a maggio 2011 con un calo delle vendite di prodotti non alimentari (-3,1%), mentre i beni alimentari aumentano dello 0,2% (Istat)



Irpef più alta dal 2013 nelle otto Regioni in deficit per la sanità

Sbloccati 800 milioni di euro per i Comuni

1,1%
L'addizionale Irpef massima che le Regioni possono applicare: con la spending review la si potrà anticipare, dal 2014 al 2013

800
Milioni di euro È quanto il governo ha concesso ai Comuni, mantenendo l'impegno preso dopo la protesta dei sindaci

300
mila euro Il tetto annuo degli stipendi di manager e dipendenti delle aziende pubbliche (Rai compresa, ma dal prossimo cda)

ROMA — I tagli alla spesa pubblica hanno l'obiettivo dichiarato di evitare nuove tasse, e in particolare di rinviare l'aumento dell'Iva per il momento fissato a ottobre. Ma nel decreto sulla *spending review*, ancora all'esame del Senato, viene prevista la possibilità di anticipare di un anno, dal 2014 al 2013, l'aumento dallo 0,5% all'1,1% dell'addizionale regionale Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. L'emendamento è stato presentato dal Pdl e riguarda le otto Regioni in disavanzo per i conti della sanità: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. E rappresenta la novità più importante di una lunga giornata di lavori al Senato, in commissione Bilancio, che è andata avanti anche in seduta notturna.

Un'altra modifica di peso porta la firma della Lega con approvazione unanime: un tetto di 300 mila euro lordi l'anno per gli stipendi di dipendenti e manager di tutte le aziende a partecipazione pubblica, Rai compresa. Una regola che però non riguarda i vertici che si sono appena insediati a viale Mazzini perché si potrà applicare solo dal prossimo rinnovo del consiglio. Per il resto Pd e Pdl — ormai assodato che l'andamento dello *spread* non sembra dipendere da questa riforma — sono riusciti ad am-

morbidire il testo su diversi punti. Sono salve le promozioni di carabinieri e Guardia di Finanza, slittano di un anno, al 30 aprile 2013, i tagli previsti per il personale del ministero dell'Interno e degli Affari esteri, viene rinviata di due anni la rinegoziazione degli affitti della pubblica amministrazione. Il governo dice che non c'è nessuna marcia indietro.

Proprio ieri la Corte dei Conti ha certificato le difficoltà di Regioni, Province e Comuni, sottolineando che nel 2010-2011 hanno subito un taglio delle risorse «vicino al 20%». E il governo ha mantenuto l'impegno preso nei giorni scorsi dopo la protesta dei sindaci dando l'ok all'emendamento dei due relatori — Gilberto Pichetto Fratin del Pdl e Paolo Giaretta del Pd — che ai Comuni garantisce 800 milioni di euro. I soldi vengono in parte dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende e in parte, 300 milioni, saranno girati dalle Regioni. La fetta più grande andrà ai sindaci della Sicilia, 171 milioni, seguiti da quelli della Lombardia, 83 milioni, e della Sardegna, 82. Graziano Delrio — presidente dell'Associazione dei Comuni — dice che i «soldi saranno utilizzati per pagare le imprese e quindi per i nostri bilanci non cambia nulla». Ieri a pro-

testare sono state di nuovo le Province che hanno parlato di rischio mobilità per i loro dipendenti ma si sono pure beccate il rimprovero del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo: «Il loro allarme sulla riapertura delle scuole a settembre mi aveva preoccupato. Poi ho scoperto che non era vero». Parole che non sono andate giù all'Unione delle Province: «Dispiace che ci voglia attaccare». Tra gli altri capitoli sensibili c'erano i medicinali. Nel giorno dello sciopero delle farmacie con un'adesione all'85%, viene confermata l'idea di spalmare il sacrificio tra industrie, grossisti e farmacisti. Mentre per la giustizia arriva un nuovo taglio di 5 milioni di euro per le intercettazioni telefoniche: i soldi risparmiati saranno destinati all'attività degli uffici giudiziari che così dovranno fare tagli per 30 milioni e non più per 35. I lavori vanno a rilente e il dibattito in Aula è stato rinviato a oggi.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli, gli enti locali penalizzati rispetto ai ministeri In 2 anni -20%. Ma l'effetto sulla spesa pubblica c'è

Corte dei Conti

I presidente Giampaolino: lo Stato riserva un diverso trattamento fra centro e periferia. Il Tesoro: cedibili immobili solo per 80 miliardi, il 30% del totale

I giudici segnalano un «generale declino degli investimenti». In biennio 2010/11 spesa primaria giù del 5,5%, contro il -1% della P.A.

DA ROMA

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di comuni, province e regioni e sembra dar ragione alle loro proteste per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile.

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Luigi Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano – per il delegato dell'Associazione dei comuni al Sud e sindaco di Potenza Vito Santarsiero – i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni».

In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della P.A. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbi-

lanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti»

(ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di «una gestione non sempre efficiente» sia di «atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate».

Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto è stimabile in 80 miliardi), ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, precisando che non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, che «sarebbero le più facili» da collocare, ma l'operazione comporterebbe l'uscita da settori strategici e «ai prezzi attuali non sarebbe nemmeno conveniente». Ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metri quadri) valgono 240-320 miliardi.

Ma al momento di individuare i beni da dismettere sarà determinante la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva.



PATTO DI STABILITÀ ■ L'EMENDAMENTO DEI RELATORI PREVEDE LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE ATTRAVERSO LE REGIONI

Spending review, in arrivo ai comuni 800 milioni di euro

*Decisiva
la mediazione
del Pd. Nuovo
allarme
suonato
dalle province*

Ai comuni arriveranno 800 milioni di euro, veicolati attraverso le regioni.

All'indomani del grido d'allarme dell'Anci sull'impossibilità di molti comuni di pagare gli stipendi ad agosto per una crisi di liquidità dovuta a parziali incassi dell'Imu, una buona notizia giunge dalla commissione Bilancio del senato che sta esaminando la *spending review*. Un emendamento dei relatori, Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), prevede che un contributo di 800 milioni sia destinato alle regioni a statuto ordinario, alla Sicilia e alla Sardegna e da queste girato alle amministrazioni comunali. Un emendamento che non modifica i saldi del decreto, visto che degli 800 milioni 300 saranno presi da un fondo già destinato alle amministrazioni locali e altri 500 dalle risorse disponibili nel fondo presso l'Agenzia delle entrate cui si attinge per i rimborsi fiscali alle aziende. Un risultato frutto dell'intesa raggiunta tra il presidente dell'Anci Delrio e il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani che consente di alleggerire gli obiettivi del patto di stabilità. Ma anche un'importante mediazione in tal senso è ar-

rivata grazie al Partito democratico tanto più alla luce dei dati segnalati dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, secondo cui le amministrazioni locali sono state le più esposte a vincoli e restrinzioni, tanto che per regioni, province e comuni il calo degli investimenti statali ha sfiorato il 20 per cento nel biennio 2010-2011. Certo non tutti i comuni si trovano nelle stesse acque tanto che ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, ha spiegato come per il capoluogo piemontese «non ci sono rischi per il pagamento degli stipendi dei dipendenti comunali», visto che «da mesi stiamo lavorando alla messa a posto delle finanze comunali. Quei comuni che oggi si trovano in difficoltà sono quelli che finora non hanno messo in campo grandi misure».

Ieri intanto alle grida d'allarme dei comuni si sono aggiunte quelle delle province che hanno denunciato come siano a rischio con i tagli i servizi ai cittadini. In particolare il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha rilanciato l'allarme scuole e prefigurato, fra l'altro, «la messa in mobilità dei dipendenti delle province. Facciamo appello ai capigruppi parlamentari perché intervengano immediatamente».

E nel pomeriggio un emendamento presentato dal Pdl, e approvato in commissione, consentirebbe alle 8 regioni in disavanzo sanitario di anticipare di un anno al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef dallo 0,5 per cento all'1,1 per cento.

(ra.c.)



«Regioni, province e Comuni risultano molto esposte a vincoli e restrizioni»

La Corte dei Conti: «Investimenti in calo»

Giampaolino in Commissione: «Venti per cento in meno per gli enti locali negli ultimi 2 anni»

di Massimo Fazzi

Secondo l'Anci, l'alto magistrato dello Stato ha ragione ma deve fare di più: «I comuni hanno contribuito ai saldi di finanza pubblica in termini superiori a quanto loro richiesto. Abbiamo rispettato il patto e la costruzione delle regole»

Lo Stato «fa meno investimenti e a pagarne le conseguenze sono le amministrazioni locali, che hanno visto un taglio di trasferimenti pari al 20 % negli ultimi due anni». Sono i dati principali che arrivano dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che li ha snocciolati nel corso dell'audizione davanti la commissione Bilancio alla Camera ieri mattina. L'andamento delle spese dello Stato, «in un quadro generale declino degli investimenti - ha spiegato l'alto magistrato contabile - vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimenti e, invece, le amministrazioni locali mostrano nel biennio 2010-2011 una diminuzione vicina al 20%». Giampaolino ha rilevato che regioni, province e Comuni, «titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici, risultano molto esposte a vincoli e restrizioni». Non finisce qui: sempre nel biennio 2010-2011, la spesa primaria dello Stato ha segnato una significativa riduzione, pari al 5,5%, contro l'1% conseguito dal totale delle amministrazioni pubbliche.

Giampaolino ha sottolineato come ci sia stato «uno sforzo di contenimento superiore al previsto, anche se caratterizzato, nella sua composizione interna, da una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e

una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26%». I dati desumibili dal rendiconto generale dello Stato per il 2011, ha spiegato Giampaolino evidenziano un «minimo incremento della spesa (in termini di impegni): la diminuzione delle retribuzioni lorde derivante dalle misure di riduzione del personale e dal blocco della contrattazione collettiva nazionale risulta, infatti, compensata da un incremento dei contributi aggiuntivi versati dallo Stato all'Inpdap per il necessario riequilibrio della gestione pensionistica dei dipendenti statali». I consumi intermedi risultano aumentati di circa il 2% nel 2011, «discostandosi significativamente sia dagli obiettivi (si puntava a una riduzione dell'ordine del 6%) sia dal consuntivo 2010, quando si era registrata una riduzione del 6%». Nel rendiconto dello Stato inoltre, gli impegni del 2011 segnano un aumento ancora più elevato (+12% rispetto al 2010) «offrendo l'impressione - ha osservato Giampaolino - di una sostanziale inefficacia dei tagli imposti alle amministrazioni centrali con i ripetuti provvedimenti di questi anni». Per quanto riguarda l'aumento dello stock di residui passivi, è risultato maggiore nel conto capitale (+12%), mentre nella parte corrente è rimasto contenuto entro l'8%. Le nuove perenzioni ammontano a 13,4 miliardi, con un incremento del 68% rispetto al 2010,

da ricondurre in particolare alle nuove norme che hanno ridotto i termini di mantenimento in bilancio dei residui passivi. «Il conto del patrimonio - ha osservato il presidente della Corte dei Conti - esprime le criticità dei procedimenti di impegno, che a monte non sono sempre supportati dalla assunzione di reali obbligazioni giuridiche. Da ciò emergono dubbi in ordine al livello effettivo dei residui passivi perenti, che, pur indicando difficoltà nel sistema gestionale e contabile, potrebbe non ritenersi interamente espressione di effettive posizioni debitorie».

La complessità ma anche il rilievo di questi aspetti - ha concluso - «sono del resto confermati dalla scelta recente della Ragioneria generale dello Stato di disporre di una sorta di due diligence, diretta proprio al controllo dello stock dei debiti dello Stato, al fine di eliminare le partite non più attive». E, come ovvio, è arrivata subito dopo l'approvazione dei comuni. «Condivido l'analisi del Presi-



dente Giampaolino che d'altra parte l'Anci aveva anticipato nel corso delle giornate di studi Ifel di Frascati gli scorsi 17 e 18 maggio».

Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato nazionale Anci alla Finanza locale, ha commentato i dati presentati in commissione Bilancio da Giampaolino: «L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in un generale declino degli investimenti che colpisce soprattutto le amministrazioni locali». «Già a Frascati - spiega Castelli - si era denunciato il declino degli investimenti che colpisce gli enti locali come il risultato sia degli eccessivi e illogici rigori del patto di stabilità ma anche come conseguenza del fenomeno di overshooting; vale a dire il fenomeno per il quale i comuni negli ultimi anni non solo hanno dovuto rispettare il patto ma per la cervellotica costruzione delle regole dello stesso sono stati spinti a fare investimenti molto al di sotto degli obiettivi che il patto prescriveva». «I comuni hanno contribuito ai saldi di finanza pubblica in termini superiori a quanto loro richiesto», conclude Castelli.

CORTE DEI CONTI

«Sacrifici più pesanti per gli enti locali»

ROMA – Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A spiegarlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review.

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni».

Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno

bloccato i processi di crescita dei Comuni».

In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della pubblica amministrazione. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di «una gestione non sempre efficiente» sia di «atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate».

Sul fronte dismissioni intanto, il ministero dell'Economia, in un'audizione del dirigente generale Francesco Parlato, fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro. Ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite valgono 240-320 miliardi. Ma al momento di individuare i beni da dismettere sarà la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva.



Luigi Giampaolino



La Corte dei Conti «Lo Stato taglia risorse agli enti locali e non tocca i ministeri»

■ Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di comuni, province e regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano di smissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni».



Comuni, boccata da 800 milioni
Il premier tranquillizza sulle tredicesime

Masdi A PAGINA 8

Monti: "Basta allarmismi. Abbiamo già chiesto tanto"

"Vorrei essere ricordato come l'allenatore dell'Italia". 800 milioni ai Comuni

Il premier: verranno rivisti i sussidi alle imprese. Stop tredicesime? Falso

RAFFAELLO MASDI
ROMA

Verranno rivisti i sussidi alle imprese. Sulle tredicesime si può stare tranquilli. Abbiamo tenuto a bada le lobbies. Vorrei essere ricordato come un «presidente allenatore» che ha lasciato l'Italia «con i muscoli». Il premier Mario Monti ha parlato con il Tgcom 24 e ha fatto un bilancio della sua esperienza di governo, con particolare riferimento a questi ultimi provvedimenti di revisione della spesa: «Si è fatto molto - ha detto - alcune cose sono ancora nella "pipe line" di produzione di questa spending review, come la revisione dei sussidi alle imprese, che possono essere tagliati. L'apparato pubblico è molto grande nel caso italiano, risultato di molte incrostazioni».

«Grazie al commissario straordinario Bondi - ha aggiunto - abbiamo fatto molto per ridurre gli sprechi ma resta ancora molto da fare. Le lobby all'attacco sulla spending review? Sì, partono all'attacco, ma di solito non prevalgono. Ad esempio, tempo fa non è stato facile separare la produzione del gas dalla distribuzione, c'erano interessi molto forti eppure il governo l'ha fatto. Per quanto riguar-

da le farmacie e il ciclo farmaceutico abbiamo determinato una riduzione dell'onere complessivo sulla spesa pubblica del ciclo farmaceutico distribuendo il contributo tra industria, grossisti e farmacie. Abbiamo caricato di più i grossisti e meno le farmacie».

Come vorrebbe essere ricordato? «Dato il mio passato a Bruxelles - ha risposto - si era parlato di me come di un commissario tecnico, ma quella di allenatore è una nuova immagine e, perché no, mi piacerebbe essere ricordato come un buon allenatore dell'Italia». Quanto alla politica «credo che sul futuro dell'Italia siano i politici a poter dare rassicurazioni». Alla fine un elemento rassereneante: «Abbiamo già chiesto troppi sacrifici, dobbiamo evitare allarmismi ingiustificati» e poi ha assicurato sulle tredicesime.

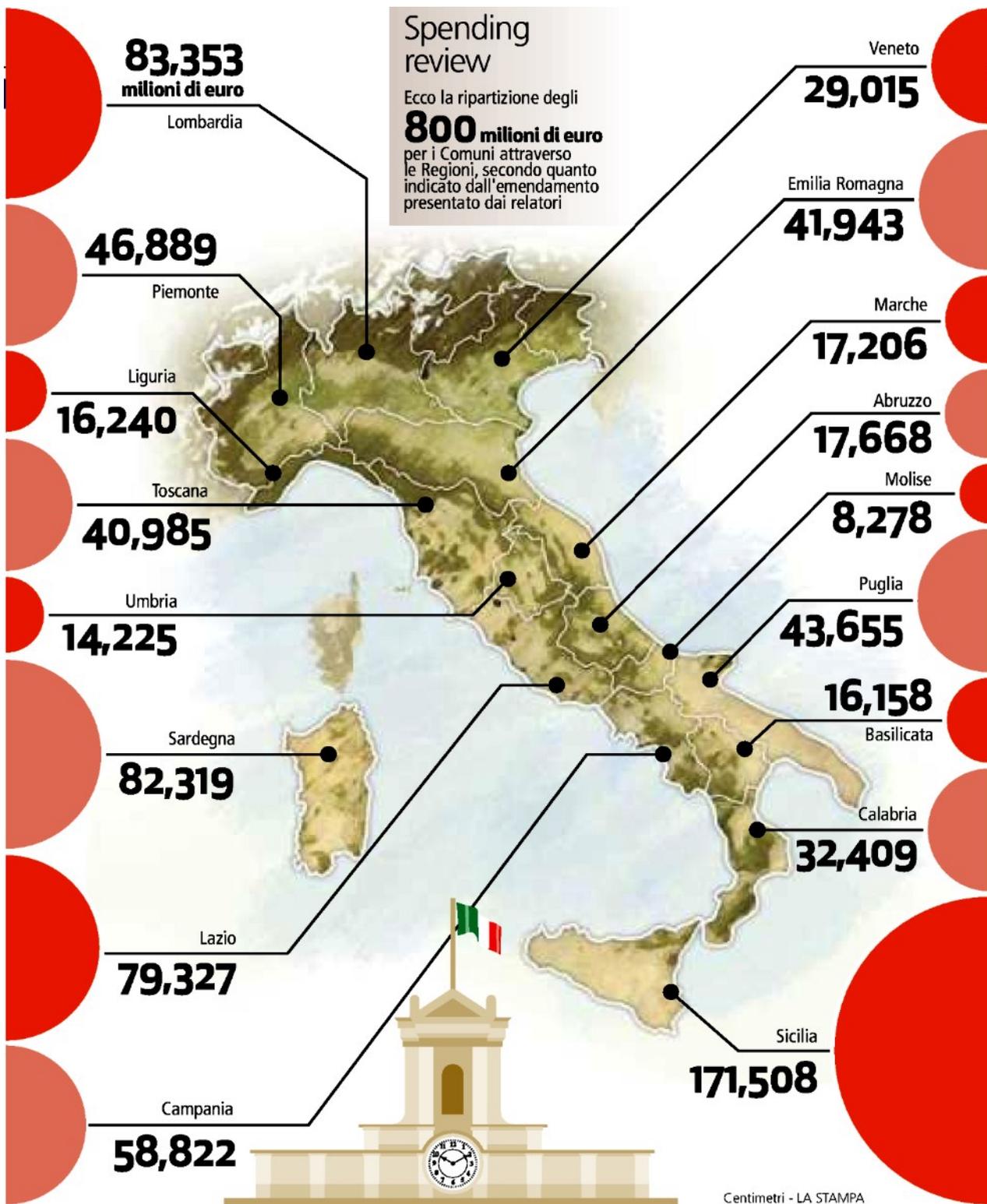
Ieri la discussione parlamentare sulla spending review, attualmente al Senato, ha sortito un emendamento all'articolo 16, uno di quelli relativi alle autonomie locali, e - in quell'ambito, sono usciti fuori 800 milioni che cadono nelle casse comunali come olio nel lume. Non è una svolta, non si risolve molto, ma - quantomeno - si scongiura una emergenza.

Il giovane sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, responsabile dell'Anci per la finanza locale, ha spiegato la cosa così: «Questi soldi - ha detto - non sono trasferimenti ma, almeno

in parte, soldi che i Comuni avevano già. L'emendamento è senz'altro positivo e raccoglie una iniziativa di mitigazione del Patto di stabilità promossa dall'Anci e accolta dalle Regioni. Siamo soddisfatti ma erano state già le Autonomie a muoversi sulla base dell'intesa siglata». In sostanza si tratta di risorse che, in ragione di 300 milioni, erano già nella disponibilità «dei comuni virtuosi», mentre per gli altri 500 milioni si è attinto al fondo dell'Agenzia delle entrate in cui confluiscono vari rimborsi, tra cui quelli dei crediti di imposta. E la cosa ha suscitato le ire della Lega che, per bocca di Paolo Franco, ha tuonato contro l'uso di «quei soldi che servono per i rimborsi fiscali alle aziende già messe in difficoltà». In realtà, si è capito, il fondo ha un forte esubero ed è a quello che si attingerà, senza intaccare le restituzioni fiscali che verranno regolarmente erogate.

E comunque 800 milioni sono una goccia nel deserto, e la lamentela trova una sponda anche nella valutazione della Corte dei Conti: «Le amministrazioni centrali sono molto meno colpite dagli effetti di contenimento - ha detto il presidente della suprema magistratura contabile, Luigi Giampaolino in una audizione alla Camera - mentre le amministrazioni locali sono esposte a vincoli e restrizioni che nel biennio 2010-11 mostrano una diminuzione vicina al 20 per cento».





→ Corte dei Conti



Tagli ai fondi, enti locali più colpiti dei ministeri

■ Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi il 20%. A dirlo è la Corte dei Conti. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti».



Spending review, notte decisiva Miglioramenti sulla sanità

● **Al Senato si chiude sul testo che andrà in aula per la fiducia**

● **Accordo sulla spesa farmaceutica**

Il Pd: bene il cambio della norma sulle società in house, quelle sane verranno salvate

VALERIO RASPELLI
ROMA

Passi avanti sulla sanità e i tagli agli enti locali, poche possibilità di miglioramento su società *in house* e allargamento della platea degli esodati. Con le lobby all'attacco «che non passeranno», come promette direttamente Mario Monti, il decreto sulla spending review ha vissuto l'ultima notte di trattativa prima del voto e dell'arrivo in aula del Senato che, a meno di colpi di scena, è previsto per oggi. Il governo metterà poi la fiducia.

La lunga trattativa fra maggioranza, relatori e governo ha prodotto nuovi emendamenti soprattutto sul tema sanità e in particolare sulla spesa farmaceutica. In commissione Bilancio si è arrivati ad «un accordo che cambia profondamente il testo precedente distribuendo meglio gli oneri sull'intera filiera per evitare di appesantimenti eccessivi sulla finanza regionale», spiega il relatore Pd Paolo Giaretta. Sempre per venire incontro alle richieste delle Regioni, che mercoledì hanno deciso di non firmare il Patto sulla salute contestando il governo, la commissione ha approvato un emendamento del Pdl che prevede un aumento dell'Irpef nelle otto regioni con un debito della sanità da ripianare. Si è preferito dunque dare la possibilità alle regioni con extra-deficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) di anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1%.

Dai relatori giovedì notte era anche arrivata la riscrittura delle norme sulle società *in house*, le aziende di proprietà dei Comuni che offrono servizi ai cittadini, che il testo origi-

nario imponeva di vendere per fare cassa. Non saranno chiuse automaticamente ma ci sarà la possibilità di una selezione. «In questo modo si riconosce finalmente la legittimità delle tre forme di gestione ammesse dalla normativa comunitaria e ribadite anche dalla Corte costituzionale - sottolinea Raffaella Mariani e Alessandro Bratti, deputati Pd della commissione Ambiente - Importante è la valutazione nel merito della qualità della gestione e quindi anche la verifica puntuale dell'esistenza di elementi che possono giustificare la presenza di gestioni *in house*, senza far venir meno la trasparenza dei bilanci».

Sugli esodati invece il Pd si era mosso per allargare di 2mila unità la platea dei secondi 55mila salvaguardati nel decreto. Problemi di copertura finanziaria adottati dalla Ragioneria generale e dal ministero dell'Economia sembrano però aver reso impossibile l'operazione.

Tra le modifiche approvate una riguarda i Comuni, dopo le proteste dei sindaci dei gironi scorsi. Nelle loro casse arriveranno altri 800 milioni: 300 verranno girati loro dalle Regioni e altri 500 arriveranno dal Fondo per i rimborsi fiscali alle aziende. Quindi alle imprese verrà meno altra liquidità.

La commissione ha pure approvato un emendamento della Lega che pone un tetto di 300mila euro agli stipendi di dipendenti e manager della aziende a partecipazione pubblica, Rai compresa. Ma il nuovo si salverà perché le norme si applicheranno dal prossimo rinnovo del Consiglio.

«TAGLI PENALIZZANO ENTI LOCALI»

Proprio ieri è poi arrivata la denuncia della Corte dei Conti: lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e pe-

riferia. La scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%.

Sempre ieri intanto è andata in scena la serrata dei farmacisti. Serrande abbassate e sit-in in tutta Italia per dire «No» ai tagli previsti dal decreto sulla spending review. Per Federfarma l'adesione «è stata alta, oltre il 90%». Con qualche disagio per i cittadini che, in caso di necessità, hanno però potuto rivolgersi alle farmacie in turno obbligatorio rimaste aperte per garantire le urgenze. «Le farmacie - sottolinea la presidente di Federfarma, l'associazione che rappresenta le 18mila farmacie private italiane, Annarosa Racca - hanno aderito compatte alla iniziativa di protesta. L'elevata partecipazione allo sciopero dimostra chiaramente - afferma Racca - che le farmacie non possono tollerare ulteriori insostenibili tagli, che riducono il servizio ai cittadini, e pagare per gli sprechi e le inefficienze di altri». Il decreto accolla alle farmacie e alle aziende farmaceutiche una parte degli oneri per tagliare questo tipo di spesa, ma la maggioranza, specie il Pdl, sta cercando soluzioni diverse soprattutto per salvare le farmacie, un po' come era accadute per il decreto liberalizzazioni. Ma la protesta non si esaurisce con la serrata di ieri: «Sciopereremo ancora. Questa - annuncia Racca - è la prima di una serie di manifestazioni che i farmacisti faranno, finché la loro voce non sarà ascoltata».



L'AUDIZIONE

A DIRLO IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI, GIAMPAOLINO

«Tagli, enti locali colpiti più dei ministeri»

Secondo la magistratura contabile «c'è un calo vertiginoso degli investimenti per Regioni, Province e Comuni, che scontano maggiori vincoli e restrizioni». L'Anci: «Le continue riduzioni dei trasferimenti hanno impoverito il Sud»

ROMA. Le amministrazioni locali sono «molto esposte a vincoli e restrizioni»: per Regioni, Province e Comuni il calo degli investimenti statali nel 2010-11 è stato vicino al 20%. Mentre le amministrazioni centrali sono «meno colpite dagli effetti di contenimento». A dirlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (nella foto). «L'andamento delle spese dello Stato - ha spiegato in audizione alla commissione Bilancio della Camera - si inquadra in una situazione dei conti pubblici che, nel generale declino degli investimenti, vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimento e, invece, le amministrazioni locali (ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici) molto esposte a vincoli e restrizioni e che, nel conto che ricomprende Regioni, Province e Comuni, mostrano nel biennio 2010-11 una diminuzione vicina al 20%». Nel 2011, ha precisato il presidente della Corte dei Conti, gli investimenti fissi lordi dello Stato hanno segnato un aumento del 12,3%, «che ha consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». «Molto netta risulta», peraltro, ha aggiunto, la riduzione della complessiva spesa in conto capitale dello Stato che, nel bien-

nio 2010-11, cumula una caduta dei pagamenti vicina al 40%. Al netto della contabilizzazione dei proventi relativi alla vendita dei diritti di uno delle frequenze radio elettriche (che la contabilità nazionale non considera tra le entrate ma, allo stesso modo delle dismissioni immobiliari, come minore spesa in conto capitale), la flessione nel biennio si riduce al 26% (-7% nel solo 2011). È inoltre vicina al 45% la diminuzione dei trasferimenti in conto capitale alle imprese, mentre i trasferimenti agli enti pubblici (essenzialmente alle amministrazioni locali) risultano ridotti in due anni di circa il 28%. Immediata la reazione dell'Anci. «Le dichiarazioni del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, confermano i deleteri effetti sui territori derivanti da politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni e lo sviluppo locale: senza investire nei Comuni non si investe nel futuro del Paese», dice Vito Santarsiero, sindaco di Potenza e vicepresidente dell'Anci. «I continui e poderosi tagli ai trasferimenti, la mancanza di autonomia fiscale e di qualsiasi forma di federalismo, l'assenza di politiche a favore dello sviluppo dei territori e lo scippo dei fondi Fas al Mezzogiorno hanno impoverito i Comuni di tutta Italia e ridotta la possibilità di investire in opere e servizi a favore delle comunità. Infine, il Patto di stabilità - ha aggiunto - ha definitivamente bloccato l'economia reale».



LA CORTE DEI CONTI CONFERMA ALLARME SINDACI

«Enti locali penalizzati dai tagli alla spesa più dello Stato centrale»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. A 48 ore dalla protesta capitolina, i Comuni incassano un trasferimento di 800 milioni e la conferma di quanto vanno ripetendo da settimane: gli enti locali sono più colpiti dai tagli alla spesa rispetto alle amministrazioni centrali. A certificarlo è anche il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante l'audizione in commissione Bilancio della Camera: nel biennio 2010-2011 il calo degli investimenti statali per Regioni, Province e Comuni si è attestato a quota 20%, mentre la pubblica amministrazione è stata investita con meno forza dagli effetti del contenimento.

«L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in una situazione dei conti pubblici che, nel generale declino degli investimenti, vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimento e, invece, le amministrazioni locali (ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici) molto esposte a vincoli e restrizioni e che, nel conto che ricomprende Regioni, Province e Comuni, mostrano nel biennio 2010-11 una diminuzione vicina al 20%».

Nel 2011, ha precisato il presidente della Corte dei Conti, gli investimenti fissi lordi dello Stato hanno segnato un aumento del 12,3%, «che ha consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». «Molto netta risulta», peraltro, la riduzione della complessiva spesa in conto capitale dello Stato che, nel biennio 2010-11, cumula una caduta dei pagamenti vicina al 40%.

Al netto della contabilizzazione dei proventi relativi alla vendita dei diritti di una delle frequenze radio elettriche (che la contabilità nazionale non considera tra le entrate ma, allo stesso modo delle dismissioni immobiliari, come minore spesa in conto capi-



LUIGI GIAMPAOLINO

tale), la flessione nel biennio si riduce al 26% (-7% nel solo 2011).

E' inoltre vicina al 45% la diminuzione dei trasferimenti in conto capitale alle imprese. Ironia della sorte: 500 degli 800 milioni stanziati per gli enti locali sono stati recuperati tagliando un fondo per il rimborso fiscale alle imprese.

I trasferimenti agli enti pubblici risultano ridotti in due anni di circa il 28%. Il biennio 2010-2011 ha segnato una "significativa" riduzione della spesa primaria pari al 5,5% contro il -1% conseguito dal totale della pubblica amministrazione. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto, anche se caratterizzato, nella sua composizione interna, da una riduzione di meno del 3% delle spese correnti (riferite al funzionamento dei pubblici servizi, ndr) e una caduta delle spese in conto capitale (gli investimenti, ndr) che, nel biennio, ha superato il 26%». I consumi intermedi risultano aumentati di circa il 2% nel 2011, «discostandosi significativamente sia dagli obiettivi (si puntava ad una riduzione dell'ordine del 6%) che dal consuntivo 2010, quando si era registrata una riduzione del 6%». Nel rendiconto dello Stato inoltre, gli impegni del 2011 «segnano un aumento ancora più elevato (+12% rispetto al 2010) offrendo l'impressione - osserva Giampaolino - di una sostanziale inefficacia dei tagli imposti alle amministrazioni centrali con i ripetuti provvedimenti di questi anni».



SPESA

Corte dei conti «Lo Stato taglia di più gli enti locali»

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbate infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano di dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile.

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni loca-

li «molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano - ha detto il delegato per il Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni».

In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro -1% della P.A. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). Nel bilancio statale i residui passivi sono circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010.



Corte dei conti: i tagli negli enti locali più che a Roma

ROMA

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbate infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di comuni, province e regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile.

Declino degli investimenti

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni».

Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma

questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)».

In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della PA. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010.

Privatizzazioni in ritardo

Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto è stimabile in 80 miliardi).

Lo ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, precisando che non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica. ■



Il ministero dell'Economia: dal 2010 ha trasferito agli enti locali il 20% in meno



Monti stacca un assegno da 800 milioni. Anci soddisfatta ma per IdV e Lega è un bluff

Ossigeno ai Comuni

La Corte dei Conti: i tagli hanno colpito gli enti locali molto più dello Stato

ROMA - Arriva finalmente una buona notizia per i primi cittadini alla guida dei Comuni italiani: con un emendamento presentato in commissione Bilancio al Senato, sono stati sbloccati 800 milioni di euro che, grazie a un accordo già raggiunto tra Governo, Regioni e Anci, arriveranno ai Comuni per il tramite delle Regioni. «Non cambia nulla sui nostri bilanci, ma si potranno sbloccare pagamenti alle imprese», commenta soddisfatto il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**, il quale spiega come, grazie a queste risorse, già dal 2012 potranno essere allentati gli obiettivi del Patto di stabilità imposti ai comuni.

«Faccio il mio plauso al Governo e alle Regioni - dice Delrio - all'interno di un provvedimento, quello sulla spending review, che non ci soddisfa affatto, questa è una buona notizia».

«Non sono trasferimenti - spiega il responsabile Finanza locale dell'Anci, il sindaco di Ascoli Piceno, **Guido Castelli** - ma, almeno in parte, soldi che i Comuni avevano già. L'emendamento è senz'altro positivo e raccoglie una iniziativa di mitigazione del Patto di stabilità promossa dall'Anci e accolta dalle Regioni. Siamo soddisfatti anche se erano state già le Autonomie a muoversi sulla base dell'intesa siglata. Restano tuttavia le moltissime nebbie sul futuro dei nostri bilanci in ragione del taglio che ci verrà inflitto dalla spending review».

«Le norme che vanno nel senso

di alleggerire gli obiettivi di patto - conclude Castelli - sono tutte da valutare positivamente. Ci attendiamo, così come convenuto in occasione dell'intesa tra Regioni e Comuni, che le Regioni contribuiscano adeguatamente all'ulteriore alleggerimento del Patto di stabilità».

Sull'emendamento, tuttavia, è già partito l'attacco della Lega e dell'Idv.

«Il governo dei Professori fa il gioco delle tre carte. In teoria, concede 800 milioni ai Comuni, prendendone 300 dai fondi già destinati ai Comuni stessi e quindi in realtà ne dà solo 500. Lo scandalo è che questi 500 vengono tolti dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende», accusa **Massimo Garavaglia**, della Lega Nord.

«E' un gioco delle tre carte che avrebbe fatto impallidire la finanza creativa del ministro Tremonti», critica **Alfonso Mascitelli** dell'Idv. E, dopo la tregua dell'altroieri, si è registrata ieri una nuova fiammata polemica tra le Province e il ministro dell'Istruzione, **Francesco Profumo**.

Intanto, proseguono le critiche dell'Anci alla spending review: «I minori trasferimenti, il gettito Imu inferiore alle attese e il fatto che i cittadini fanno più fatica a pagare le tariffe provocano un risultato terrificante che va risolto, compensando i tagli rispetto al gettito reale. Tra l'altro, i tagli sono già avvenuti ma il gettito dell'Imu deve ancora arrivare e questo provoca un evidente deficit di liquidità per molte amministrazioni», osserva il pre-

sidente Delrio. Il quale è soddisfatto per le parole del presidente della Corte dei Conti, **Luigi Giampaolino**, secondo il quale gli enti locali sono i più colpiti dal declino degli investimenti. Lo Stato taglia infatti le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato quasi del 20%. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni».

«Sono parole che si commentano da sole», osserva Delrio.

In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%. «Uno sforzo superiore al previsto».

Quanto alle Province, sono tornate all'attacco sull'inizio dell'anno scolastico: le risorse impegnate dallo Stato per l'edilizia scolastica sono state pari a zero, ha denunciato il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**. In quegli anni sono stati destinati alle scuole solo 227 milioni con il Patto per la sicurezza. Castiglione ha lanciato un altro allarme: «I tagli alle Province sono tali da mettere a rischio i servizi essenziali ai cittadini e prefigurare la messa in mobilità dei dipendenti».



«Province cancellate? Sì alla Regione Salento»

Ferrarese all'attacco: unico modo per tutelare i cittadini

di Alessandro CELLINI

Nessun accorpamento, nessuna cancellazione: e se proprio le cose dovessero andare male, via libera alla Regione Salento. Il presidente della Provincia di Brindisi e vicepresidente dell'Upi Massimo Ferrarese esce allo scoperto. Nel giorno del vertice nazionale dell'Unione

delle province a Roma, attacca ancora una volta il provvedimento del Governo sulla riduzione delle amministrazioni provinciali e fa un passo in avanti, dicendosi favorevole, al fine di «tutelare i cittadini», alla creazione di due regioni all'inter-

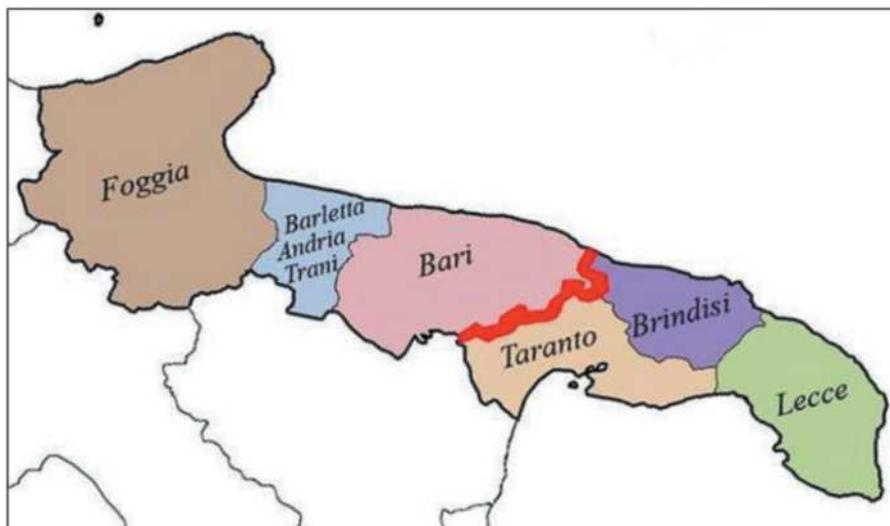
no dei confini attuali: a Nord Bari, la sua area metropolitana e Foggia; a Sud, le tre province di Brindisi, Lecce e Taranto, riunite in un'unica regione. Scenari di geopolitica di certo di là da venire. Ma che nascono da un disagio estremamente concreto.

«Sono contro l'eliminazione della mia Provincia e contro un falso accorpamento che renderebbe debolissimo in futuro il nostro territorio». L'ipotesi del Governo prevede che le province, per sopravvivere, debbano avere almeno di 350 mila abitanti ed estendersi su un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Criteri che di fatto «condannano» Brindisi e Taranto a una probabile fusione. Ma per Ferrarese si tratta di un provvedimento «fortemente incostituzionale» che «non

produrrebbe nessun risparmio. Si toccano le province democraticamente elette - attacca ancora - invece di eliminare tutti quegli enti intermedi che rappresentano i luoghi di sprechi della vera casta». Sul piatto non c'è solo l'ipotesi di accorpamento: a spaventare sono anche i tagli nei trasferimenti - 1,5 miliardi di euro complessivi nel giro di due anni - che si ripercuoteranno negativamente sui servizi di cui si occupa la Provincia. Ferrarese lo ribadisce, dopo averlo già detto nei giorni scorsi: trasporto locale, università, società partecipate, manutenzione degli edifici scolastici, tutto subirà un taglio, o addirittura uno stop. Un allarme rilanciato anche dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione: «I tagli alle Province sono tali da mettere a rischio i servizi essenziali ai cittadini e da fare prefigurare la messa in mobilità dei dipendenti delle Province». E dunque? «Io non sono assolutamente disponibile - ha detto Ferrarese - oltre al danno di assistere alla cancellazione della mia Provincia, alla beffa di dover penalizzare in questa maniera anche i cittadini e i lavoratori». Prende le mosse da qui quella che per il presidente della Provincia di Brindisi è l'unica via d'uscita: se il Parlamento dovesse dare il via libera al provvedimento, «a quel punto diventerebbe inevitabile e necessaria la creazione di due regioni per compensare la scomparsa delle Province pugliesi. Di fatto, solo due regioni potrebbero concretamente tutelare i cittadini sia del Nord che del Sud dell'attuale Puglia».

La sofferenza degli enti locali è certificata anche dalla Corte dei Conti: secondo il presidente Luigi Giampaolino, in due anni Comuni e Province si sono visti ridurre le risorse tra-

sferite dallo Stato quasi del 20 per cento. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni». È dunque una buona notizia - che però non farà piacere alle amministrazioni provinciali - lo sblocco di fondi per 800 milioni di euro, previsto da un emendamento al decreto sulla spending review depositato in commissione Bilancio del Senato. Fondi che, grazie ad un accordo già raggiunto tra Governo, Regioni ed Anci, arriveranno ai Comuni per il tramite delle Regioni. Ma l'associazione che riunisce i Comuni italiani rilancia: «I minori trasferimenti, il gettito Imu inferiore alle attese e il fatto che i cittadini fanno più fatica a pagare le tariffe provocano un risultato terrificante che va risolto, compensando i tagli rispetto al gettito reale».



Con la nascita della Regione Salento, Puglia divisa in due



Massimo Ferrarese

Irpef più cara in otto regioni

► Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, in disavanzo sanitario, potranno anticipare al 2013 la maggiorazione Irpef
 ► Tetto di 300 mila euro per la retribuzione dei manager pubblici (Economia)

L'Irpef dovrà aumentare in 8 regioni poco virtuose

► Discussione notturna su sanità e province. Oggi vota il Senato, entro il 9 il sì finale

<p>► Enti locali Stanziato 800 milioni da affidare alle Regioni e che siano redistribuiti alle municipalità: è previsto dall'emendamento al dl 95, e saranno assegnati come una tantum. «È un passo avanti troppo timido, vista la sforbiciata da 2 miliardi di euro che i Comuni italiani subiranno a regime», dicono i governatori delle regioni e i sindacati che minacciano lo sciopero.</p>	<p>► Tetto È stato approvato un emendamento della Lega Nord (2.0.9) prima firma Massimo Garavaglia che pone il tetto di 300 mila euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa. Nei giorni scorsi lo stipendio da duemila euro al giorno del nuovo dg della Rai Gubitosi aveva scatenato le polemiche.</p>	<p>► Farmacie Buono il bilancio della serrata delle farmacie: Federfarma stima che l'adesione sul territorio nazionale sia stata intorno al 93%. «Ma è solo l'inizio - dice l'associazione - ci saranno nuove iniziative nei prossimi giorni. Questa elevata partecipazione allo sciopero dimostra chiaramente che le farmacie non possono tollerare ulteriori insostenibili tagli».</p>
--	---	--

ROMA Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia: sono le otto regioni in disavanzo che potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1%. È l'ultima novità della spending review, il provvedimento fiume che non è ancora pronto per il voto finale. Per tutta la notte i parlamentari e il governo hanno contrattato sui temi più spinosi: farmacie, sanità, trasporti, tagli alle province.

Le tappe
 Il voto finale del Senato dovrebbe arrivare oggi, quando dovrebbe esserci anche una traccia più definita degli emendamenti governativi che dovrebbero contenere anche lo stralcio dei tagli destinati ai trasporti pubblici locali. La settimana prossima la Camera dovrebbe ratificare il testo per poi arrivare alla sua approvazione definitiva entro il 9 agosto.

Le province
 L'orientamento è garanti-

re l'accorpamento di numerose province dal primo gennaio 2013: ci saranno 43 Province, incluse le città metropolitane, rispetto alle 107 attuali.

Trasporti locali
 Associazioni di categoria in attesa di un emendamento: dovrebbe essere quello governativo a contenere uno stralcio per il taglio, ma anche se fosse presentato, viene spiegato da AssTra, non sarebbe una soluzione definitiva: «nulla vieterebbe alle regioni di tagliare successivamente la voce trasporti locali per rientrare del taglio di 700 milioni per il 2012 e di un miliardo nel 2013».

La Corte dei Conti
 Le amministrazioni locali sono «molto esposte a vincoli e restrizioni»: per regioni, province e comuni il calo degli investimenti statali nel 2010-11 è stato vicino al 20%. Mentre le amministrazioni centrali sono «meno colpite dagli effetti di contenimento». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. • METRO



CORTE DEI CONTI

La situazione della spesa pubblica sotto la lente dei magistrati

«Pochi tagli al centro, scure sugli enti locali

ROMA - Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi il 20%.

A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review.

La situazione dei conti pubblici, spiega il presidente Luigi Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della pubblica amministrazione.

La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ossia eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di «una gestione non sempre efficiente» sia di «atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate».

Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano di dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% è vendibile. E se «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metri quadrati) valgono 240-320 miliardi. Ma non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva.



Il Tesoro frena sulle dimissioni

La Corte dei Conti: troppi tagli ai Comuni, meno colpiti i ministeri

Lo Stato taglia spese e trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse del 20%.

La denuncia viene dalla Corte dei Conti mentre il Tesoro fa il punto sul piano dimissioni: gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della loro superficie è vendibile.

A illustrare la situazione dei conti pubblici è stato il presidente della Corte dei Conti Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera che ha spiegato: «Siamo di fronte a un generale declino degli investimenti ma questa tendenza è distribuita

in modo diseguale, con le amministrazioni centrali meno colpite e le amministrazioni locali più esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma ciò ha consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%). Più in generale c'è stata una significativa riduzione della spesa dello Stato anche se sbilanciata più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%).

Sul fronte dimissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti» e non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, le più facili da collocare: ma la loro cessione comporterebbe l'uscita da settori strategici.



▶ *Corte dei Conti*

Enti locali La scure dei tagli li penalizza

LA RELAZIONE

Roma

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un "generale declino degli investimenti" ma questa tendenza è distribuita in modo "diseguale", con le amministrazioni centrali "meno colpite dagli effetti di contenimento" e le amministrazioni locali "molto esposte a vincoli e restrizioni".

Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha "consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)". Numeri che non sorpremono l'Anci, ma anzi "confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni".

In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una "significativa" riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della P.A. "Uno sforzo di contenimento superiore al previsto", anche se "sbilanciato" più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%).



«I tagli più pesanti fatti sugli enti locali»

La Corte dei Conti: meno colpiti i ministeri
In due anni -20% a Comuni, Province e Regioni



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

ROMA

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%.

A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile.

La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Luigi Giampaolino, presidente della massima magistratura contabile, alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni».

«Immobili, dismissioni difficili»
Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010

(-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano – ha detto il delegato dell'Associazione dei Comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero – i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni».

In generale, ha osservato il presidente Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro solo l'1% in meno della pubblica amministrazione. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%).

La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. «Sintomo – ha sottolineato Luigi Giampaolino – sia di una gestione non sempre efficiente, riconducibile non solo a fisiologici ritardi dell'azione amministrativa, determinati da obiettive difficoltà dei procedimenti di spesa, bensì anche a una non adeguata programmazione della spesa, cui si aggiunge il fenomeno di atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfeziona-

te».

Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto è stimabile in 80 miliardi), ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, precisando che non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, che «sarebbero le più facili» da collocare, ma l'operazione comporterebbe l'uscita da settori strategici e «ai prezzi attuali non sarebbe nemmeno conveniente». Ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metriquadri) valgono 240-320 miliardi.

Ma al momento di individuare i beni da dismettere sarà la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva. Si aspettano intanto i frutti della cessione delle partecipazioni dello Stato in Sace, Simest e Fintecna alla Cdp, che entro ottobre potrebbe far affluire alle casse dello Stato 6 miliardi come anticipo. ■



Emendamento presentato al Senato Ai Comuni 800 milioni Anci: è una buona notizia pagheremo le imprese

Giuseppe Giannini
ROMA

Arriva finalmente una buona notizia per i primi cittadini alla guida dei comuni italiani: con un emendamento presentato in commissione Bilancio al Senato, sono stati sbloccati 800 milioni di euro che, grazie ad un accordo già raggiunto tra Governo, Regioni e Anci, arriveranno ai comuni per il tramite delle Regioni. «Non cambia nulla sui nostri bilanci ma si potranno sbloccare pagamenti alle imprese», commenta soddisfatto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, il quale spiega come, grazie a queste risorse, già dal 2012 potranno essere allentati gli obiettivi del Patto di stabilità imposti ai comuni. «Faccio il mio plauso al Governo e alle Regioni - dice Delrio - all'interno di un provvedimento, quello sulla spending review, che non ci soddisfa affatto, questa è una buona notizia». «Non sono trasferimenti - spiega il responsabile Finanza locale dell'Anci, il sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli - ma, almeno in parte, soldi che i comuni avevano già. L'emendamento è senz'altro positivo e raccoglie una iniziativa di mitigazione del Patto di stabilità promossa dall'Anci e accolta dalle Regioni. Siamo soddisfatti anche se erano state già le Autonomie a muoversi sulla base dell'intesa siglata. Restano tuttavia le moltissime nebbie sul futuro dei nostri bilanci in ragione del taglio che ci verrà inflitto dalla spending review».

«Le norme che vanno nel senso di alleggerire gli obiettivi di patto - conclude Castelli - sono tutte da valutare positivamente. Ci attendiamo, così come convenuto in occasione dell'intesa tra Regioni e Comuni, che le Regioni contribuiscano adeguatamente all'ulteriore alleggerimento del Patto di stabilità». Sull'emendamento, tuttavia, è già partito l'attacco della Lega e dell'Idv. «Il governo dei Professori fa il gioco delle tre carte. In

teoria concede 800 milioni ai Comuni, prendendone 300 dai fondi già destinati ai Comuni stessi e quindi in realtà ne dà solo 500. Lo scandalo è che questi 500 vengono tolti dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende», accusa Massimo Garavaglia della Lega Nord. «È un gioco delle tre carte che avrebbe fatto impallidire la finanza creativa del ministro Tremonti», critica Alfonso Mascitelli dell'Idv. E, dopo la "tregua" di mercoledì, si è registrata ieri una nuova fiammata polemica tra le Province e il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo.

Intanto proseguono le critiche dell'Anci alla spending review: «I minori trasferimenti, il gettito Imu inferiore alle attese e il fatto che i cittadini fanno più fatica a pagare le tariffe provocano un risultato terrificante che va risolto, compensando i tagli rispetto al gettito reale. Tra l'altro i tagli sono già avvenuti ma il gettito dell'Imu deve ancora arrivare e questo provoca un evidente deficit di liquidità per molte amministrazioni», osserva il presidente Delrio. Il quale è soddisfatto per le parole del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, secondo il quale gli enti locali sono i più colpiti dal declino degli investimenti. «Sono parole che si commentano da sole», osserva Delrio.

Quanto alle Province, quest'ultime sono tornate all'attacco sul fronte dell'allarme che riguarda l'inizio dell'anno scolastico: dal 2005 al 2011 le risorse impegnate dallo Stato per l'edilizia scolastica sono state pari a zero, ha denunciato oggi il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, nel corso di una conferenza stampa.

In quegli anni sono stati destinati alle scuole, dallo Stato, solo 227 milioni con il Patto per la sicurezza. E Castiglione ha lanciato un altro allarme: «I tagli alle Province sono tali da mettere a rischio i servizi essenziali ai cittadini». ◀



Ai Comuni 800 milioni: 171 alla Sicilia, al Veneto 29

*Ciambetti (Lega) accusa: i nostri parlamentari avallano lo scippo
Fissato il tetto di 300mila euro agli stipendi dei manager pubblici*

SPENDING REVIEW

Iniezione salva-vita ai bilanci municipali ma il Nord è penalizzato

Giorgio Gasco

VENEZIA

I tagli alla Sanità e in particolare alla spesa farmaceutica, e le province, complicano al Senato il cammino del decreto sulla spending review. La maggioranza ha infatti proposto, attraverso i relatori al provvedimento (il pd veneto Giaretta e il pdl piemontese Fratin), delle riscritture all'articolo sulla spesa farmaceutica.

La commissione ha approvato un emendamento del Pdl che prevede un aumento dell'Irpef nelle otto regioni (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) con un debito della sanità da ripianare. Contraddicendo così la filosofia del decreto che è appunto quella di ricorrere ai tagli di spesa per evitare l'aumento delle tasse.

Tra le modifiche approvate

una riguarda i Comuni, dopo le proteste dei sindaci dei giorni scorsi. Nelle loro casse arriveranno altri 800 milioni: 300 verranno girati loro dalle Regioni e altri 500 arriveranno dal Fondo per i rimborsi fiscali alle aziende. Quindi alle imprese verrà meno altra liquidità. Dei 300 milioni «regionali», la maggior parte andranno alla Sicilia (171,508 milioni), seguita da Lombardia (83,353 milioni) e Sardegna (82,3 milioni). Al Veneto 29 milioni.

E qui si è innestata una polemica tra i relatori, da una parte, e l'Anci e alcune Regioni dall'altra. Ironizza l'assessore al Bilancio del Veneto, Roberto Ciambetti (Lega): «Meno male che Giaretta è un veneto». E spiega: «Siamo alle solite, le Regioni virtuose vengono nuovamente penalizzate a favore di chi fa la cicala». In sostanza, i senatori Garavaglia (eletta in Veneto) e Vaccari, di Feltre, hanno presentato un sub emendamento con tanto di tabella dove, con motivazioni complete, al Veneto si davano 45 milioni e mezzo, alla Lombardia 110 milioni, alla Sicilia 121 milioni. «Una cifra per noi - aggiunge Ciambetti - superiore di tre milioni rispetto ai 45 milioni che dobbiamo tagliare

a seguito del decreto di giugno». Invece, Giaretta e Fratin, aggiunge il leghista, «hanno inserito un'altra tabella: al Veneto 29 milioni, alla Lombardia 83 milioni e alla Sicilia 171 milioni. Bravi». Da precisare, spiega Ciambetti, che gli 80 milioni che vanno ai Comuni, «non sono soldi freschi: con il provvedimento si intende concedere agli enti locali la possibilità di ampliare il patto di stabilità per una quantità pari alla cifra che spetta nella suddivisione che farà la Regione. In sostanza, i Comuni potranno spendere i soldi che già hanno in cassa e che non possono impegnare a causa del vincolo europeo. Ma con la tabella dei bravi relatori, i comuni veneti potranno spendere meno di quanto gli spetterebbe in base ai calcoli, equilibrati, presentati da Garavaglia e Vaccari». Alla Regione, invece, «non resta che il compito di ufficiale pagatore: mette virtualmente in bilancio i soldi che poi gira ai Comuni. Senza possibilità aggiuntiva di spesa reale».

La commissione ha poi approvato un emendamento della Lega che pone un tetto di 300.000 agli stipendi di dipendenti e manager della aziende a partecipazione pubblica, Rai compresa.

© riproduzione riservata



La ripartizione

Dati in milioni di euro



800 milioni
alle Regioni che dovranno cederli ai Comuni



ANSA-CENTIMETRI

CORTE DEI CONTI

«La scure dello Stato si abbatte sulle spese degli enti locali e "accarezza" i ministeri»

ROMA - Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di comuni, province e regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review.

Il presidente della Corte, Giampaolino in commissione Bilancio della Camera, ha ricordato che lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)».



DENUNCIA
Giampaolino presidente della Corte dei Conti

L'INTERVENTO

P.a., più certezza sul danno all'immagine

Fra i tanti effetti della crisi finanziaria che scuote un'Eurozona ormai in forte sofferenza e ingenera una diffusa sensazione di forte incertezza e preoccupazione sul futuro di famiglie e imprese, uno in particolare sta affermandosi come dominante, anche nella discussione pubblica che si è sviluppata al riguardo: credibilità, reputazione, e di riflesso fiducia, sono le parole chiave di una vicenda che, bypassando il confine fisico e giuridico fra gli stati, si alimenta in un saliscendi quotidiano di spread sul debito sovrano, «merito di credito» attribuito dalle agenzie di rating e c.d. segnali da mandare ai mercati finanziari. Vicenda, questa, che raggiunge il culmine di significatività nel rendimento addirittura negativo raggiunto dal debito di alcuni stati europei.

Il tema è evidentemente di dimensioni planetarie, ma nel porsi come realtà ormai dimostrata offre lo spunto per sviluppare anche su scala più ridotta, a dimensione nazionale, una riflessione critica su fenomenologie che tendono sempre più ad assomigliare alle tessere di un puzzle da ricomporre, con urgenza, secondo una logica fortemente innovativa.

Il discorso è articolato, ma in ogni caso esso ruota intorno ai seguenti punti:

1) nel diritto interno, è pacifico (Corte cost., sent. n. 355/2010) che la p.a. sia titolare di un diritto «personale» rappresentato dall'immagine, intesa come percezione esterna che i consociati hanno delle modalità di azione conforme ai canoni del buon andamento e dell'imparzialità di cui all'art. 97 Cost. (detto altrimenti, in gioco è l'esigenza di assicurare il prestigio, la credibilità e il corretto funzionamento degli uffici della p.a.);

2) se questo peculiare bene giuridico viene pregiudicato dal comportamento di operatori pubblici, a legislazione vigente il pm presso la Corte dei conti può agire per il risarcimento del relativo danno erariale (a valenza non patrimoniale e fondato sull'art. 2059 c.c., secondo la Consulta), purché la condotta tenuta integri un delitto contro la pubblica amministrazione;

3) questo modello tende però a scontare, oltre a varie altre, due criticità in particolare: per un verso, una limitatezza strutturale di proiezione che oblitera del tutto la pacifica dimensione anche patrimoniale della percezione esterna di cui si discorre (negando, in questo modo, l'evidenza di fenomeni ormai solidamente affermati a livello internazionale, con il suffragio di numeri importanti, come marketing territoriale, city branding e merchandising), e, per altro verso, un sostanzialmente irrisolto rapporto con l'esercizio corretto e proficuo del diritto di cronaca;

4) su quest'ultimo aspetto va considerato, da un lato, che le norme introdotte nel 2009 in tema di danno all'immagine subordinano l'ammissibilità dell'attivazione del pm contabile all'acquisizione - anche a mezzo stampa - di una «specifica e concreta notizia di danno», da intendere come dato cognitivo non generico, bensì ragionevolmente circostanziato;

5) dall'altro lato, è dato acquisito che, ai fini della misurazione dal danno di immagine patito dalla p.a., rilevi l'attenzione (c.d. clamor fori) da parte degli organi d'informazione sui fatti giudicati.

Date queste premesse, diviene allora chiaro come sia necessario definire meglio il punto di sintesi fra esercizio del diritto di cronaca e tutela (attraverso l'azione del p.a. contabile) della credibilità della p.a., chiarendo in modo univoco quale deve essere il tratto di specialità che vale a qualificare in senso utile il giornalismo d'inchiesta in questo settore, a cosa sia giusto dare rilevanza ai fini della misurazione dal danno di immagine patito dalla p.a. (rinvio a giudizio, condanna passata in giudicato, altro), e, ancora, se e come rilevino le categorie tipologiche del settore massmediatico (stampa locale, nazionale, agenzie di stampa, altro) ai fini di detta misurazione. Considerata la posta in gioco, sarebbe auspicabile un confronto aperto e fecondo fra le categorie interessate, a tutela dell'equità e della certezza del diritto.

Massimiliano Atelli
magistrato della Corte dei conti



Bilanci 2012, la Corte conti detta le istruzioni ai revisori

La Corte dei conti ha reso note le linee guida e i relativi questionari, destinati agli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali e afferenti il bilancio di previsione 2012 e il rendiconto 2011.

Con la deliberazione del 12 giugno scorso della sezione autonoma della Corte, pubblicata sul Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* del 24 luglio scorso, sono stati approvati i documenti che dovranno considerarsi una cartina al tornasole sulle risultanze contabili degli enti. È da questi, infatti, che la magistratura contabile potrà verificare la presenza o meno di gravi squilibri finanziari nella gestione. Anche per il 2012, le linee guida sono state elaborate contestualmente per il bilancio di previsione 2012 (il cui termine ultimo per l'approvazione è fissato al 31 agosto) e il rendiconto 2011, così da riavvicinare i tempi di valutazione dei documenti. Infatti, l'esame congiunto ed effettuato attraverso appropriati confronti, consente di individuare con migliore attenzione eventuali criticità con riguardo a un ciclo di gestione compiuto e alla programmazione di quello successivo. Nell'elaborazione delle linee guida e dei questionari si è tenuto conto delle novità normative, degli indirizzi consolidati in sede consultiva e dei suggerimenti proposti dalle sezioni regionali di controllo della stessa Corte, quali titolari delle funzioni di controllo e consultiva nei confronti degli enti locali.

I questionari sono distinti riguardo al bilancio di previsione 2012 e al rendiconto 2011, con riferimento a tre categorie di destinatari: le province, i comuni con più di 5 mila abitanti e quelli con popolazione fino a 5 mila abitanti. Per questi ultimi che, non soggetti al patto di stabilità interno, il documento che dovrà essere sottoscritto dall'organo di revisione si presenta in forma semplificata. Si dovrà indicare o meno se l'ente locale è ammesso alla sperimentazione sull'armonizzazione dei sistemi contabili ex art. 36 del dlgs n. 118/2011, se il taglio del fondo sperimentale di riequilibrio o dei trasferimenti erariali in caso di ente allocato in una regione a statuto speciale, sia stato adeguatamente compensato con attendibili riduzioni di spese o incrementi di entrata e se l'ente abbia deciso di affidare a organismi partecipati o a imprese private, servizi in precedenza svolti attraverso l'utilizzo di proprio personale. I questionari potranno essere utilizzati dagli organi di revisione in versione informatizzata, sul sito della Corte conti.

Antonio G. Paladino



 CRONACA

L'INCHIESTA ■ DE FRANCISCO A PAGINA 30 E 31

Laguna, ora parte la caccia agli sprechi

Corte dei conti: caccia agli sprechi

Sui fondi al Commissario al lavoro anche la Procura triestina
Tra gli atti del pm di Udine spunta il patto col Mav di Venezia

di Luana de Francisco

► UDINE

Ad attendere la conclusione dell'inchiesta della Procura di Udine sui costi del Commissario delegato per l'emergenza socio-ambientale della laguna di Grado e Marano non sono soltanto i (per ora) 14 indagati per ipotesi di reato che vanno dal concorso in peculato a quello in truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Negli Uffici triestini della Corte dei conti del Fvg, anche il Procuratore generale Maurizio Zappatori segue da mesi, e con la massima attenzione, gli sviluppi di una vicenda che il pm Viviana Del Tedesco (nella foto) non ha esitato a definire già un «immane sperpero di denaro pubblico».

Doppia lente d'ingrandimento. In ballo, qualcosa come 100-120 milioni di euro, drenati dal ministero alla struttura commissariale in dieci anni di fantomatica emergenza - di per sé opinabile anche soltanto alla luce della sua stessa durata -, per un inquinamento mai dimostrato da alcun organo di controllo competente a monitorare la qualità delle acque (Arpa e Ass in primis). «Gli elementi di danno che doversero risultare all'esito delle indagini del magistrato penale -

fa sapere il capo della Procura contabile - saranno naturalmente oggetto di nostri successivi approfondimenti. L'inchiesta è già aperta e viaggia in parallelo con quella udinese. Tutto dipende dalla piega che la vicenda avrà sul piano penale».

Sprechi su sprechi. L'ossatura dell'accusa, d'altronde, trova sostegno proprio sull'ipotesi del peculato. «La dissipazione del denaro pubblico - si legge nelle 42 pagine del capo d'imputazione - emerge sia per la parte utilizzata per realizzare opere concepite per non essere funzionali al risanamento ambientale (caratterizzazioni fasulle), sia per tutte le opere di ordinaria manutenzione dei canali». Una moltiplicazione di costi, insomma, per una serie di interventi che, lungi dall'affrontare l'emergenza nell'unica porzione di laguna (tra il canale Banduzzi e la foce dell'Aussa-Corno, per un'estensione totale pari a un ventesimo del territorio) realmente pericolosa, la incrementavano, «traducendosi in un sistema per dispensare denaro a soddisfacimento di interessi estranei alle finalità ambientali». In barba a qualsiasi tentativo di «spending review».

E appalti per pochi. La conferma, per il pm, sta scritta nel ristretto elenco dei «fortunati»

appaltatori degli studi e delle opere aggiudicati sotto le tre gestioni commissariali. Sempre gli stessi. E a loro volta finiti nelle maglie dell'inchiesta. A cominciare dalla Nautilus di Vibio Valentia, cui nel 2003 (periodo Ciani) furono liquidati 4 milioni di euro per la caratterizzazione del territorio, pur sapendo che non avrebbe effettuato l'indispensabile validazione delle analisi. Per continuare con la Sogesid spa, società in house del ministero dell'Ambiente, con la quale il terzo commissario, Gianni Menchini, nel 2009, sottoscrisse una convenzione operativa sulle attività nelle aree interne a Caffaro. A ripetersi, in questo caso, è il nome di Gianfranco Mascazzini, ex direttore generale dell'Ambiente, diventato poi consulente di Sogesid - cioè della società incaricata di progettare i mega interventi da lui



stesso promossi quando era al dicastero - e, guarda caso, posto da Menchini alla presidenza del proprio Comitato tecnico-scientifico. Un pretesto - la chiave di lettura suggerita dal pm - «per assecondare Sogesid nelle sue repliche progettuali tanto remunerative, quanto fini a se stesse».

Gli intrecci con il Mav. A pochi mesi dal proprio insediamento, Menchini sottoscrisse una convenzione anche con il presidente del Magistrato delle acque di Venezia, Patrizio Cucioletta. Un "patto" cui la Procura assegna lo stesso significato di quello stretto con Sogesid. «In questo modo - l'ipotesi del pm - il Commissario devolveva in toto la funzione di stazione appaltante per i dragaggi e le casse di colmata di Lignano, Grado e San Giorgio alle società Thetis spa e Altieri spa». Ossia, rispettivamente a una partecipata al 51% al Consorzio Venezia Nuova e a una società che da questa prendeva incarichi.

Interventi inutili e dannosi. Un esempio tra i tanti: la costruzione della cassa di colmata di Marano. Era il 2006, costò 9.612.000 euro e avrebbe dovuto durare 64 anni. Nel maggio scorso, i carabinieri sono andati a ispezionarla: simile più a una collinetta in rovina che a una vasca di contenimento, con le barriere corrose e in preda a evidenti cedimenti strutturali, è praticamente pronta per essere rottamata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI, L'EX PRESIDENTE DOVRÀ RESTITUIRE 195MILA EURO

Compensi extra, Bassolino condannato

Commissariato Alluvioni, l'ex numero di Palazzo Santa Lucia stanziò oltre 500mila euro di emolumenti ad alcuni dirigenti. Colpevole pure un funzionario

NAPOLI. Il 4 luglio la Corte dei conti della Campania con presidente Fiorenzo Santoro, consigliere Gaetano Berretta, primo referendario Pasquale Fava, ha depositato la sentenza numero 993. Riguarda la gestione del commissariato per le Alluvioni in Campania, creato per prevenire il rischio su un territorio ferito da eventi catastrofici, come la strage di Sarno del maggio 1998. Con questa sentenza i giudici contabili hanno condannato Bassolino e un dirigente della Regione, Fernando De Angelis, a risarcire la presidenza del Consiglio dei Ministri dipartimento della Protezione Civile per circa 195.000 euro a testa. A riportarlo è il "il Fatto Quotidiano" che continua: «È la conseguenza di un'ordinanza del 21 luglio 2004 con cui il commissario straordinario Bassolino, forte di un parere favorevole di due dirigenti della Regione Campania, dispose di assegnare ai dipendenti regionali in servizio presso il commissariato, "in aggiunta allo stipendio già in godimento", un compenso mensile onnicomprensivo di 2.700 euro per coordinatore, 2.100 euro per dirigente, 900 euro per collaboratore e 700 euro per collaborazioni di personale con qualifiche inferiori. Fior di quattrini - continua "il Fatto - poggiati sul bilancio dello Stato. L'ordinanza in questione è stata censurata al termine di un paio di ispezioni dei tecnici del ministero dell'Economia. Secondo una precedente ordinanza del ministero dell'Interno, il commissario

straordinario non può autorizzare l'erogazione al personale regionale di compensi mensili "del tutto slegati all'effettivo lavoro svolto". E soprattutto quei costi non potevano essere scaricati sul governo nazionale. Il danno contabile è stato quantificato in 585.000 euro circa. La responsabilità andrebbe divisa in tre: ma uno dei dirigenti nel frattempo è deceduto. Restano col cerino acceso Bassolino e uno dei dirigenti che diede l'ok all'ordinanza, Fernando De Angelis. «Ma a cosa servì il commissariato per le Alluvioni? - si chiede ancora il quotidiano - Solo a pagare stipendi e bonus, a leggere le carte delle relazioni ministeriali. Le spese totali del periodo 2002-2007 ammontarono a 2 milioni e 865mila euro. Di queste, le spese per il personale furono 2 milioni e 223mila euro. Per mettere in sicurezza i territori rimase davvero poco. Nel marzo 2011 la Corte dei conti ha confermato in appello una condanna a Bassolino a risarcire 47.000 euro per "un ingiustificato ed illegittimo aumento dei compensi corrisposti ai membri di una commissione giudicatrice di una gara relativa al progetto Sirenetta, disposto dall'ex governatore nelle sue funzioni di commissario all'emergenza rifiuti. E sempre in quella veste, è in corso davanti al Tribunale di Napoli un processo penale che vede l'ex ministro del Lavoro di un Governo D'Alema imputato di peculato per alcune anomale consulenze liquidate dal commissariato per l'emergenza rifiuti».



L'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino



» I dati L'audizione alla Camera

Il Tesoro «congela» le privatizzazioni Ma gli immobili valgono 320 miliardi

Le cessioni

Per facilitare la vendita, il Demanio potrà cambiare le destinazioni d'uso

ROMA — C'è poco da privatizzare, soprattutto con la Borsa in ribasso. In un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, Francesco Parlato, direttore generale Finanza e privatizzazioni del Tesoro, ha ricordato ieri che la vendita di società e di patrimonio immobiliare pubblici concorrono alla riduzione del debito, priorità dell'azione di governo. Solo che il grosso è stato fatto tra la metà degli anni Novanta e il 2005 «quando le privatizzazioni di società pubbliche hanno prodotto entrate per circa 100 miliardi di euro, favorendo l'abbattimento del rapporto debito-Pil dal picco del 121% del 1994 al 106% del 2005». Più magro il bottino realizzato con la cessione di 60 mila unità immobiliari: 4 miliardi. Ora siamo tornati a un debito superiore al 120%, arriverà al 123% a fine anno. Ma oggi lo Stato detiene il controllo in non più di 30 società, di cui 3 quotate in Borsa (Enel, Eni e Finmeccanica) per un valore di «oltre 80 miliardi a fine 2011». «Da tale "fotografia" — osserva Parlato — si percepisce che nel breve termine — a meno di un'indicazione del governo circa la vendita di assets detenuti in società quotate (peraltro, ai prezzi attuali di Borsa, non conveniente) — non risulta perseguibile l'attivazione di nuove procedure di privatizzazione, considerato che la gran parte delle società partecipate svolge attività di natura prettamente pubblicistica, spesso *in house*». Ci sono invece «ancora importanti spazi di

valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici». Secondo una rilevazione in corso su tutte le pubbliche amministrazioni (ha risposto il 53%), sono state censite 530.402 unità immobiliari, l'80% di proprietà

delle amministrazioni locali, per un valore tra 240 e 320 miliardi di euro. Ma il 70% «è utilizzato

per fini istituzionali», limitando la possibilità di vendere. Si tratta però, sottolinea Parlato, di dati fermi al 31 marzo 2011, «non ancora soddisfacenti». In ogni caso, ricorda il direttore delle privatizzazioni, con i decreti salva Italia e *spending review* sono state avviate procedure per le dismissioni sia immobiliari sia di società pubbliche. Il ministero dell'Economia attraverso una Sgr (società di gestione del risparmio) istituirà uno o più fondi di investimento ai quali saranno conferiti immobili delle amministrazioni centrali e locali e che attraverso la vendita delle quote concorreranno alla riduzione del debito pubblico dello stesso Stato e degli enti locali. Per facilitare le cessioni l'Agenzia del Demanio potrà cambiare le destinazioni d'uso. La stessa Agenzia ha già individuato 350 immobili dello Stato (caserme, ex musei, eccetera) da cedere per un valore di 1,5 miliardi. Un ruolo «importante» sarà svolto anche dalla Cassa depositi e prestiti, ha detto Parlato, attraverso la Cdp investimenti Sgr. Obiettivo finale del governo: «Un programma di valorizzazioni e vendite immobiliari che, a regime, possa assicurare risorse per 15-20 miliardi annuali (1% del Pil)». Le prime risorse arriveranno però dalla cessione alla Cdp delle partecipazioni del Tesoro in Sace, Fintecna e Simest. Entro ottobre dovrebbe entrare nelle casse il 60% dei 10 miliardi previsti, cioè 6 miliardi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si allenta la stretta sugli enti locali

Ai Comuni 800 milioni, 500 dal fondo rimborsi fiscali - Trattativa per salvare altri 2mila esodati

Limiti alle retribuzioni in Rai

Passa un emendamento della Lega: tetto a 300mila euro ma non per l'attuale Cda

Slitta a lunedì l'ok di Palazzo Madama

Ancora lavori all'insegna degli stop and go, solo oggi il sì della commissione Bilancio

IRITOCCHI APPROVATI

Cancellato il taglio 2012 alla ricerca. Non più vietati acquisti extra-Consip con «prezzi migliori». Slitta parte del giro di vite sugli affitti Pa

Marco Rogari

ROMA

■ Più risorse alle regioni e soprattutto ai Comuni. Sotto la spinta di Governatori, sindaci e partiti, alla fine il Governo ha deciso di aprire su un allentamento della stretta sugli enti locali dando l'ok a un emendamento dei relatori del decreto sulla spending review che è stato approvato ieri dalla commissione Bilancio del Senato. Ai Comuni arrivano 800 milioni, 300 dei quali girati direttamente dalle Regioni (anche a discapito degli enti "virtuosi") e altri 500 dal fondo per i rimborsi fiscali. Con il sì a un altro ritocco dei relatori salta di fatto anche il taglio alla ricerca di 33 milioni per il 2012 e viene alleggerito quello per il 2013. Ma non tutto è andato liscio nella lunga giornata di lavori in Commissione caratterizzata ancora da continui stop and go. L'impasse sui nodi della sanità e delle Province è perdurato fino a tarda sera.

Sempre fino a notte inoltrata è andata avanti anche la trattativa per salvare altri 2mila esodati (in gran parte collegati a casi di mobilità), in aggiunta ai 55mila già previsti dal decreto sulla spending review dopo i primi 65mila salvaguardati dal primo provvedimento del ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Sulla richiesta avanzata dal Pd c'è stata la convergenza del Pdl ma questo nuovo mini-allargamento del bacino si è scontrato con il problema copertura, che in serata non risultava ancora individuata. Proprio l'impossibilità di sciogliere il nodo esodati e di trovare una rapida intesa sulle Province ha costretto la commissione

ne Bilancio e rinviare a questa mattina la conclusione dei lavori. Con conseguente slittamento dell'approvazione in Aula del provvedimento. Il via libera era atteso per oggi ma la commissione ha chiesto alla presidenza del Senato di rinviare il voto a lunedì. Confermato il ricorso alla fiducia così come l'inserimento nel decreto del testo sulle dimissioni. Pochi gli articoli approvati prima della nuova maratona notturna.

Tra i correttivi che hanno ottenuto il via libera, quello dei relatori, Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), che rivisita per ampi tratti il capitolo del rafforzamento della gestione centralizzata degli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni. Gli approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia non sono più vincolati al metodo Consip a condizione che siano previsti «corrispettivi inferiori» a quelli indicati nelle convenzioni. Eliminato anche l'annullamento retroattivo dei contratti non conformi al metodo Consip siglati prima del varo del decreto: lo stop scatterà solo dopo l'entrata in vigore del decreto di conversione.

Sul fronte degli enti territoriali, la Commissione ha approvato un emendamento che consente alle 8 regioni con piano di rientro dal deficit sanitario di anticipare al 2013 l'Irpef maggiorata prevista per il 2014. Via libera anche a una nuova sforbiciata alle risorse per le intercettazioni telefoniche: i risparmi per quest'anno dovranno salire da 20 a 25 miliardi. Pochi i ritocchi sul pubblico impiego, anche se arriva il disco verde a una deroga alla riforma Fornero per gli insegnanti in esubero: fino al 31 agosto quelli vicini ai 60 anni di età potranno andare in pensione con i vecchi requisiti.

Arriva anche l'estensione del tetto di 300mila euro (in linea con il trattamento economico

del primo presidente della Casazione) alle retribuzioni di manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa, per effetto del sì a un emendamento della Lega in qualche modo affinato anche dal Pd. L'attuale Cda di via Mazzini non sarebbe però interessato dalla stretta, che non si applicherebbe ai contratti in essere e diventerebbe operativa solo dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Novità anche sul capitolo affitti. Il taglio del 15% del canone pagato dalla pubblica amministrazione per l'utilizzazione di immobili con funzione di uffici scatterà nel 2013 solo per i contratti di locazione scaduti o rinnovati dopo il varo del decreto sulla spending review: per tutti gli altri la stretta slitterà di due anni (al 1° gennaio 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consip

- È la società del Ministero dell'Economia, che ne è l'azionista unico. Il suo ambito di intervento è volto, da una parte, a fornire servizi di consulenza e di assistenza progettuale, organizzativa e tecnologica per l'innovazione del Mef e della Corte dei conti; dall'altra, a gestire il programma per la razionalizzazione degli acquisti nella Pa. L'articolo 1 del decreto rafforza il sistema centralizzato degli acquisti puntando alla realizzazione di economie di scala che consentono alle singole amministrazioni di beneficiare di prezzi più vantaggiosi e di ridurre gli oneri connessi alla gestione autonoma delle procedure contrattuali.



Gli interventi



COMUNI

Le risorse per i sindaci

Arrivano 800 milioni di euro alle Regioni che dovranno cederli ai Comuni «ricadenti nel proprio territorio». Parte delle risorse dal fondo per il rimborso dei crediti di imposta: ma si assicura che si tratta di un mero meccanismo contabile



INTERNI E AFFARI ESTERI

Si allontana il taglio

Sei mesi in più per ridurre i dirigenti e personale dei ministeri dell'Interno e degli Affari esteri. Il termine in questi casi non è fissato al 31 ottobre 2012, come previsto per tutti dall'articolo 2 della spending review, ma al 30 aprile 2013



AFFITTI DI STATO

Più tempo per lo sconto

Slitta di due anni, dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2015, la norma che prevede una rideterminazione, con un taglio del 15%, del canone di locazione per immobili dei quali sia locataria per uso istituzionale una delle amministrazioni pubbliche



IMMOBILI ENTI

Prelazione minima

L'inquilino che intende comprare la casa dell'ente previdenziale in cui abita e che ha un diritto di prelazione, ha un tempo che «non può essere inferiore a 120 giorni a decorrere dalla ricezione dell'invito dell'ente»



ARSENALE DI VENEZIA

La valorizzazione

L'Arsenale di Venezia è trasferito in proprietà al Comune, che ne assicura l'inalienabilità, l'indivisibilità e la valorizzazione attraverso l'affidamento della gestione e lo sviluppo alla Società Arsenale di Venezia Spa



CONCIP

Fuori convenzione

Le amministrazioni potranno fare i loro approvvigionamenti anche al di fuori delle convenzioni Consip purché siano previsti «corrispettivi inferiori a quelli indicati» nelle stesse convenzioni Consip o delle centrali di committenza regionali



INTERCETTAZIONI

Riduzione di spesa per 5 mln

Nuova sforbiciata alle risorse per le intercettazioni telefoniche: il risparmio previsto per il 2012 è di 25 mln e non di 20, come previsto originariamente. In questo modo gli uffici giudiziari sul territorio sono chiamati a tagliare un po' meno



IRPEF

Enti in deficit sanitario

Le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1%



MANAGER

Tetto di 300mila euro

Approvato un emendamento della Lega Nord che pone il tetto di 300 mila euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa



ESODATI

Altri 2mila lavoratori tutelati

Dovrebbe essere ampliata di 2mila lavoratori la platea degli esodati cui viene riconosciuta tutela. Una platea composta finora da 65mila lavoratori previsti da un decreto del governo e altri 55mila aggiunti con la spending review



SCUOLA

Pensione anticipata

I docenti che entro il prossimo 31 agosto matureranno i requisiti (pre-riforma Fornero) per la pensione potranno ritirarsi e incassare l'assegno Inps a partire dal 1° settembre 2014. La misura dovrebbe riguardare 3.500 persone



AGENZIE FISCALI

Promozioni interne

Via libera all'attivazione fino a 380 posizioni organizzative di livello non dirigenziale nelle Agenzie fiscali, che potranno in questo modo assicurare la loro piena funzionalità anche dopo il riassetto disposto sulle dotazioni attuali.



SINDACATI

Esame congiunto

L'esame congiunto con le organizzazioni sindacali dei processi di mobilità previsti dopo i tagli degli organici dovrebbe limitarsi ai singoli rapporti di lavoro e non alla riorganizzazione degli uffici, per i quali si prevede la sola informazione



PROVINCE

Il nodo enti da salvare

La discussione è su Isernia, Terni e Matera: non rispondono ai requisiti per la sopravvivenza (350mila abitanti o 2.500 Km quadrati), ma dovrebbero accorparsi all'unica Provincia destinata a sopravvivere nella loro Regione



SOCIETÀ IN HOUSE

No a chiusure automatiche

La soppressione delle società pubbliche in house sarà selettiva e non automatica. In particolare la chiusura non riguarderà quelle società che svolgono servizi di interesse generale o compiti prevalenti di centrali di committenza



SANITÀ

Tagli più soft

Previsti tagli più leggeri per farmacie e industrie farmaceutiche. E la rimodulazione dei tempi per il taglio dei posti letto, che almeno per la metà (non più il 40%) dovranno interessare gli ospedali pubblici

GOVERNO
Grilli sceglie
il Tagliaddebito
versione light
(Satta a pag. 5)

IL GOVERNO NON ACCOGLIE L'EMENDAMENTO BALDASSARRI PER UNA SOLUZIONE SHOCK DA 400 MLD

Grilli non molla, Tagliaddebito light

L'esecutivo va avanti con il piano di dismissioni da 15-20 mld all'anno. Intanto il dirigente generale per le Privatizzazioni illustra numeri e valori degli asset mobiliari e immobiliari cedibili da Stato ed enti locali



Vittorio Grilli

DI ANTONIO SATTA

Che chi va piano vada anche lontano lo sostiene la saggezza popolare, ma non è detto che il proverbio si possa applicare anche ai conti pubblici. Il governo, però, sembra crederci e così, senza dirlo esplicitamente, ha archiviato l'emendamento alla spending review proposto da 39 senatori, primo firmatario il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri. L'operazione proposta puntava ad aggredire lo stock del debito con un trasferimento di asset da 400 miliardi a un nuovo grande fondo immobiliare, in modo che quest'ultimo, insieme alla Cassa Depositi e Prestiti, rimborsasse lo Stato e gli enti conferenti, emettendo obbligazioni con warrant. Un colpo secco al debito, proprio quello che non convince il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, come ha fatto implicitamente capire Francesco Parlato, dirigente generale della direzione Finanza e Privatizzazioni del Tesoro, intervenuto ieri alla commissione Bilancio della Camera per un'audizione. Parlato ha confermato che la cifra disponibile si aggira effettivamente sui 400 miliardi. Ottanta miliardi, infatti, è il valore complessivo delle partecipazioni societarie del Tesoro in 30 società di cui 3 quotate (Eni, Enel e Finmeccanica),

mentre dalla ricognizione avviata a tempi di Giulio Tremonti e non ancora completata (la scadenza dei termini è stata spostata dal 31 gennaio al 31 luglio), risultano disponibili 530 mila unità immobiliari, per una superficie complessiva di oltre 222 milioni di metri quadrati. Di questo patrimonio, il 70% circa della superficie è utilizzato per lo svolgimento dell'attività istituzionale mentre il 9% è destinato all'uso residenziale (percentuale che sale al 47% se espresso in termini di unità immobiliari); inoltre l'80% risulta di proprietà delle amministrazioni locali. Quanto al valore, la stima preliminare varia da 240 a 320 miliardi di euro. E agli immobili si possono aggiungere anche terreni che possono valere tra 11 e 49 miliardi di euro: Stabilita l'entità dei valori in campo, però, le iniziative Tagliaddebito restano quelle già previste dai decreti salva-Italia e spending review, ossia la vendita di Fintecna, Sace e Simest a Cassa Depositi e Prestiti per 10 miliardi (la due diligence è in corso e il closing ci sarà entro l'anno) e le operazioni attivabili dalla futura sgr del ministero dell'Economia e dell'Agenzia del Demanio (appena otterrà l'autorizzazione della Banca d'Italia le verranno conferiti 350 immobili tra caserme e musei non più utilizzati, dal valore di 1.5 miliardi). Inoltre scenderà in campo anche

Cdp Investimenti, la sgr della Cassa che per ora si è occupata solo di housing sociale e invece interverrà anche nel processo di acquisto, valorizzazione e dismissione del mattone pubblico, attraverso fondi immobiliari ad hoc. L'obiettivo del governo, però, non cambia: nessun colpo secco, piuttosto un programma pluriennale di valorizzazioni e vendite immobiliari che, a regime, possa assicurare risorse per 15-20 miliardi annuali (1% del pil) per i prossimi cinque anni. E così l'emendamento Baldassarri che ieri sera era ancora sul tavolo della commissione Bilancio del Senato, non troverà posto nel maxi-emendamento che l'esecutivo presenterà probabilmente questa mattina e sul quale il governo chiederà la fiducia. Il risanamento del debito, insomma, avverrà un passettino alla volta, come dice il proverbio. Che sia una soluzione saggia è tutto da dimostrare. (riproduzione riservata)



Dal 2013 la maggiorazione Irpef salirà dallo 0,5% all'1,1% nelle otto regioni con i conti in rosso

La malasanità aumenta le tasse

Rischio nuove tasse nelle regioni in deficit. Secondo un emendamento del Pdl alla Spending review, approvato in Commissione bilancio al senato, le otto regioni in rosso (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte) potranno applicare già dal 2013, invece che dal 2014, la maggiorazione dell'aliquota dell'addizionale regionale Irpef pari all'1,1%. Il salasso per i contribuenti si tradurrà in un ulteriore incremento dell'aliquota dello 0,6%. Ulteriore perché un primo aumento dello 0,5% è già scattato quest'anno e sarebbe dovuto rimanere costante per tutto il prossimo anno.

Cerisano e Barbero a pag. 35

SPENDING REVIEW/Ai governatori 500 milioni cash per alleggerire il patto di stabilità dei comuni

Ancora tasse nelle regioni in rosso

Maggiorazione dell'addizionale Irpef all'1,1% già dal 2013

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

Rischio nuove tasse nelle regioni in deficit. Secondo un emendamento del Pdl alla spending review, approvato in commissione bilancio al senato, le otto regioni in rosso (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte) potranno applicare già dal 2013, invece che dal 2014, la maggiorazione dell'aliquota dell'addizionale regionale sull'Irpef pari all'1,1%. Il salasso per i contribuenti si tradurrà in un ulteriore incremento dell'aliquota dello 0,6%. Ulteriore perché un primo aumento dello 0,5% è già scattato quest'anno e sarebbe dovuto rimanere costante per tutto l'anno prossimo. Dal 2014, invece, ai sensi del dlgs 68/2011, attuativo del federalismo fiscale, le regioni avrebbero potuto spingere la maggiorazione fino all'1,1%. L'emendamento approvato ieri e firmato dai senatori **Simona Vicari, Paolo Tancredi, Cinzia Bonfrisco e Giuseppe Esposito**, tutti del Pdl, consente di portare l'aggravio all'1,1% già dal 2013. Rispetto ad oggi, dunque, per i contribuenti delle regioni spendaccione le addizionali regionali Irpef potrebbero salire dello 0,6% e un anno prima rispetto alla tabella di marcia prevista dal federalismo.

In arrivo una dote di miliardo di euro per alleggerire, anche con l'aiuto delle regioni, il Patto di stabilità interno dei comuni.

Il correttivo introdotto da un emendamento dei relatori al dl 95/2012 (**Gilberto Pichetto Fratin e Paolo Giaretta**) agisce sull'art. 16 recependo l'accordo sottoscritto da sindaci e governatori la settimana scorsa

per correggere il funzionamento del Patto orizzontale nazionale introdotto dall'art. 4-ter del precedente dl 16/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 24/7/2012).

In pratica, una parte del fondo stanziato dal decreto di semplificazione fiscale per incentivare gli scambi di spazi finanziari fra i comuni e destinato alla riduzione del debito di quelli che cedono quote del proprio obiettivo di Patto viene girato, con la medesima destinazione, alle regioni. Queste ultime, però, otterranno la cassa solo se e nella misura in cui libereranno, attraverso il Patto regionalizzato verticale, pagamenti relativi alla massa di residui passivi di parte capitale che pesano sui bilanci comunali.

Ma le nuove norme fanno un sforzo ulteriore: infatti, la dotazione finanziaria disponibile viene raddoppiata, passando da 500 milioni a un miliardo tondo di euro. Di questi, 200 milioni andranno ai comuni che alimenteranno la stanza di compensazione del Patto orizzontale nazionale, i cui tempi vengono ulteriormente slittati in avanti (dal 10 al 20 settembre per le segnalazioni dei municipi e dal 30 settembre al 5 ottobre per la rimodulazione degli obiettivi da parte del Mef).

I restanti 800 milioni, invece, vengono messi a disposizione dei governatori, con un meccanismo volto a premiare la loro generosità: per ogni 100 euro che cederanno via Patto regionalizzato verticale, infatti, ne otterranno circa 80 (83,33 per la precisione) sotto forma di cash per ridurre la propria esposizione verso le banche (la proporzione è sostanzialmente la stessa prevista nell'accordo Anci-regioni).

La suddivisione del plafond è

rimessa agli stessi governatori, che però dovranno trovare un accordo in conferenza entro il prossimo 6 agosto. In mancanza, la quota destinata alle singole regioni sarà quella indicata nella tabella in pagina (al riguardo, andrà anche chiarito se quelle che hanno già deliberato le compensazioni verticali - come il Piemonte, che ha ripartito nei giorni scorsi 100 milioni di euro a comuni e province del proprio territori - potranno comunque accedere al plafond «rendicando» le quote già cedute).

In ogni caso, si tratta di una buona notizia per i sindaci (meno per i presidenti di provincia, visto che gli enti di area vasta sono esclusi dalla misura): se pure non vengono risolte le tensioni sul lato della cassa, almeno si allenta la morsa dei vincoli di finanza pubblica.

Infine, slitta di due anni la rideterminazione del canone di locazione per gli immobili dei quali sia locataria una p.a. per uso istituzionale. Un emendamento dei relatori sposta in avanti l'entrata in vigore della riduzione del canone del 15%: partirà dal 1° gennaio 2015 e non dal 1° gennaio 2013.

La proprietà dell'Arsenale di Venezia passa al comune «che ne assicurerà l'inalienabilità, l'indivisibilità e la valorizzazione attraverso l'affidamento della gestione» a una società ad hoc.

— © Riproduzione riservata —



LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE

<i>REGIONE</i>	<i>dati in migliaia di euro</i>	<i>REGIONE</i>	<i>dati in migliaia di euro</i>
Abruzzo	17.668	Molise	8.278
Basilicata	16.158	Piemonte	46.889
Calabria	32.409	Puglia	43.655
Campania	58.822	Sardegna	82.319
Emilia Romagna	41.943	Sicilia	171.508
Lazio	79.327	Toscana	40.985
Liguria	16.240	Umbria	14.225
Lombardia	83.353	Veneto	29.015
Marche	17.206	TOTALE	800.000

Monti: voglio essere l'allenatore dell'Italia

**Irpef più cara in 8 regioni
Manager, arriva il tetto**

Servizi ■ Alle pagine 6, 7 e 13

Spending, contentino ai Comuni Ma l'Irpef può salire in otto Regioni

Rincari se la sanità è in rosso. I farmacisti sciopero e vincono un round

+7,2 **L'AUMENTO** dei debiti registrati nei Comuni del Nord, dove c'è il livello più alto di indebitamento

37 **EURO PRO CAPITE** il debito accumulato da Caltanissetta, comune più virtuoso
Il comune più indebitato è Torino

Matteo Palo
■ ROMA

NOTIZIE buone per i Comuni e cattive per i cittadini di Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia. Mentre i farmacisti — che ieri hanno scioperato con un'adesione, secondo Federfarma, al 90% — strappano una vittoria: il cosiddetto supersconto a carico delle farmacie cala da 3,65% al 2,25%, quello che pesava sulle aziende farmaceutiche dal 6,5% al 4,1%, e il tetto alla spesa farmaceutica cala dall'11,5 all'11,35%. La spending review si avvicina al traguardo dell'approvazione finale, dopo un lungo lavoro presso la commissione Bilancio del Senato per tutta la giornata di ieri. E porta qualche misura destinata ad avere un forte impatto. Anche se Monti ha ribadito che non saranno gli ultimi tagli: «Si è fatto molto, alcune cose sono ancora nella *pipe line* di produzione di questa spending review, come la revisione dei sussidi alle imprese, che possono essere tagliati».

Tornando alle misure, vengono accontentati i Comuni, che avevano lamentato il pericolo di non riuscire a pagare gli stipendi ad agosto. A loro saranno girati 800 milioni di euro tramite le Regioni, da usare per investimenti e pagamenti, allargando così i limiti del patto di stabilità. Le risorse saranno divise tra Regioni a statuto ordinario, Sicilia e Sardegna. Alla Sicilia andranno 171 milioni, la quota più alta, alla Lombardia 83 milioni. I soldi saranno prelevati in parte (300 milioni) da un fondo per i Comuni virtuosi e in parte (500 milioni) da un fondo dell'Agenzia delle entrate per i rimborsi fiscali. Insomma, per qualcuno si tratta di un gioco delle tre carte, visto che il denaro passa

semplicemente da una parte all'altra del bilancio dello Stato. Il presidente dell'Anci Graziano Delrio, infatti, commenta soddisfatto ma non troppo l'approvazione dell'emendamento: «Non cambia nulla sui nostri bilanci ma si potranno sbloccare pagamenti alle imprese».

LE CATTIVE notizie per i cittadini riguardano, invece, le otto Regioni italiane in deficit sanitario. Queste, secondo l'emendamento approvato ieri, potranno anticipare al 2013 lo sblocco dell'addizionale Irpef, previsto originariamente per il 2014 e pari all'1,1% dall'attuale 0,5%. Insomma, una ministangata che, per mettere in equilibrio i conti delle amministrazioni in dissesto, affonda ancora una volta la mano nelle tasche degli italiani. Tra le altre misure, poi, è stato approvato un tetto da 300mila euro per gli stipendi dei manager e dei dipendenti delle società partecipate dallo Stato non quotate. Ancora, le risorse per le intercettazioni telefoniche subiscono un nuovo dimagrimento. Intanto, ieri è andata avanti la protesta contro il decreto. L'Unione delle province ha ribadito che per le sue amministrazioni con queste sforbiciate si prefigura il pericolo di tagliare i servizi per i cittadini, soprattutto sulla scuola, e addirittura di mettere in mobilità i dipendenti pubblici.





LE NOVITÀ

Rialzo delle imposte

Su proposta del Pdl le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione Irpef dallo 0,5% all'1,1%

Tetto ai manager



La Lega propone un tetto di 300mila euro per gli stipendi dei manager delle società non quotate partecipate dallo Stato

Uffici giudiziari

Riduzione dei tagli sugli uffici giudiziari (da 35 a 30 milioni) Nuova sforbiciata alla intercettazioni: il risparmio previsto per il 2012 sale a 25 milioni In arrivo 13,8 milioni di euro per il personale delle agenzie fiscali

LA RIPARTIZIONE Dati in milioni di euro



800 milioni
alle Regioni che dovranno cederli ai Comuni



ANSA-CENTIMETRI

RdC

AFFIDABILITÀ S&P ASSEGNA IL MASSIMO DEI VOTI A UNA SOCIETÀ VENETA

Scure di Moody's sulla Sicilia Ma c'è anche un'Italia da tripla A

Elena Comelli
■ MILANO

SULLA SICILIA si abbatte la taglia di Moody's, che declassa il debito a lungo termine della Regione a 'quasi' spazzatura. Ma c'è anche un'Italia da tripla A. Non solo nella moda e nel design. Il made in Italy vince anche nella finanza e ottiene il massimo dei voti da Standard & Poor's. Securitisation Services, società del gruppo Finanziaria Internazionale con sede a Conegliano, è stata promossa al massimo livello, in netta controtendenza rispetto ai recenti downgrading generalizzati nel settore bancario, sia in Italia che in Europa. Il livello di rating 'strong' è l'equivalente della tripla A, il punteggio massimo, non certo facile da raggiungere, soprattutto nel complesso mestiere della finanza strutturata. «Siamo da vent'anni al servizio delle famiglie e del sistema creditizio italiano, con oltre 200 operazioni, per un importo totale di attivi cartolarizzati superiore a 230 miliardi di euro», spiega Andrea Perin (**nella foto a destra**), socio fondatore e amministratore delegato di Finanziaria Internazionale Securitisation Group.

La società veneta ha aperto la strada delle cartolarizzazioni in Italia, a partire dalla prima operazione in assoluto nel lontano 1991, quando ancora non si sapeva nemmeno cosa fossero. «La Banca d'Italia ha avuto addirittura problemi di traduzione: non sapeva come rendere in italiano la parola securitisation, visto che non esisteva ancora nessuno che le facesse sul nostro

mercato», precisa Perin.

OGGI le cartolarizzazioni sono diventate uno strumento essenziale per la sopravvivenza del sistema bancario italiano, ma anche per il finanziamento delle famiglie. «Con le regole attuali, senza di noi nessuno riuscirebbe a ottenere un mutuo a venti o trent'anni», riassume Perin. In pratica, una cartolarizzazione mette assieme migliaia di crediti e li trasforma in un titolo negoziabile sul mercato. Ma come si fa a essere sicuri che in quel migliaio di crediti non ce ne sia qualcuno inesigibile? «L'accuratezza nella costruzione dell'operazione è fondamentale per mettersi al sicuro dal contagio degli asset tossici che sono all'origine della crisi attuale», specifica Perin. L'attenta analisi, la trasparenza e la condivisione delle informazioni con gli investitori sono appunto i talenti che hanno fatto vincere alla società veneta il massimo riconoscimento di Standard & Poor's. Un bel risultato, di questi tempi. Ma le ombre sul Belpaese restano molte. Ieri la scure di Moody's si è abbattuta nuovamente sulle regioni italiane: l'agenzia ha tagliato da Baa2 a Baa3 (un gradino sopra la spazzatura) il rating della Regione Sicilia. «Il debito — sottolinea in una nota — a fine 2011 ha toccato i 5,3 miliardi di euro, pari al 36,5% delle entrate, con una crescita di un miliardo di euro negli ultimi due anni». L'agenzia non esclude peraltro un ulteriore declassamento. Il 31 luglio il governatore Raffaele Lombardo (**nella foto a sinistra**) ha annunciato le proprie dimissioni.



CRAC SICILIA
ECCO PERCHÉ LA REGIONE
STA AFFONDANDO p. 42

Primo Piano SPRECHI / LA REGIONE RECORD

Com'è al verde la mia SICILIA

Due miliardi l'anno per stipendi e pensioni. Debiti. Appalti d'oro. E ora le casse vuote. Ma, prima di dimettersi, Lombardo fa altre 120 nomine

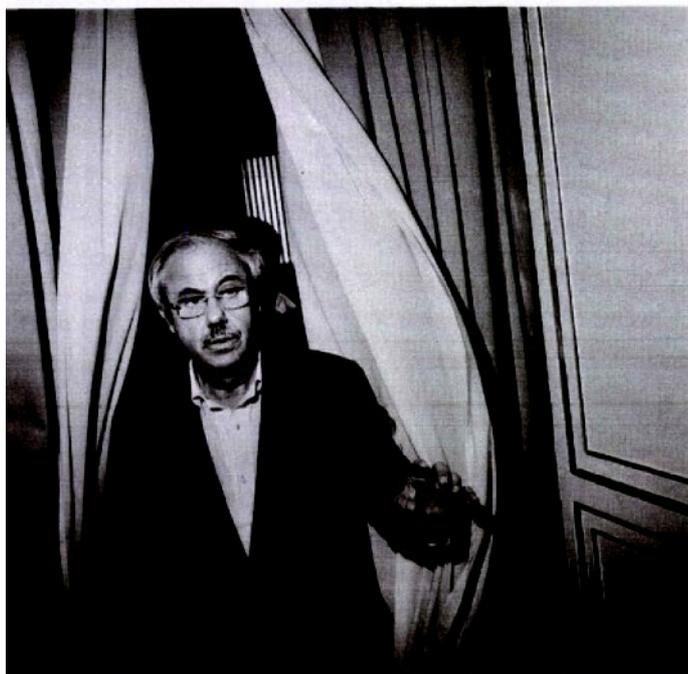
DI GIANFRANCESCO TURANO - FOTO DI GIANNI CIPRIANO



Chi non è in default al giorno d'oggi? La Catalogna e l'Andalusia. Parma e Napoli. Grecia e Portogallo. Adesso non se lo ricorda più nessuno, ma un anno fa di questi tempi si parlava di default degli Stati Uniti. Poi viene il turno della Sicilia e finisce a camurria su tutti i giornali. Minacce di commissariamento, convocazioni a palazzo Chigi, cazzatoni dell'Unione europea. Default... Ma quale? La Sicilia ha lo stesso rating del Piemonte. È messa meglio di Lazio e Campania. Ora, a fine luglio, la giunta si dimette, si va in ferie e poi il 28 di ottobre tutti al voto».

Nell'afa panormita, il politico siculo di lungo corso non perde l'aplomb. È stato democristiano, forzista, cuffariano, lombardiano, ma sempre pronto alla dissidenza, che qui è sopravvivenza. Ora attende di collocarsi in accordo con il "Ballo del potere", capolavoro misconosciuto di Franco Battiato ("Ti muovi sulla destra, poi sulla sinistra, resti immobile sul centro, provi a fare un giro su te stesso").

Peccato che le partite di bilancio non siano così agili. E sì che i governanti dell'Isola le hanno sottoposte a costanti prove di flessibilità. Ma il tempo della ginnastica a corpo libero con i conti è scaduto. La Sicilia avrà anche meno debiti di molte altre regioni. Ma è a secco come i rubinetti di molte delle sue città d'estate. Senza soldi, si dice da queste parti, non si canta messa. Men che meno si paga il mensile a 20.288 dipendenti regionali (1.084 milioni di euro all'anno), 16.098 pensionati della Regione siciliana (639 milioni all'anno), circa 27 mila forestali (300 milioni all'anno) e quasi 9 mila lavoratori della formazione professionale che costano 260 milioni di euro presi dai fondi europei. I 400 milioni di euro gi-



IL CENSIMENTO DEGLI IMMOBILI REGIONALI È GIÀ COSTATO 13 MILIONI, IL TRIPLO DI QUANTO SPESO DALLO STATO. MA ORA RISCHIA DI PAGARNE 120. SENZA PROFITTI

rati da Mario Monti non coprono le buste paga da qui a fine anno.

«Non li posso ammazzare», ha detto Raffaele Lombardo. Il governatore dimissionario ha smesso di assumere, ha suturato le emorragie di fondi create da Totò Cuffaro, attualmente detenuto per favoreggiamento di Cosa Nostra, e si è dedicato alla sua passione, il nominificio: 120 incarichi conferiti da dimissionario e nessuna razionalizzazione delle 54 controllate che dovevano scendere a 14 e sono tutte lì.

Di emergenza in rinvio, la Sicilia ha imbarcato una tale massa di abusi da rischiare l'affondamento. L'alternativa - buttare a mare il sovraccarico di personale - è disumana, poco redditizia a fini elettorali e giuridicamente impraticabile quanto il commissariamento ipotizzato dal governo centrale.

Così, quanto resta della giunta Lombardo, una rappresentativa situazione di tecnici, debuttanti e volponi, affronta in ordine sparso un'amministrazione che di ordinario non ha più nulla.

CENSIMENTO D'ORO

La casistica della mala gestione è così ampia che molti casi sono passati nell'indifferenza generale. Sei anni fa, con l'agrigeno Totò "Vasa-vasa" Cuffaro a palazzo d'Orleans, la giunta decide di censire il suo patrimonio immobiliare per valorizzarlo, affidarlo a un fondo e venderlo. Quando si dispone di appena 20 mila dipendenti, di cui 1.853 dirigenti, è giocoforza rivolgersi a società esterne. Viene selezionata la Finanziaria Bigotti del geometra Ezio Bigotti da Pine-

rolo (Cuneo). Un piemontese in Sicilia è sinonimo di efficienza dai tempi di Nino Bixio. Bigotti è specializzato nei settori dell'energia, della sicurezza e dell'ambiente. È console onorario del Kazakistan e rappresentante turistico dell'Uruguay in Piemonte e Val d'Aosta. Nel 2004 viene nominato cavaliere della Repubblica su proposta di un altro cavaliere, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Poco dopo arriva in Sicilia con il viatico di Gianni Letta. Nell'Isola, l'imprenditore piemontese ritrova persone influenti come il deputato Udc Saverio Romano, cuffariano di ferro e sottosegretario al Lavoro del Berlusconi III. Nei suoi primi passi immobiliare Bigotti si avvale della consulenza del professor Gaetano Armao, console onorario del Belize, docente e avvocato amministrativista con incarichi nel settore estero di un altro immobiliare, Stefano Ricucci.

Per realizzare il censimento, Bigotti entra in società con la Regione attraverso una sua società controllata dalla lussemburghese Lady Mary II, schermata da due fiduciari del Granducato, e si mette al lavoro sulla base di un compenso minimo di 13 milioni di euro, il triplo di quanto speso dallo Stato italiano per il censimento del suo intero patrimonio immobiliare. Oltre al minimo, si applica una sorta di tassometro sulla base di 7 euro al metro quadrato per il residenziale e di tariffe più

basse per i terreni agricoli.

L'operazione si chiude con tre fatture emesse nel 2007, 2008 e 2009 per un valore di 80 milioni di euro. La giunta Lombardo riceve richieste di pagamenti per altri 60 milioni di euro (140 milioni in totale) ma risponde picche. A firmare il rifiuto è l'assessore all'Economia che non è altri se non lo stesso Armao. Bigotti avvia un contenzioso sul mancato incasso e si avvale della clausola arbitrale. Il collegio è stato nominato in questi giorni sebbene il presidente della Commissione Bilancio della Regione, il lombardiano Riccardo Savona espulso dall'Udc due anni fa, si sia messo di traverso. «Mi riservo di inviare alla Corte dei conti gli atti sull'arbitrato», dice: «Uno dei consulenti di Bigotti era Armao e i presupposti dell'affare nascono a quel tempo, non adesso».

Savona, il cui nome è emerso nelle carte dell'inchiesta per mafia contro il presidente del Senato Renato Schifani (poi assolto), può stare tranquillo. La Procura della Corte dei conti ha già avviato la messa in mora per danno erariale dei responsabili. Meno tranquillo l'assessore Armao, uomo forte della giunta insieme all'ex magistrato del pool antimafia Massimo Russo. Per la sua attività di consulente, l'assessore è indagato per la bancarotta fraudolenta della Pea (Palermo energia ambiente), la società pubblico-privata incaricata di realizzare il termovalorizzatore di Bellolampo finita in liquidazione dopo avere speso 44 milioni di euro (20 soltanto in progettazioni) senza neppure un cantiere aperto.

Il censimento immobiliare della Regione si è concluso con profitti quasi nulli. Dei tre fondi costituiti, quello con i pezzi pregiati è andato a Prelios per 200 milioni. L'ex Pirelli Re ha poi riaffittato gli edifici alla Regione a prezzi per nulla politici. Per gli altri due fondi, aste deserte. La Procura di Palermo, finora, non ha ritenuto di aprire un fascicolo sull'operazione.

TERMOVALORIZZIAMO COSA NOSTRA
La vicenda dei termovalorizzatori è legata a un altro contenzioso in formato Polifemo. Sulla Regione pende una richiesta di danni per 600 milioni di euro avanzata ▶

IN ALTO: IL GOVERNATORE SICILIANO RAFFAELE LOMBARDO

da Actelios-Falck, il gruppo privato milanese che aveva vinto la gara per realizzare i quattro impianti previsti dalla grandeur cuffariana (6 miliardi di investimento complessivo). Anche questa avventura è stata bloccata dalla giunta Lombardo per mancanza di fondi e dopo una sentenza della Corte di giustizia europea che ha raso al suolo l'impianto di gara per l'affidamento dell'appalto. La richiesta di danni di Actelios sarà discussa dal Tar entro il primo semestre del 2013.

Nella lite la Regione è difesa da Piercarmelo Russo, ex assessore alle Infrastrutture di Lombardo sostituito un mese fa da Andrea Vecchio, costruttore catanese attivo sul fronte anti-racket. È Russo stesso a ricordare di essere finito sui giornali per una bapensione da 6.400 euro al mese presa a 48 anni («Ho chiesto di rientrare al lavoro ma non me l'hanno consentito»). Adesso difende la Regione per la metà della parcella minima, ma solo se vince. Se no, gratis. Del resto, se perde, la Regione finisce in insolvenza e il problema non si pone. «Linghippo», dice Russo, «è nel bando che non definiva né luoghi, né aree. Su sette offerte ammissibili, ne sono state ammesse quattro. Guarda caso, in numero uguale agli impianti. Guarda caso, nessun Comune restava scoperto e nessun Comune era richiesto due volte. Tre domande su quattro erano redatte nello stesso luogo fisico, Tivoli, dallo stesso notaio, lo stesso giorno. Le fidejussioni erano state concesse lo stesso giorno, per lo stesso importo, dalla stessa banca. Infine, in due raggruppamenti su quattro c'erano imprese espressione del clan Santapaola».

BANCHE DATI E CAPIREDATTORI

Nel 2005 la Regione ha deciso di creare una banca dati legislativa. Dato per scontato che nell'organico dei dipendenti regionali mancassero le risorse per affrontare il problema, la controllata Sicilia e-Servizi ha messo a gara la commessa. A vincere è stata la Dbi di Bagheria, in provincia di Palermo, che ha ricevuto 5 milioni di euro sui complessivi 20 milioni spesi dalla controllata della Regione per software e protocolli informatici. La somma in sé è poca cosa



IL PARLAMENTINO SICILIANO IN SEDUTA. SOTTO: GAETANO ARMAO

nello sperpero generale ma ha fornito il pretesto per allontanare il Ragioniere Generale Enzo Emanuele, condannato in via definitiva per danno erariale nella vicenda (395 mila euro). L'operazione si è risolta in un riciclo in stile gattoparDESCO. Il condannato Emanuele è finito a dirigere l'Irfis, la finanziaria regionale dove Lombardo aveva tentato di deportare anche Armao, fallendo la manovra.

La magistratura contabile non ha invece fatto nulla contro il boom demografico di capiredattori all'ufficio stampa della giunta. Al tempo di Cuffaro sono arrivati a 24 (quello sprecone di Barack Obama ne ha 25), oltre alla trentina già presenti tra i dipendenti regionali, assunti a chiamata diretta dal governatore con stipendi oscillanti tra i 120 e i 160 mila euro l'anno più benefit (l'avidio François Hollande guadagna 178.920 euro all'anno). In varie sentenze, la Corte dei Conti ha ribadito che può esistere un rapporto fiduciario a tempo indeterminato, ossia valido anche quando il fiduciante, com'è accaduto a Cuffaro, è momentaneamente ospite del sistema penitenziario.

LE MULTE DI VENTI ANNI FA

Nella sua ultima relazione di fine giugno sul bilancio 2011 della Sicilia, il procuratore generale della Corte dei conti Giovanni Coppola non lesina le citazioni colte da Erodoto al Manzoni e le frasi icastiche («Con i se non si fa la storia e nemmeno la contabilità»). Né risparmia le critiche.

In effetti, il bilancio potrebbe essere ridotto molto peggio di quanto appare. La Sicilia registra 5,3 miliardi di crediti nei residui attivi ma è la cripta dei Cappuccini in versione ragionieristica. Il calcolo degli scheletri lo fa l'ex assessore al Bilancio Franco Piro, fondatore della Rete di Leoluca Orlando e poi deputato Pd. «Ero ancora in carica io nel 2000 quando c'è stata l'iscrizione a bilancio. Sono 3,3 miliardi da entrate tributarie e 2 da entrate extratributarie, come multe, sanzioni, etc. L'incasso in un anno non supera il 3 per cento della somma. Sapendo che il credito era in larga parte inesigibile avevamo accantonato un fondo da oltre 2 miliardi di euro». Le giunte successive lo hanno saccheggiano per spese correnti. Oggi restano 273 milioni di euro.

Nonostante si attinga dove si può, i fornitori vedono i soldi con il telescopio. L'imprenditore Angelo Di Liberto della Sud Ferro lavora con i suoi 14 dipendenti nel quartiere palermitano di Brancaccio, una zona dove clan e disoccupazione spadroneggiano. «Negli ultimi tre anni», dice Di Liberto che è anche nel direttivo dell'Ance (piccoli costruttori), «c'è stato un 40 per cento in meno in importi e appalti dalla Regione. Quando va bene, veniamo pagati a 90 giorni dalla presentazione dello stato avanzamento lavori. Al 91° giorno le banche che hanno scontato la fattura ce la riaddebitano. La parola è una sola: paralisi». ■

Nulli i contratti stipulati senza la Consip Ma la sanzione vale solo per il futuro

I contratti di appalto stipulati senza ricorrere alla Consip e alle centrali di acquisto regionali saranno considerati nulli, ma soltanto dopo la conversione in legge del decreto 95 sulla spending review; sono quindi salvi i contratti stipulati fino ad oggi che avrebbero rischiato la nullità; proposta la riduzione del 10% dei prezzi per beni e servizi, hardware e software forniti alle amministrazioni. Sono alcune delle novità contenute nell'emendamento dei relatori alla spending review. L'emendamento dei relatori e i subemendamenti presentati ieri pomeriggio toccano diversi profili, ma il più rilevante è quello della nullità degli acquisti effettuati in violazione dell'obbligo di ricorso alle centrali di committenza. Il dl 95 indirizza gli acquisti di beni e servizi sul sistema Consip e sulle centrali di committenza regionali, sanzionando con la nullità tutti i contratti che non siano stati stipulati attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip e delle centrali regionali. L'emendamento chiarisce che la nullità dei contratti scatta soltanto per quelli stipulati dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 95, evitando quindi una nullità retroattiva difficilmente compatibile con i principi di certezza del diritto. Per quel che riguarda la partecipazione delle piccole e medie imprese alle gare

gestite dalle centrali di committenza regionali e dalla Consip, i relatori si muovono nel senso di rendere meno rigida la norma del decreto 95 che non soltanto prescrive che i criteri di partecipazione non devono essere tali da escludere le pmi e cita la fissazione di livelli di fatturato non congrui rispetto all'oggetto della gara come elementi di illegittimità. L'emendamento mitiga la formulazione del decreto limitandosi a richiedere che i criteri di partecipazione «devono essere tali da non escludere le pmi». I relatori propongono una riduzione, nel triennio 2013-2015, dei costi unitari per la manutenzione di beni e servizi, hardware e software, praticati da fornitori terzi rispetto all'amministrazione, rispetto ai costi praticati a favore della Sogei e a Consip nel 2011. Per quel che riguarda le modalità di gestione delle gare Consip, l'emendamento incide anche sulla possibilità di «scorrimento» della graduatoria degli offerenti, limitandola al caso del recesso dell'aggiudicatario di una convenzione in scadenza. Infine, si limita al solo settore dei lavori la corrispondenza fra quote dei soggetti raggruppati e quote effettive di esecuzione dell'appalto adattando le disposizioni sulle cauzioni alle gare bandite dalle centrali di committenza.

Andrea Mascolini



Il Garante privacy ha dato parere favorevole sullo schema di regolamento predisposto dalle regioni

Disco rosso alle Asl ficcanaso

Non devono trattare dati su appartenenza sindacale e religiosa

DI ANTONIO CICCIA

Per la programmazione sanitaria non servono dati sull'appartenenza sindacale o sulle convinzioni religiose. E neppure per i procedimenti amministrativi relativi all'assistenza sanitaria di fasce deboli o detenuti. Sono alcune delle novità dei nuovi regolamenti privacy per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte di regioni e Asl. Si tratta dell'aggiornamento dei regolamenti tipo del 2006, ormai datati a causa delle novità legislative sopravvenute su competenze e attività delle varie pubbliche amministrazioni. Maggiori tutele, dunque, per i cittadini nell'uso dei dati da parte della p.a. Quando trattano a fini amministrativi i dati sensibili e giudiziari delle persone, ad esempio a fini di monitoraggio della spesa sanitaria, di accertamento dell'idoneità al lavoro o di concessione di benefici, le regioni, gli enti regionali e provinciali, le aziende sanitarie devono rispettare precise garanzie a tutela della privacy. E quanto ha chiesto il Garante per la protezione dei dati, presieduto da Antonello Soro, nel dare parere favorevole sullo schema tipo

di regolamento predisposto dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome. Lo schema tipo aggiorna quello adottato nel 2006 con il quale sono stati individuati e portati a conoscenza dei cittadini i dati sensibili (salute, vita sessuale, sfera religiosa, appartenenze politico-sindacali, origine etnica) e giudiziari (condanne, carichi pendenti ecc.) che possono essere raccolti e utilizzati da regioni, province autonome, Asl, enti e agenzie regionali e provinciali, enti vigilati, e le operazioni che con tali dati si possono effettuare. L'Autorità ha chiesto, ad esempio, che ai fini del monitoraggio e valutazione dell'efficacia dei trattamenti sanitari erogati, le regioni, una volta acquisiti i dati dalle Asl, adottino un sistema di codifica che non consenta l'identificazione diretta del soggetto interessato. Inoltre ha ritenuto che non fosse indispensabile l'utilizzo di dati sensibili, quale l'adesione a partiti, sindacati, associazioni religiose, per finalità di programmazione, gestione e valutazione dell'assistenza sanitaria. L'articolo 22 del Codice della privacy impone, infatti, di trattare dati sensibili solo se non se ne può fare a meno. Applicando questo principio il Garante ha

chiesto una revisione nel senso di eliminare il trattamento dei dati relativi all'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale per finalità di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria. Una nuova valutazione della indispensabilità dei dati riguarda l'utilizzo dei dati in relazione alle attività amministrative correlate all'assistenza socio-sanitaria a favore di fasce deboli della popolazione e di persone detenute. Altro punto toccato è la diffusione a mezzo internet dei dati dei consiglieri e assessori: devono rispettare le linee guida del garante sulla diffusione di dati in rete. Lo schema tipo semplifica gli adempimenti di regioni, Asl, agenzie ed enti vigilati provinciali e regionali poiché evita che i singoli regolamenti, se adottati in conformità alla versione aggiornata dello schema tipo, debbano essere sottoposti al parere del Garante.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di
FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

LE NOVITÀ	
Dati dei consiglieri e assessori in rete	Devono rispettare le linee guida del garante sulla diffusione di dati su internet
Programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria	Eliminare il trattamento dei dati relativi all'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale
Attività amministrative correlate all'assistenza socio-sanitaria a favore di fasce deboli della popolazione e di persone detenute	Valutazione della indispensabilità dei dati relativi all'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale
Monitoraggio e valutazione dell'efficacia dei trattamenti sanitari	Adottare un sistema di codifica che non consenta l'identificazione diretta del soggetto interessato

Il caso

Tetto di 300 mila euro agli stipendi nelle aziende statali, Rai compresa

ROMA — E adesso il tetto per i compensi dei manager scende per tutti. Super dirigenti Rai compresi. E scende alla soglia già fissata in precedenza per i grandi dirigenti di Stato: i 300 mila euro del primo presidente della Corte di Cassazione. Passaggio che in teoria costringerebbe a rivedere, anzi, a dimezzare ad esempio il discusso compenso del nuovo direttore generale di viale Mazzini Luigi Gubitosi, fissato in oltre i 600 mila euro (lordi). In teoria, appunto, dato che una clausola della nuova norma prevede la sua entrata in vigore solo a partire dall'insediamento dei prossimi cda.

Succede che la commissione Bilancio del Senato approvi un emendamento alla *spending review* presentato dalla Lega che pone un tetto da 300 mila euro agli stipendi dei manager e dei dipendenti delle società partecipate dallo Stato non quotate, Rai compresa dunque. Ma con clausola, appunto: le disposizioni non scatteranno immediatamente ma «si applicano a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo alla data di entrata in vigore della legge». Ad oggi sono tanti i manager che valicano e non di poco quella soglia: Mauro Moretti ad di Fs, Massimo Sarmi di Poste italiane, Mauro Masi di Consap, Maurizio Prato del Poligrafico dello Stato, Antonio Mastropasqua presidente Inps. Nei giorni scorsi il neo presidente Rai Anna Maria Tarantola aveva ridotto la propria retribuzione portandola a 300 mila euro lordi.



Pubblico impiego. Assegno dal 1° settembre 2013 se matureranno i requisiti pre-riforma entro il prossimo mese di agosto

Pensione per 3.500 insegnanti

AGENZIE E MINISTERI

Via libera a 380 posizioni organizzative non dirigenziali nelle agenzie fiscali. Rinvio per i tagli al personale di Interni, Difesa e Farnesina

Davide Colombo

ROMA

■ Arriva la pensione anticipata per una platea di circa 3.500 insegnanti, secondo una stima sindacale, che matureranno i requisiti per il ritiro (requisiti pre-riforma Fornero) entro il prossimo 31 agosto. Lo prevede un emendamento messo a punto dai tecnici del Tesoro e dell'Istruzione e già siglato dai relatori in commissione Bilancio al Senato, dove procede l'esame del decreto sulla spending review. La misura, che in tarda serata doveva ancora essere votata (riguarda l'articolo 14), prevede il pensionamento a partire dal 1° settembre 2013 dei docenti con i requisiti acquisiti e che non potrebbero essere «proficuamente utilizzati» nell'anno scolastico 2013-2014 dopo la riorganizzazione prevista delle dotazioni organiche.

La norma farebbe giustizia di una disparità che si è venuta a creare fra i dipendenti della pubblica amministrazione: ad eccezione degli insegnanti, infatti, gli altri hanno potuto andare in pensione con le vecchie regole se avevano maturato i requisiti entro il 31 dicembre scorso. Con questa mossa il Governo risolve-

rebbe anche un altro problema: quello dei docenti finiti in esubero per effetto dei vecchi tagli del governo Berlusconi e delle riforme della scuola. Secondo i conti fatti dalla Flc-Cgil, infatti, alla primaria sono 400 gli insegnanti che perdono posto, 436 sono quelli delle medie, 7.347 quelli delle superiori. Docenti che saranno collocati sui posti vacanti, quelli che spetterebbero ai precari in fila nelle graduatorie. Se i 3.500 che matureranno i requisiti ad agosto decideranno di andare in pensione subito si aprirebbero spiragli per collocare parte dei docenti in esubero.

Ieri mattina in commissione sono state invece approvate modifiche all'articolo 2 del decreto, quello che contiene i tagli alle dotazioni organiche. Si prevedono ora sei mesi di tempo in più per adeguare le piante organiche dei dirigenti e del personale dei ministeri degli Interni e degli Affari Esteri e il via libera all'attivazione fino a 380 posizioni organizzative di livello non dirigenziale nelle Agenzie fiscali, che potranno in questo modo assicurare la loro piena funzionalità anche dopo il riassetto disposto sulle dotazioni attuali. Slitta al 1° gennaio prossimo anche la razionalizzazione degli ufficiali delle Forze Armate, per le quali la riduzione sarà graduale e da completare in tre anni, vale a dire entro il 1° gennaio 2016.

La prima modifica sposta dal

30 ottobre 2012 al 30 aprile del 2013 la scadenza entro cui verrà ridisegnato il perimetro del personale dell'Amministrazione civile dell'Interno, un provvedimento che si applicherà successivamente alla procedura di razionalizzazione delle province. Segue la stessa logica il posticipo per il ridimensionamento del personale della carriera diplomatica in servizio all'estero, visto che anche in questo caso prima si dovrà riorganizzare la rete delle sedi diplomatiche. Dalla rideterminazione degli organici delle Forze Armate resteranno invece esclusi l'Arma dei Carabinieri, il Corpo della Guardia di finanza, il Corpo delle Capitanerie di porto e il Corpo della Polizia penitenziaria.

L'altra novità, come detto, riguarda le Agenzie fiscali, al centro di un complesso piano di accorpamento che coinvolge l'Agenzia del Territorio, Dogane e Monopoli e Agenzia delle Entrate. Per assicurare la funzionalità piena di tutte le attività verrà garantita la possibilità di prevedere posizioni organizzative «non dirigenziali» che non superino il numero dei posti da dirigente coperto al momento dell'entrata in vigore del decreto. Per assicurare queste "promozioni interne" è stato anche fissato un budget massimo di 13,8 milioni di euro «da affidare a personale della terza area che abbia maturato almeno cinque anni di esperienza professionale nella stessa area». A questo



personale sarà ovviamente riconosciuta un'indennità di posizione e di risultato.

Per la gestione dei processi di riorganizzazione degli uffici che scatteranno con i tagli alle dotazioni organiche di tutte le amministrazioni centrali (del 20% degli uffici dirigenziali e del 10% del personale) è stata poi confermata la semplice comunicazione delle scelte effettuate alle organizzazioni sindacali, mentre si ricorrerà ad un «esame congiunto» sulle misure che riguardano i «rapporti di lavoro».

Il tema, che due giorni fa è stato al centro di un braccio di ferro tra Pd e Pdl, sarà oggetto di un confronto che il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, ha fissato per lunedì venturo con i sindacati. In quella sede si conosceranno anche le ultime stime sul numero di dipendenti che dovrebbero essere coinvolti dalla spending review e che potrebbero trovarsi in posizione di sovrannumero rispetto alle ridotte dotazioni organiche. Si dovrebbe trattare, stando alla relazione tecnica che accompagna il decreto, di circa 11mila soggetti per i ministeri e gli enti pubblici non economici, cui si sommano altri 13mila addetti degli enti territoriali. Come è noto Cgil e Uil hanno già proclamato uno sciopero sul pubblico impiego, mentre la Cisl vuole aspettare in vertice con il ministro prima di prendere una posizione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

11.000

Ministeri e enti pubblici

Secondo le stime contenute nella relazione tecnica al decreto spending review sarebbero i soggetti soprannumerari per i ministeri e gli enti pubblici non economici dopo il taglio delle dotazioni organiche. Circa 6mila sarebbero in possesso dei requisiti per il pensionamento al 31/12/2011

13.000

Enti territoriali

È la stima indicativa dei dipendenti che potrebbero trovarsi in soprannumero negli enti territoriali. Duemila di loro avrebbero già maturato i requisiti per la pensione.

380

Agenzie fiscali

Sono le posizioni organizzative «non dirigenziali» che potranno essere attivate nelle agenzie fiscali per garantire la piena funzionalità dopo il riordino previsto dalla spending review. Per assicurare queste "promozioni interne" è stato fissato un budget massimo di 13,8 milioni di euro

3.500

Docenti

Sono i docenti che matureranno i requisiti per la pensione (pre-riforma Fornero) entro il 31 agosto prossimo e che potranno quindi andare in pensione dal 1° settembre 2014

IL DOSSIER. Le proposte di intervento

Conti pubblici

Patrimoniale, prestito forzoso e super Imu tutte le tentazioni per consolidare il debito

Gli economisti: tagliare il male alla radice per spingere la ripresa

Si accende il dibattito sul principale fardello che pesa sul bilancio.

Ecco tutte le ipotesi sul tavolo degli esperti

Il Fondo di ammortamento costituito nel 1993 ha bisogno di essere alimentato con misure da definire

ROBERTO PETRINI

Abbattere il debito pubblico e risolvere definitivamente il problema. L'idea avanza ed anche se il governo nega qualsiasi iniziativa, tra tecnici e studiosi indipendenti si moltiplicano le ipotesi che trovano anche eco parlamentare. Sul tavolo proposte «hard» come quelle di Monorchio e del presidente Consob Vegas basate su nuove emissioni da parte di un «Fondo Italia» e concambi con i titoli di Stato ad alto e oneroso rendimento. Ma sul terreno ci sono anche mix più equilibrati di misure per tornare ad alimentare il vecchio «Fondo di ammortamento del debito pubblico»: sottoscrizioni forzose per le Fondazioni bancarie; obbligo per le aziende di investire in Bot speciali il Tfr dei lavoratori; una super Imu oltre la terza abitazione.

TAGLIARE il male alla radice per evitare lo scacco dei mercati, anche se Mario Draghi riuscisse a sparare il colpo definitivo a difesa dell'euro. Con un debito al 123 per cento e in presenza

del fiscal compact e della necessità costituzionale di raggiungere il pareggio di bilancio le alternative per l'Italia sembrano ristrette a due: o continuare ad avvitarsi nel circuito vizioso tagli alla spesa-recessione, oppure impugnare l'ascia e abbattere in modo definitivo il debito pubblico. Di questa esigenza parla la Cgil, quando chiede la patrimoniale, ma anche il Gotha della finanza e dell'impresa, riunito ieri sera dall'Assonime, sente che il problema è urgente.

Il dibattito è ormai maturo e sono lontani i tempi in cui le proposte di consolidamento di Bruno Visentini facevano scandalo. Sul tavolo ci sono iniziative autorevoli come quella dell'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e del giurista Guido Salerno (recepite in vario modo anche da progetti di legge del Pd e di Mario Baldassarri) che prevedono di dimezzare in vent'anni il debito pubblico. Un'altra ipotesi ricorda quella delle superholding di Giuseppe Guarino dei primi Anni Novanta: un «Fondo patrimonio Italia» al quale verrebbero conferite le grandi aziende di Stato (Enel e Eni) e il patrimonio immobiliare: si emetterebbero titoli che verrebbero sottoscritti «forzosamente» dagli italiani (tranne lavoratori dipendenti e pensionati). Ad un Fondo pensa anche Giuseppe Vegas, presidente della Consob: emetterebbe titoli con tripla «A» da offrire in concambio ai detentori di vecchi Btp e Cct.

Oltre a queste proposte tuttavia nelle ultime ore ne emergono altre che girano nella maggioranza e tra tecnici di varia estrazione culturale. Si dice che piuttosto che ricorrere ad un unico strumento definito e, probabilmente, dirompente, si potrebbe costituire un mix equilibrato di misure meno drastiche ma ugualmente in grado di fornire risorse per alimentare il «Fondo per l'ammortamento del debito pubblico» istituito nel 1993.

Tra le ipotesi c'è quella di un «prestito forzoso» a scadenza ventennale e tasso calmierato che dovrebbe essere sottoscritto obbligatoriamente dalle Fondazioni bancarie (per la quota immobilizzata del loro capitale). Oppure si parla di un intervento normativo che vincoli le imprese a investire il Tfr in titoli di Stato con rendimento pari alla ricapitalizzazione della liquidazione con scadenza al momento della fine del rapporto di lavoro. Oltre alla patrimoniale classica (sopra il milione), si avanza l'idea di una rimodulazione dell'Imu con forte progressività oltre la terza abitazione: i fondi andrebbero ad ammortamento del debito.



I punti



LA SUPERHOLDING

Tra le ipotesi la costituzione di una superholding delle aziende pubbliche che emetterebbe dei titoli da far sottoscrivere agli italiani



IL PRESTITO FORZOSO

Un «prestito forzoso» a scadenza ventennale che potrebbe essere sottoscritto dalle Fondazioni bancarie



IL FONDO GARANTITO

In alternativa può essere costituito un fondo che emetterebbe titoli garantiti dalla tripla A in sostituzione dei titoli di Stato



L'IMU

Potrebbe anche essere proposta una rimodulazione dell'Imu con forte progressività oltre la terza abitazione



Il Fondo promuove lavoro e liberalizzazioni e invita a stringere i tempi per rafforzare la fiducia dei mercati

Fmi: riforme ok ma accelerare sull'attuazione

PRESSIONE FISCALE ALTA

Per gli esperti di Washington il carico di imposte che grava nel nostro Paese è molto elevato, ma si può ridurre se si taglia la spesa pubblica

Rossella Bocciarelli

«Se si parla dell'Italia, il focus è sulle riforme strutturali e le misure varate dal Governo Monti: si tratta di riforme importanti per deregolare il settore dei servizi e per rendere il mercato del lavoro più inclusivo e flessibile. Adesso, accelerare le riforme e varare gli atti necessari per metterle in pratica rafforzerebbe la fiducia e darebbe un ulteriore incentivo a continuare su questa strada».

A ribadire la posizione del Fondo monetario internazionale nei confronti del nostro paese, è stato ieri il responsabile delle relazioni esterne dell'Fmi, David Hawley, durante un incontro con la stampa. Hawley ha battuto sulla necessità di accelerare i passi legislativi che danno attuazione alle riforme, non solo ai fini del ripristino della confidenza sui mercati ma perché c'è un percorso da compiere, passo per passo.

Il Fondo monetario internazionale "vede" la crescita italiana in flessione dell'1,9 per cento quest'anno e dello 0,3 per cento l'anno prossimo; ma l'organismo di Washington fa anche previsioni piuttosto preoccupate sull'indebitamento netto in rapporto al Pil (-2,6% quest'anno e -1,5% del Pil l'anno prossimo) e soprattutto sulla dinamica dello stock del debito pubblico italiano in rapporto al Pil (125,8% quest'anno

e 126,4% l'anno prossimo). Una delegazione di esperti del dipartimento fiscale Fmi, peraltro, ha appena visitato l'Italia, su invito del nostro governo per mettere a punto una valutazione tecnica sulle proposte di riforma contenute nella delega fiscale e redigere un rapporto da consegnare al ministero dell'Economia in agosto. Ma gli esperti di Washington non hanno mai nascosto quel che pensano del carico di imposte che grava nel nostro paese sui contribuenti onesti: «In Italia – ha dichiarato recentemente il direttore del Fiscal Department del Fondo, Carlo Cottarelli – la pressione fiscale è molto elevata, ma si può ridurre se si taglia la spesa pubblica. Per questo è molto importante la spending review avviata dal Governo». L'altro elemento su cui puntare – aveva sottolineato Cottarelli «è la lotta all'evasione. Ma solo una volta accertato che l'aumento delle entrate che genera è permanente e assicurati quindi gli obiettivi di bilancio, si può pensare a una riduzione delle imposte».

Su Spagna e Italia ha in ogni caso voluto aggiungere ieri il portavoce dell'organismo di Washington «il messaggio principale è che in entrambi i Paesi sono state annunciate importanti misure di policy e che, a questo punto, l'attuazione di questi interventi diventa la discriminante principale». In Spagna, ha sottolineato Hawley, le autorità hanno varato misure «ampie e incisive. Anche qui l'attuazione è cruciale, ma il Paese potrà essere aiutato anche da ulteriori progressi a livello europeo».

Il portavoce Fmi non ha mancato, del resto, di dare un caldo benvenuto agli annunci dati ieri al mercato dal presidente della Bce, Mario Draghi che «ha ribadito l'impegno a fare quel che è necessario» per preservare l'euro. «Diamo il benvenuto – ha detto Hawley – anche al taglio dei tassi di interesse effettuato a inizio luglio. Ma continuiamo a vedere margini per altri allentamenti e per altre misure non convenzionali».

Ieri, in effetti, dalle affermazioni del presidente della Bce, pur nella grande attenzione ai propri confini operativi istituzionali («agiremo nei limiti del nostro mandato») è apparsa la preoccupazione per il fatto che in questo momento il mercato finanziario dell'eurozona non sta funzionando in modo appropriato, come si evince dal fatto che le banche depositano la liquidità in eccesso a Francoforte invece di prestarla ad altri istituti bancari e dal fatto che gli impulsi impressi attraverso i tassi di interesse non riescono ad influenzare le condizioni monetarie nel modo desiderato. Ma la soluzione della crisi del debito sovrano nell'Eurozona passa in ogni caso, nell'analisi Fmi, attraverso un'azione congiunta da parte dei governi e della banca centrale europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO MONTI CI METTE I SOLDI: “RIAPRIRE SUBITO”

336 MILIONI IN UN PROTOCOLLO URGENTE VARATO DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Vendola:
**“Il Riesame
cambi il giudizio”**
I sindacati:
**“Fondamentale
proteggere
i posti di lavoro”**

di **Caterina Perniconi**

Lo stabilimento non deve chiudere. I sigilli davanti all'Ilva di Taranto hanno messo d'accordo per la prima volta governo, politica e sindacati.

È SERVITO un atto della magistratura perché da Roma arrivasse un intervento urgente “di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto” quantificabile in 336 milioni di euro. A firmarlo il ministro dell'Ambiente Corrado Clini con le istituzioni locali e i sindacati, mentre l'attuazione del protocollo è affidata a una cabina di regia coordinata dal presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. “L'auspicio è che al primo giudice possa seguire uno che ne dia un giudizio diverso al riesame - ha dichiarato il governatore, che ha annullato tutti i suoi impegni per andare a Taranto - perché il sequestro dell'area a caldo e del parco minerali va letto puntualmente: non significa automa-

ticamente lo spegnimento della fabbrica”. Dello stesso parere anche il ministro dell'Ambiente: “Chiederò che il provvedimento di riesame avvenga con la massima urgenza - ha detto Clini - abbiamo rastrellato queste risorse in una situazione di enorme penuria ma sono solo l'inizio di un ciclo che porterà risorse molto più cospicue: lo Stato e gli enti locali stanno dando un segnale di serietà, speriamo di poter dare pesto speranza di vita alla fabbrica”. Il protocollo è stato firmato anche dal ministro dello Sviluppo economico, che ha lanciato un allarme: “Il rischio di interruzione produttiva sarebbe pericolosissimo - ha detto Corrado Passera - bisogna fare tutto, tutti”. Il destino economico di 20 mila famiglie (l'80% dei dipendenti è compreso in una fascia di età tra i 20 e i 39 anni) è legato a doppio filo con quello della loro salute. “È una terapia d'urto per sanare una malattia nata 52 anni fa - secondo il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano - oggi abbiamo la certezza di un'azione per attuare il diritto alla salute e allo stesso tempo riportare il diritto al lavoro”.

LA CRISI ha centrato l'attenzione dei sindacati e della politica sulla salvaguardia del lavoro dei 12 mila addetti dell'Ilva. “Cgil, Cisl e Uil sono a fianco di tutti i lavoratori coinvolti, sia diretti che dell'indotto, in quanto il diritto al la-

voro, pur nel rispetto delle prerogative della magistratura, non può essere messo in discussione” hanno scritto in una nota congiunta Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. “La drammatica situazione occupazionale dell'Ilva di Taranto rischia di compromettere anche gli altri siti di Genova e Novi Ligure - hanno spiegato i tre leader sindacali - e la produzione di acciaio nel nostro paese è indispensabile per tutelare il sistema produttivo italiano”. E se per il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, “è decisivo che nel contesto delle iniziative della magistratura sia possibile mantenere l'attività produttiva e l'occupazione del più grande stabilimento siderurgico d'Europa”, il vicepresidente della Camera, il pidellino Maurizio Lupi, chiede “tutte le forze politiche si impegnino al fianco del governo e degli enti locali, per trovare nel più breve tempo possibile una soluzione che abbia come primo obiettivo quello di garantire l'impiego degli operai”. Che da ieri sono in sciopero a oltranza.



Primo Piano IN VACANZA CON LO SPREAD / EUROPA

Speculatori all'attacco di Italia e Spagna. I mercati crollano e la politica Ue latita. L'unica via sarebbe che la Bce stampasse moneta



DI MASSIMO RIVA



SOLO DRAGHI PUÒ SALVARCI

Tanto temuta per il mese d'agosto la madre di tutte le battaglie sui mercati finanziari è ormai già in corso da almeno un paio di settimane. Come raccontano le cronache dal fronte tumultuoso dei listini azionari e dalle trincee infiammate degli "spread" sui titoli dei paesi oggi più esposti come Spagna e Italia. È un anticipo di ostilità che fa paventare una lunga estate di fuoco. Anche perché stavolta è davvero difficile scaricare le colpe dei nuovi incendi speculativi sulle sole spalle degli spregiudicati gestori della finanza d'azzardo. Se costoro hanno ripreso con forza ad attaccare, la ragione principale è che i difensori dell'euro continuano a offri-

re loro una quantità di buoni motivi per rinvigorire gli assalti. I termini dello scontro in atto non sono poi difficili da decifrare. Quanto a lungo, per esempio, può durare la resistenza di Madrid se il finanziamento dei suoi debiti domestici, pubblico e soprattutto privato, continuerà a scontare un differenziale di sette/otto punti rispetto all'economia tedesca? Il giallo dell'appello del governo Rajoy, da cui Parigi e Roma hanno subito preso le distanze, lascia presagire una condizione drammatica delle casse spagnole. E il risultato di simili mosse non può essere che quello di ridare slancio agli attacchi di una speculazione alla quale sono ben chiari anche i limiti d'azione di una Bce ingessata da vincoli statutari e da veti politici che le impediscono di esercitare il potere fondamentale

di cui godono le altre banche centrali: quello di stampare moneta quanto basti per rovesciare le aspettative degli assalitori.

In Italia, al momento, può suonare rassicurante che il premier Mario Monti dica di non considerare la necessità di chiedere aiuti. Ma anche la nostra economia quanto a lungo può reggere differenziali così elevati nel costo del denaro? Uno scarto di sei/sette punti percentuali nei tassi sul debito pubblico comporta rialzi anche ben maggiori nel credito alle imprese che sono già avvitate in una pesante spirale al ribasso degli investimenti. Alto è il rischio che prima della fine di questa estate di fuoco anche il governo di Roma si trovi costretto a bussare alla porta della Bce. Non a caso del resto è stato proprio Mario Monti a battersi da



AMSTERDAM, SEDE DI UNA SOCIETÀ CHE OPERA SUI MERCATI

leone per spuntare al vertice di Bruxelles di fine giugno il via libera a quello "scudo anti-spread" che dovrebbe consentire interventi sul mercato per rendere meno erratici i differenziali d'interesse fra i paesi dell'euro. Ma proprio questo nodo ripropone il capitolo cruciale dell'incapacità politica dei governi dell'euro di concordare un'efficace strategia di risposta all'assedio della speculazione finanziaria. Impotenza che si riflette in uno scarto fra le parole degli annunci e i fatti conseguenti così spettacolare da essere oggi il più pericoloso e potente incentivo agli assalti esterni. Basta guardare al marasma delle ultime settimane. A fine giugno si annuncia da Bruxelles l'intesa sullo "scudo anti-spread". Il tempo di rifiatore e già due governi - quelli di Finlandia e Olanda - minacciano di fare marcia indietro. Si arriva così al vertice ministeriale del 9 luglio, che doveva decidere sulle tecniche operative dello scudo, ma la riunione serve soltanto a riassorbire i dissensi di principio rinviando senza data ogni intesa su modi e tempi di entrata in funzione del nuovo meccanismo. Si muove poi di rincalzo la Corte costituzionale tedesca la quale annuncia, con serafica noncuranza, che potrà pronunciarsi sulla legittimità dello "scudo anti-spread" non prima del prossimo 12 settembre. Così, oltre tutto, indicando ai mercati una zona franca di tempo entro la quale gli speculatori po-

tranno esercitarsi nelle loro scommesse senza il timore di poter essere presi in contropiede dalle difese dell'unione monetaria. A questo punto - e siamo alle ultime e più calde giornate - chi sui mercati si era messo alla finestra paventando di potersi scottare le dita a causa dei possibili interventi calmieratori dello "scudo anti-spread" legge questo imbelles andirivieni delle autorità politiche

europee come un implicito via libera a rilanciare gli assalti speculativi. Che, infatti, sono ripresi in modo massiccio dalla metà di luglio e, se nulla cambia, proseguiranno di sicuro per tutta questa estate. Perché ormai ad alimentare le scorrerie sui mercati è soprattutto la manifesta insufficienza politica dei governi di Eurolandia: divenuta oggi il vero tallone d'Achille della moneta unica. ■

Fine dell'effetto-euro

Rendimento dei titoli di Stato decennali; medie mensili in % e ultimo dato di martedì 24 luglio

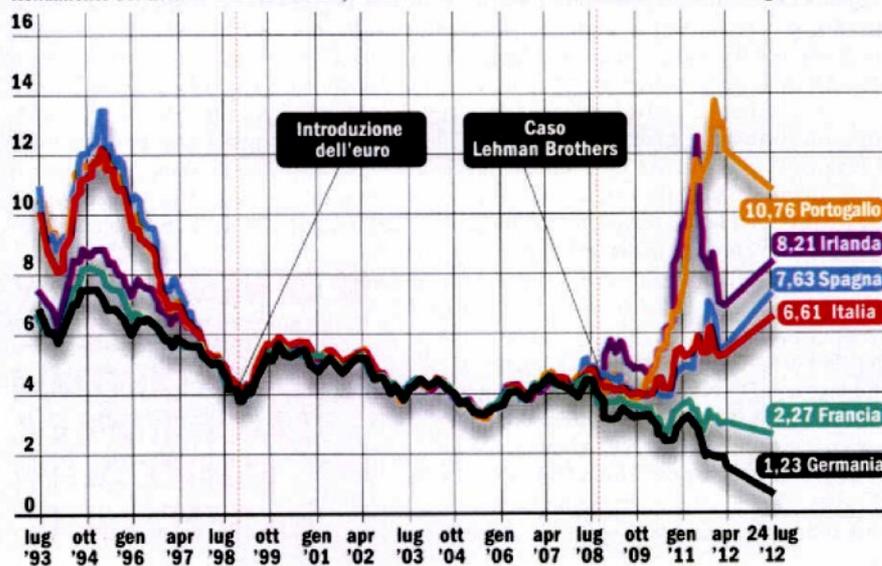


Foto: J. Baizer - Hollandse Hoogte / Contrasto

ILVA / I MAGISTRATI FANNO CHIUDERE L'IMPIANTO



PRIMOPIANO 4/5

Sequestrati gli impianti Ilva di Taranto

«A rischio la salute e la vita umana». I giudici ordinano il blocco del colosso siderurgico

Disposti i sigilli in 6 reparti area a caldo dell'acciaieria e gli arresti domiciliari per 8 indagati, tra cui il patron Emilio Riva

DA TARANTO SALVATORE SCOLOZZI

In gioco ci sono il futuro ambientale di Taranto, la salute della sua gente. E poi, sullo stesso drammatico tavolo, c'è anche il benessere economico di una città, ancorata ad un'industrializzazione pesante che ne ha segnato la storia recente nel bene e nel male.

Il sequestro di ieri dell'area a caldo dell'Ilva, il più grande stabilimento siderurgico d'Europa, è un atto della magistratura tarantina annunciato e atteso da mesi, anche con apprensione. Ma quando è diventato realtà, è risuonato anche come la condanna per il futuro di tante famiglie: quelle dei lavoratori, che alla fabbrica affidano la loro sussistenza.

I provvedimenti del gip di Taranto Patrizia Todisco hanno riaperto una ferita in una città dove da anni si alimenta una discussione aspra, tra proteste dei lavoratori e richieste degli ambientalisti. Contrapposizione che si è acuita ieri, quando nel primo pomeriggio è circolata veloce la notizia del sequestro, senza facoltà d'uso, dei parchi minerali, delle cokerie, dell'area agglomerazione, dell'area altiforni, delle acciaierie e della gestione materiali ferrosi. Un col-

po all'operatività dello stabilimento.

per dirla con un eufemismo. In verità, il blocco completo della fabbrica.

Due le ordinanze firmate dal giudice tarantino nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento ambientale «a doverosa tutela di beni di rango costituzionale che non ammettono contemperamenti, compromessi o compressioni di sorta quali la salute e la vita umana», scrive la Todisco. La prima, con la quale si dispone il sequestro di sei impianti, è di circa 300 pagine e contiene, tra le motivazioni del provvedimento, anche pezzi dei risultati dell'incidente probatorio conclusosi il 30 marzo scorso dinanzi allo stesso gip e durante il quale sono state discusse due perizie – una chimica e l'altra medico-epidemiologica – disposte dal magistrato su richiesta della Procura. I risultati di quelle perizie? Gravissimi. A Taranto, per colpa dell'inquinamento, ci si ammala più di tumore di quanto si dovrebbe: 174 morti in sette anni, più malformazioni e malattie respiratorie. Crescono anche le patologie cardiovascolari per via del benzoapirene, prodotto quasi esclusivamente dall'Ilva. E sono segnalate anche anomalie nei tumori che colpiscono i bambini. Questo dicono i tecnici del tribunale. La seconda ordinanza, anche questa di 300 pagine circa, dispone la custodia cautelare agli arresti domiciliari di otto indagati. Gli arresti riguardano il patron Emilio Riva, presidente dell'Ilva Spa fino al maggio 2010, il figlio Nicola, che gli è succeduto nella carica e si è dimesso un paio di settimane fa, l'ex direttore dello stabilimento di Taranto, Luigi Capogrosso, il dirigente capo dell'area del reparto cokerie, Ivan Di Maggio, il responsabile dell'area agglomerato, Angelo Cavallo. La misura cautelare, inoltre, riguarderebbe anche

altri tre dirigenti che hanno ricoperto incarichi nello stabilimento negli ultimi anni. Tutti colpevoli, secondo il gip di Taranto, di «una totale noncuranza dei gravissimi danni che il ciclo di lavorazione e produzione dell'Ilva

provoca all'ambiente e alla salute delle persone». Le ipotesi di reato sono, tra le altre, di disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro.

«Chiederò che il provvedimento di riesame avvenga con la massima urgenza», ha commentato a caldo il ministro Clini. In ballo ci sono 15mila posti di lavoro, per cui «dopo il primo giudice, spero possa seguirne uno che riesami quegli atti e quei provvedimenti», ha fatto eco il governatore Vendola. «Dobbiamo esprimere – ha aggiunto prima di rientrare in Puglia, annullando tutti gli impegni – una grande solidarietà nei confronti di una comunità operaia che vive con grande apprensione una prospettiva che sarebbe disastrosa per la loro sorte, per la sorte della città di Taranto, per l'economia della Regione Puglia e per la tenuta del sistema industriale nazionale». A prendere posizione anche il presidente regionale delle Acli, Gianluca Budano, secondo cui bisogna evitare «uno dei cortocircuiti più eclatanti tra lavoro e salute della storia» e di «radicalizzare lo scontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'inchiesta

**L'accusa: inquinamento
dettato dalla logica del profitto**



gli altri casi



PORTO MARGHERA
Tutti assolti al processo

Dopo tre anni di processo sono stati tutti assolti i responsabili del petrolchimico di Porto Marghera nato negli anni '50, accusati di inquinamento e morti tra gli operai. Il danno c'è stato, ma risale a quando non esistevano norme in materia. Ora tra crisi del settore e norme più restrittive in materia ambientale, il polo è a rischio di perdere molti posti di lavoro.



ACNA DI CENGIO
Chiusa dopo 70 anni

Un'azienda nata nel 1929 che ha occupato fino a 6mila dipendenti, un fiume, la Bormida avvelenato, una valle considerata tra le più inquinate del mondo. È la vicenda dell'Acna di Cengio, al confine tra Liguria e Piemonte. Inchieste giudiziarie, molti ammalati sul lavoro e nei paesi. Manifestazioni, contrasti tra valligiani e sindacati. Fino alla definitiva chiusura nel 1999 e il successivo lungo risanamento ambientale.



PORTO TORRES
Rinascere con la chimica verde

Porto Torres, nord della Sardegna, ha ospitato il grande petrolchimico prima Sir e poi Eni. È tra i "siti di interesse nazionale", i più inquinati del paese. Qui, dopo la bonifica, nascerà Matrica, joint venture tra Polimeri Europa (Eni) e Novamont la più importante realtà europea per le bioplastiche da fonti rinnovabili, con un investimento di 700 milioni e un incremento dell'occupazione.



GELA
Un decreto annullò il sequestro

Il petrolchimico di Gela, fondato da Enrico Mattei, venne sequestrato dalla magistratura per inquinamento nel 2002. A rischio circa 2mila posti di lavoro. Ma un decreto urgente del ministro dell'Ambiente Matteoli, modificando le precedenti norme restrittive sul pet-coke, permette la riapertura. Resta la grave questione ambientale nella città.

I NUMERI

Un gigante che sostiene l'economia della città Il caso delle polveri-killer

Con il nome della originaria azienda, fondata nel 1905, l'Ilva (in latino "isola d'Elba", dalla quale era estratto il minerale di ferro che alimentava i primi altiforni costruiti in Italia a fine Ottocento) è rinata sulle ceneri della Italsider di Stato nel 1988 per poi essere privatizzata nel 1995 dal gruppo Riva. Da allora Taranto è diventata la capitale dell'acciaio grazie alla siderurgia e all'attività dello stabilimento più grande d'Europa, esteso su una superficie doppia rispetto alla città. Oltre 12mila i dipendenti del colosso, tanto che in un lavoro di approfondimento compiuto sul colosso siderurgico tarantino dalla task force sul lavoro della Regione Puglia nel 2011 non si esitava a scrivere: «Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto è ad oggi come singolo impianto il più grande d'Italia per il numero di dipendenti diretti: nell'Italia del Sud pertanto è localizzato il primo complesso industriale del Paese». Ma il gigante da sempre paga anche un prezzo altissimo sotto il profilo dell'inquinamento. I problemi sono iniziati nello stabilimento di Genova, dove nel 2002 sono state chiuse le cokerie per il loro impatto sulla salute, in particolare nel quartiere vicino di Cornigliano. Uno studio epidemiologico evidenziò una relazione tra polveri sottili emesse dagli impianti siderurgici e tasso di mortalità più alto in quella zona che altrove: nel luglio 2005 l'altoforno numero 2 dello stabilimento fu chiuso. A Taranto una situazione analoga si prospetta per il quartiere Tamburi, nelle cui vicinanze opera lo stabilimento siderurgico. La procura apre un'inchiesta tre anni fa. Nel 2012 le perizie choc: nell'atmosfera lo stabilimento immette 688 tonnellate all'anno di polveri. Sono 174 i decessi per tumore accertati in sette anni. In particolare, nei quartieri Tamburi e Borgo, a ridosso dell'Ilva, viene registrato il quadruplo di mortalità e il triplo di ricoveri per malattie cardiache rispetto al resto della città, mentre sarebbe a rischio compromissione anche lo stato di salute dei lavoratori siderurgici. Dati inquietanti che ieri, infine, hanno spinto i magistrati a chiedere il fermo degli impianti.

Il governo L'appello al Riesame Passera e Clini contro la chiusura «Continuità»

L'accordo

Un accordo firmato da governo e istituzioni locali prevede interventi per 336,6 milioni

ROMA — Rispetto per la giustizia, ma massima tutela della produzione e dell'occupazione dello stabilimento: è ferma la posizione del governo sul sequestro dell'Ilva a Taranto. «Chiederò che il provvedimento di riesame avvenga con la massima urgenza», dice il ministro dell'Ambiente Corrado Clini commentando l'iniziativa della magistratura. «Verrà affrontata l'emergenza — assicurata — per almeno 15.000 persone, che non possiamo permetterci di tenere nell'incertezza». Tanto più che, proprio mentre avveniva il sequestro dell'impianto, Clini firmava un protocollo d'intesa tra governo, Regione Puglia, Provincia e Comune di Taranto che dovrebbe consentire, tra le altre cose, la bonifica delle aree e lo sviluppo delle attività: «Il protocollo — precisa il ministro — non è una risposta alla magistratura, a cui chiediamo tempi rapidissimi, ma un impegno ad andare avanti per impedire che tutto questo si blocchi. Noi vogliamo che l'azienda resti a Taranto e che allo stesso tempo l'intervento ambientale si faccia di corsa». E il tono non suona polemico: «È evidente che la magistratura ha ritenuto che il ciclo produttivo, in particolare quello a caldo, è ancora sorgente di rischio».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: «Auspicio davvero che il Riesame possa rivalutare la decisione di sequestro nel minor tempo possibile». E precisa: «È fondamentale che, nel pie-

no rispetto delle procedure di legge, si garantisca la continuità produttiva» dello stabilimento Ilva, che è «uno dei più importanti impianti del Paese», attraverso il «superamento strutturale delle motivazioni che hanno portato al sequestro». Un obiettivo per il quale «governo e istituzioni locali faranno tutto il possibile», come dimostra «l'accordo firmato», che prevede interventi per 336,6 milioni.

«Molto preoccupato per la sorte dell'Ilva di Taranto» il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che sottolinea: «Non può essere che un insediamento così importante per l'industria italiana non possa essere preservato nel pieno rispetto delle compatibilità ambientali». Gli stessi timori espressi, in una nota congiunta, dai leader dei tre sindacati Cgil, Cisl e Uil, che temono che «la drammatica situazione» possa «compromettere anche gli altri siti di Genova e Novi Ligure». «La Cina fa concorrenza sleale a tutto il mondo e inquina il pianeta — sbotta il presidente del Pdl al Senato Maurizio Gasparri — e in Italia si sequestra l'Ilva di Taranto. Come si può andare avanti così?». In controtendenza i Verdi: «La magistratura ha fatto semplicemente il proprio dovere in una città dove muoiono 2-3 persone al mese di inquinamento: 386 decessi negli ultimi 13 anni».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi blindo l'euro, volano le Borse

Il presidente della Bce scende in campo e dichiara guerra alla speculazione: «Faremo di tutto per salvare la moneta europea. Abbiamo i poteri». Brinda Piazza Affari (+5,6%) e scende la febbre dello spread: il Btp/Bund cala di oltre 50 punti a quota 473

ALLE PAG. 2 e 9

Draghi: «Pronti a salvare l'euro»

Il presidente dell'Eurotower annuncia che la Banca centrale ha i poteri per sconfiggere la speculazione: «Faremo di tutto». La Francia applaude alle parole dell'ex governatore di Bankitalia. Brindano i mercati del Vecchio Continente

MARCO FROJO

La Bce «è pronta a fare tutto quanto è necessario per salvaguardare l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente». Con queste parole il presidente dell'Eurotower ha provata ad arginare (in parte riuscendoci) la speculazione che si è abbattuta nei giorni scorsi sui titoli di stato spagnoli e italiani. Intervenedo a un convegno monetario a Londra, Draghi ha detto che i Paesi dell'area dell'euro «hanno fatto grandi progressi» e che l'eurozona «ha il potere per sconfiggere la speculazione sui mercati».

Nel suo intervento alla Global investment conference organizzata dal governo britannico, l'ex governatore di Bankitalia ha ribadito che l'euro «è irreversibile» e, ha aggiunto, «non si tratta solo di parole». L'opinione pubblica, compresi quindi mercati e investitori, «non dovrebbe sottostimare il capitale politico investito nella moneta unica». I mercati, ha detto Draghi, «scontano per l'euro meno forza e meno progressi di quanto sia giusto in realtà» ed è, comunque, «inimmaginabile» che un Paese abbandoni la moneta unica.

Tutti i Paesi dell'area dell'euro, ha ricordato Draghi, hanno compiuto «progressi straordinari» negli ultimi sei mesi e il cammino delle riforme «non si è fermato nei Paesi dell'Europa del Sud, come Spagna, Italia e Portogallo».

Non è compito della Bce svolgere compiti che «spettano ai governi nazionali» e l'Eurotower «vuole agire all'interno del proprio mandato» ma, entro questo mandato, la Bce

«vuole vincere la battaglia con la speculazione», facendo «tutto quello che è necessario per salvaguardare l'euro». Agendo all'interno del mandato, ha spiegato Draghi, «facciamo sì che la nostra azione sia giusta ed efficace. Non vogliamo sostituirci ai governi nei loro compiti, non è il nostro lavoro. Il nostro lavoro è mantenere la stabilità dei prezzi e risolvere il problema della frammentazione dei mercati».

Per Draghi l'eurozona ha gli strumenti per contrastare la speculazione sui mercati anche grazie ai nuovi «muri» contro il contagio che «sono pronti ad agire in modo più efficiente che in passato». L'ultimo vertice europeo «è stato un grande successo» e «un momento di riconoscimento» e la Bce è ora determinata a «spezzare il legame tra i sistemi bancari e gli stati» dell'eurozona che, attraverso il canale dei titoli di stato, sta facendo avvitare l'Europa in una spirale negativa.

Il mercato interbancario «non sta funzionando bene - ha proseguito Draghi - in diversi Paesi» e persiste in Europa «una situazione di avversione al rischio». Draghi ha anche tracciato il percorso per arrivare a «più unione» in Europa, cosa che, ha aggiunto, comporterà in futuro «anche la condivisione di sovranità nazionale»: le proposte della Commissione ue sulla nuova vigilanza bancaria europea sono attese per l'inizio di settembre, seguirà la creazione di un fondo per la risoluzione bancaria e, infine, l'attivazione del fondo di garanzia

europea dei depositi.

Per Draghi, infine, la soluzione del problema degli spread, e quindi di rendimenti troppo elevati sul debito sovrano di alcuni Paesi dell'eurozona, «rientra nel mandato della Bce, nella misura in cui il livello di questi premi di rischio impedisce la giusta trasmissione delle decisioni di politica monetaria» prese dalla banca centrale.

Parole di approvazione per la presa di posizione di Draghi sono arrivate immediatamente da Parigi, che è il bersaglio successivo all'Italia individuato dagli speculatori. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pierre Moscovici, ha giudicato «completamente positiva» la dichiarazione di Draghi. Moscovici ha espresso anche la necessità di implementare le decisioni prese nell'ultimo vertice Ue di giugno. «Non mi voglio mettere né al posto dell'Efsf né della Bce, di cui rispetto l'indipendenza. Voglio dire semplicemente che questa dimensione d'intervento sui mercati non deve restare due righe alla fine di una riunione Ue - ha dichiarato Moscovici. «Dobbiamo trovare migliori strumenti, meccanismi e canali per la sua attuazione in modo appropriato a seconda della situazione nelle prossime settimane e mesi», ha concluso.



FINALMENTE DRAGHI È PRONTO AD AGIRE

Il presidente della Bce: "Siamo disposti a tutto"
Il mercato ci crede, crolla lo spread e sale la Borsa

473

IN UN GIORNO LO SPREAD
ITALIANO CROLLA DEL 8,6%

6,05%

RESTA ALTO IL RENDIMENTO
DEI BTP ITALIANI A 10 ANNI

+5,62%

LA BORSA CORRE,
È LA MIGLIORE D'EUROPA

560

LO SPREAD DEI BONOS
SPAGNOLI È IN CALO

**Incertezza
su tempi e modi
dell'azione,
il soccorso sarà
per salvare
l'euro,
non i governi**
di **Giovanna Lantini**

Milano

Mario Draghi fa la sua parte e la sua parola basta a frenare la speculazione facendo invertire la rotta ai mercati. "Nell'ambito del suo mandato la Bce è pronta a fare qualunque cosa sia necessaria per salvare l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente", ha detto ieri in tarda mattinata da Londra il governatore della Banca centrale europea dando il segnale che i governi e mercati si aspettavano dall'inizio di questa nuova tempesta perfetta. Attenzione, non ha detto che la Bce interverrà, magari con un altro programma di acquisto di titoli di Stato sul mercato secondario (cioè comprandoli dalle banche) ma che la banca centrale potrebbe farlo, non servono modifiche ai trattati

o allo statuto per permettere alla Bce di intervenire a difesa del sistema, come prevede il suo mandato. Traduzione empirica: non è affatto detto che il due agosto, quando è prevista la prossima riunione del board, Draghi annunci misure straordinarie. Ma non è neppure necessario aspettare passi formali dalla Germania o da Bruxelles per ricorrere a misure straordinarie, visto che, questa la motivazione tecnico-giuridica, se i tassi di interesse crescono troppo la Bce perde il controllo della politica monetaria (inutile abbassare i tassi da 0,75 a 0,5, se i Paesi che dovrebbero beneficiarne pagano l'8 per cento). E quindi è legittimata a intervenire.

I MERCATI, per un giorno, non guardano alle sottigliezze ed esultano. Immediata, infatti, la reazione delle Borse, in particolare Madrid e Milano che, dopo un'apertura piatta, hanno ingranato il turbo e, dopo aver trainato al rialzo tutte le Piazze europee tranne Atene, hanno chiuso rispettivamente in progresso del 6,06 e 5,62 per cento, seguite da Parigi con un +4,07 per cento, con performance particolarmente significative per le banche (+4,1%) e le assicurazioni (+3,7%), ma anche per l'auto (+1,5%). Ancor più balsamiche le parole di Draghi sui titoli di Stato, con i Btp decennali che

hanno registrato un calo dei rendimenti di oltre 40 punti base scendendo bruscamente al 6,01% e recuperando 50 punti di differenziale con i Bund, lo spread, che è tornato sotto quota 500 attestandosi a 469 punti. Un'inversione che non si era mai vista negli ultimi mesi, con tale ampiezza e concentrata in una singola seduta. In recupero anche i Bonos spagnoli con un rendimento che si è raffreddato di 57 punti al 6,83 per cento e, di conseguenza, uno spread sceso a 551 punti rispetto ai Bund, i cui interessi dopo le parole del presidente della Bce sono risaliti all'1,32 per cento. Una reazione che dà la misura della portata delle parole di Draghi, che dopo la ridda di ipotesi contrastanti sulle cartucce rimaste e, quindi, sulle future mosse della Bce circolate in questi giorni, ha chiarito una volta per tutte che la soluzione del problema degli spread, e quindi di rendimenti troppo elevati sul debito sovrano di alcuni Paesi dell'Eurozona, può rientrare nel mandato della Bce.

"Nel momento in cui l'ammonter dei rendimenti dei titoli di Stato condiziona, mettendolo in difficoltà, il funzionamento dei canali di trasmissione di politica monetaria, fa parte del nostro mandato", ha sottolineato Draghi. Fermi quindi restando i limi-

ti e gli obiettivi del mandato della Banca centrale, può diventare praticamente obbligatorio interrompere il cortocircuito che si è venuto a creare nel meccanismo di trasmissione della politica monetaria. O quantomeno chiarire che a casi estremi, i rimedi estremi ci sono e saranno utilizzati.

DEL RESTO DRAGHI è particolarmente credibile per aver dimostrato, in questi primi mesi del suo mandato, di essere pronto a mosse non convenzionali. Ha tagliato i tassi due volte e ha fornito mille miliardi di liquidità alle banche, di fatto per consentire loro di acquistare i titoli di Stato dei Paesi di provenienza. È chiaro anche a lui che queste misure possono dare sollievo immediato ai mercati, ma non risolvono i problemi profondi dovuti agli squilibri nell'eurozona. I governi, insomma, devono prendersi le loro responsabilità e non scaricare tutta la reazione alla crisi sulla Bce: " Non vogliamo aggiungere azioni che devono essere prese dai governi, non possiamo implementare le azioni che devono essere prese a livello di Eurozona. Questo non è il nostro lavoro. Il nostro lavoro è mantenere la stabilità dei prezzi e gestire la frammentazione dei mercati". In ogni caso, per il momento l'importante, e tanto è bastato a rassicurare gli investitori, è la dichiarazione d'intenti che non ha lasciato margine agli equivoci sul fatto che la Bce non lascerà l'euro indifeso. E cercherà di salvarlo a qualunque costo. Resta però ancora incertezza su quali strade seguirà per raggiungere un obiettivo asserito con tanta sicurezza, anche sabato scorso in un'intervista a *Le Monde*.

L'arma segreta di SuperMario: acquisto di titoli italiani e spagnoli

La scelta

Sul tappeto c'è anche il ripristino del Securities Market Program, il piano speciale di riequilibrio

Il retroscena

L'ex governatore ha molte frecce al proprio arco per fare abbassare i rendimenti tra Bund e Btp

Rosario Dimito

ROMA. Mario Draghi ha battuto quel colpo che i mercati si aspettavano per reagire alla speculazione che ha alimentato lo spread fino a quota 537. In quel «siamo pronti a tutto» c'è la determinazione a sfoderare le armi in suo possesso da aggiungere all'opzione di limare i tassi. Un taglio di 25 punti base sulla deposit facility porterebbe il tasso in negativo e forzerebbe una riallocazione delle riserve in eccesso, soprattutto da parte delle banche tedesche dopo che nelle due ultime settimane si è registrata una riduzione di circa 450 miliardi di euro.

Le munizioni che il presidente della Bce potrebbe utilizzare per contrastare la speculazione sono almeno quattro. Partiamo dall'opzione più innovativa che secondo fonti bancarie autorevoli, potrebbe costituire l'arma segreta che a sorpresa Draghi metterebbe in campo: l'apertura di un programma di acquisto di corporate bond. Bce potrebbe quindi acquistare le obbligazioni emesse da società dei paesi più esposti alla speculazione sul debito sovrano, comprese Spagna e Italia. E nel paniere dei corporate bond acquistabili da Francoforte, vengono individuati anche quelli finanziari. Sarebbe una novità clamorosa segno di una svolta della determinazione a tutto campo nel difendere l'euro: Eurotower potrebbe quindi al limite intervenire nelle emissioni delle banche europee creando una rete di sicurezza immettendo liquidità direttamente nel sistema del credito.

Seconda arma correlata in qualche modo alla precedente il ripristino del Securities market program (Spm), cioè il piano più veloce e immediato attraverso il quale la Banca centrale europea potrà abbassare i rendimenti allo scopo di tenere giù lo spread. Il ministro spagnolo José Luis García Maragallo lo ha chiesto espressamente. Si consideri che se

l'Italia mantiene accesso al mercato, poco più di 110 miliardi di euro coprirebbero il 50% dell'offerta di titoli a mediolungo termine da settembre 2012 al dicembre 2013 e sarebbero sufficienti a garantire l'equilibrio di domanda e offerta. Certo Bce agisce come agente dei fondi salva-Stati Efsf ancora operativo e Esm che entrerà in azione dopo il 12 settembre se la Corte Costituzionale tedesca dovesse accendere luce verde: il suo ritardo, però, non dovrebbe rappresentare un problema. Le emissioni lorde previste per btp, ctz e cct nel periodo agosto-dicembre prossimi sono pari a 87 miliardi: un valore che rientrerebbe nella capacità di azione residua dell'Efsf pari a 213 miliardi al netto degli esborsi già avviati.

Tuttavia, non è pensabile che gli acquisti portino automaticamente all'abbattimento degli spread: il volume di debito detenuto da non residenti rimane ingente (circa 600 miliardi di euro, a fronte degli 804 miliardi del giugno 2011). Ulteriori downgrading del debito italiano potrebbero innescare pesanti vendite soprattutto se l'Italia dovesse uscire dagli indici benchmark europei.

L'attività di sostegno sarebbe più efficiente se strumentale a favorire l'assorbimento dell'offerta: quindi o sul mercato primario, o più intensa intorno alle aste.

Dannoso per il successo dell'operazione se fosse affermata la priorità di Esm nei confronti di altri detentori di titoli di stato. Draghi potrebbe anche annunciare una terza Ltro e non necessariamente a 3 anni come le due precedenti. Sono operazioni di mercato aperto condotte per la gestione dei tassi di interesse e della liquidità sull'euromercato attraverso finanziamenti a pioggia al sistema. Il 21 dicembre scorso Francoforte concesse 489 miliardi a 523 banche europee - di cui 116 miliardi alle italiane pari al 23% del totale - al tasso dell'1% facendo scendere lo spread a quota 491; il 29 febbraio di quest'anno dal rubinetto centrale sono stati attinti 530 miliardi da 800 istituti continentali e di questi 139 miliardi sono stati presi dalle istituzioni italiane. E per agevolare l'assorbimento massiccio oltre sulla durata Draghi potrebbe far leva sull'allargamento ulteriore del perimetro del collaterale, cioè i titoli da dare a garanzia dei prestiti. Se i rating di questi titoli dovessero scendere ancora, è necessario che Draghi attenui il rigore con le quali Bce accetta questa garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Bruni: «Ora c'è tempo fino a settembre per dimostrare che l'Europa è coesa»

*L'economista:
«Rispettare
gli accordi presi
a fine giugno»*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «I mercati al di là del rischio Spagna e Italia vedono un rischio di cambio. Da questo punto di vista la Bce avrebbe tutto il diritto di intervenire. Se finora lo ha fatto con prudenza è perché voleva evitare rilassamenti all'interno dei Paesi che devono procedere con le riforme». Franco Bruni, ordinario di politica monetaria internazionale all'Università Bocconi, è convinto che dopo le parole di Mario Draghi, i mercati ancora un po' attenderranno fiduciosi che l'Europa attui gli impegni presi a fine giugno. Sarà quindi settembre, non agosto, il mese decisivo per la sorte dell'eurozona.

Alle dichiarazioni di Mario Draghi i mercati hanno brindato. Durerà?

«Se il governatore della Bce è intervenuto con una tale decisione e perentorietà è perché - almeno credo che si possano interpretare così le sue affermazioni - ha avuto assicurazioni da tutti i partner che gli impegni presi dal Consiglio europeo di fine giugno scorso, a partire da scudo anti-spread e unione bancaria, saranno rispettati. E' un segnale molto importante per i mercati».

Tale da scongiurare il temuto agosto di fuoco?

«Potrebbe essere. Draghi praticamente ha detto: aspettate,

questi signori fanno sul serio, stavolta c'è davvero la volontà di proseguire su un cammino comune. E in effetti i lavori sui dettagli tecnici dell'accordo sono in corso».

E questo fermerà gli attacchi speculativi?

«Draghi ha anche detto chiaramente che, nel frattempo, la Bce farà tutto ciò che le consente il suo mandato per difendere l'euro, per fermare questi attacchi».

Gli strumenti a sua disposizione sono sufficienti? Sono in tanti a chiedere più poteri per la Bce.

«Sciocchezze. La Bce non ha bisogno di maggiori poteri, ha già tutto quello che serve ad una banca centrale indipendente. Non ha l'onere di finanziatore di ultima istanza del debito dei vari Stati? Non lo ha nemmeno la Fed di diritto, anche se si ha l'impressione che lo abbia di fatto, visto che accontenta tutte le richieste del Tesoro americano. Ma questo attiene proprio al punto dell'indipendenza. Poi si può discutere del fatto che di fronte ad attacchi speculativi finora la Bce abbia agito nel modo giusto o con eccessiva prudenza».

Lei cosa pensa?

«Credo che la Bce di Draghi abbia fatto finora tutto ciò che doveva fare. Nell'agosto scorso ha comprato i titoli di Stato italiani e spagnoli, poi ha inondato il sistema di liquidità».

Eppure, dopo un anno, ci ritroviamo ancora al centro dell'occhio del ciclone. Come lo spiega?

«L'ossessione della tenuta dell'euro come moneta è un falso problema, che nasconde quelli veri sia all'interno dei singoli paesi che a livello di unione europea. E badiamo bene che nessun paese di Eurolandia è a

posto. Nemmeno quelli più virtuosi. Il problema delle banche, ad esempio, non ce l'ha solo la Spagna. Quelle francesi sono molto opache, ancora non si sa bene il loro livello di rischio. E così quelle tedesche. La Francia poi ha un spesa pubblica che non è sotto controllo, mentre la Germania ha uno sviluppo industriale antiquato con una bassissima competitività nei servizi. L'Europa, dal canto suo, resta un percorso a metà. Non esiste come politica estera, non c'è unione fiscale, nè bancaria. In mezzo a tutto questo si continua a parlare di euro e ancora di euro. C'è da sperare che l'intervento di Draghi riporti l'attenzione sui veri problemi. E c'è anche da sperare che non accada come nell'agosto scorso, quando Italia e Spagna rincuorate dal sostegno della Bce, si rilassarono troppo».

La cartina di tornasole del futuro dell'euro, quindi, non sarà agosto, ma settembre?

«Sì, sarà quello il mese cruciale durante il quale i governanti europei dovranno dimostrare di voler procedere senza più tentennamenti verso un'Europa unita e forte. Se lo faranno la tempesta si calmerà, diversamente rischiamo di essere sommersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quadrio Curzio: «È crisi di fiducia. E arriverà a Berlino»

l'intervista

«Draghi dimostra che oggi la causa è questa, più della speculazione Troppi parlano, più silenzio. E la Germania non dimentichi i benefici ottenuti dall'Europa»

DA ROMA
EUGENIO FATIGANTE

Alberto Quadrio Curzio, economista di lungo corso della Cattolica, soppesa l'effetto prodigioso avuto dalle parole di Mario Draghi: «Sembra quasi la dimostrazione che la fiducia sia pronta a ritornare, se solo in qualche modo si sgombrasse il campo dalla sfiducia». Così però ancora non è, e per questo il professore lancia un avvertimento al cancelliere Merkel: «Se si continua di questo passo, la recessione arriverà anche in Germania». Assieme a un'idea originale: «Non sarebbe male se un po' tutti adottassero una sorta di sciopero del silenzio».

Solo una questione di sfiducia?

Per carità, i problemi alla base ci sono. Ma ho l'impressione che i mercati nel 2012 siano passati dal subire le azioni speculative a un'ondata di sfiducia. E anche se ambedue le parole cominciano per "esse", c'è una bella differenza.

Sfiducia per cosa?

Per quest'incapacità di rendere operative le decisioni prese in Europa. Per alcuni leader nazionali che hanno una linea di comportamen-

to che, nella migliore delle ipotesi, denota una certa confusione, mentre nella peggiore non appare improntata alla coesione necessaria per essere un attore significativo nello scacchiere internazionale. E per un andamento dei tassi d'interesse francamente inconcepibile.

Lo spread è troppo alto?

Guardiamo le ultime 48 ore. La Germania si è finanziata per 30 anni al 2,3%: è quasi la metà di quanto paga d'interessi l'Italia per finanziarsi invece su due anni. La sproporzione è talmente evidente da divenire patologica: che senso ha che la Germania paghi l'1,12% sul decennale e l'Italia il 6,40%? **Non è giustificato dalle differenze fra i due Paesi?**

Le interconnessioni del settore manifatturiero fra questi due Paesi, così come con la Francia, sono in realtà molto forti, quelle del commercio sono fortissime. Lo spread è divenuto quasi un indice più delle disparità politiche che di quelle economiche.

Non ci sono dietro i giochi sporchi della speculazione?

In un confronto che ho avuto con un analista attivo a Londra, lui ricordava che è altrettanto vero che per tanti anni i mercati hanno detenuto senza problemi il 50% del nostro debito pubblico. Come dire: i mercati vanno presi nel bene come nel male.

Insomma, il punto è sempre che Draghi supplisce alle lacune della politica.

Non si possono fare trenta e rotti vertici Ue senza concludere nulla. Guardiamo l'infinità delle ricette messe in campo in questi mesi: ce n'è una divenuta realtà? Tutti sono consapevoli che, davanti alla Bce in azione, sfiducia e speculazione si attenuano. Ma dopo un po', se

non ci sono vere novità, possono riprendere piede.

Vede un problema di stati nazionali ancora troppo presenti?

Esatto. Si fa un gran parlare di cessione di sovranità, ma la stessa Germania tende alla fine a ripiegare verso un riposizionamento più nazionale. Questo vale ancor più per noi: quando sento dire "torniamo alla lira", io - che sono un europeista motivato e non emotivo - resto abbastanza scosso.

Perché?

Ma perché dico: abbiamo già dimenticato tutti i benefici che l'Europa ci ha portato? Il fatto che ha portato la democrazia e l'economia di mercato in Paesi che erano

stati comunisti per 60 anni? È giusto il disappunto di Romano Prodi, sotto la cui presidenza c'è stato l'allargamento della Ue, nel constatare come Berlino pare aver dimenticato i benefici commerciali che da quel processo ha avuto, e ora non valuta che la recessione arriverà pure lì. Non per niente assieme a Prodi ho lanciato l'idea di *bond* chiamati "Euro Union". Da una recessione così non si esce senza un rilancio delle infrastrutture.

E la Lagarde che ora accusa gli Usa?

Sento troppe dichiarazioni. L'opinione pubblica è bombardata e disorientata. Non sarebbe male se tutti praticassero di più l'arte del silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ARMI DELLA BCE

Indipendenza
e coraggio

di Carlo Bastasin

Le parole nette del presidente della Bce, Mario Draghi hanno finalmente aperto uno spiraglio dentro al quale i mercati si sono gettati. Nell'impegno della Bce a evitare a ogni costo il collasso dell'euro, gli investitori hanno visto una possibile sistemazione della crisi europea e hanno rivelato di essere quasi desiderosi di credere a una volontà europea espressa senza infingimenti. Draghi però non ha usato solo le parole che il mercato voleva sentire, ha anche messo la Banca centrale in prima linea nella difesa dell'euro, affermando che la Bce è pronta a fare tutto quanto è necessario nei limiti del proprio mandato per risolvere la crisi. «E credetemi, sarà abbastanza», ha promesso. Preso un tale impegno a chiare lettere è difficile immaginare una marcia indietro.

Come ribadisce Il Sole 24 Ore da una settimana, il grave rallentamento delle economie europee, compresa quella tedesca, sta creando un rischio di deflazione nell'area euro che la Banca centrale europea deve contrastare proprio per essere fedele al proprio mandato: la difesa della stabilità monetaria. Il cosiddetto «allargamento della quantità di moneta», attraverso l'acquisto di titoli dei paesi più deboli, è una misura che oggi corrisponde a questo mandato perché l'aumento degli spread sui titoli pubblici ha effetto sul costo del credito all'economia e sulle aspettative di ulteriore depressione dell'attività economica e dei prezzi. È dunque necessario contrastare l'aumento degli spread per evitare la deflazione, oltre che per facilitare la soluzione della crisi. L'editoriale del Sole di martedì scorso ha definito senza esitazioni come «il dovere della Bce» annunciare che la banca «interverrà per quanto serve» a difesa dell'euro. «Nella misura in cui la dimensione degli spread frena la funzionalità dei canali di trasmissione della politica monetaria, essa è rilevante al nostro mandato». Ha dichiarato infatti Draghi ieri.

Il richiamo al mandato della Banca centrale è importante, perché disinnescava quella che un banchiere centrale chiama «la politica monetaria fatta con

il codice penale». Finora infatti i freni e le obiezioni alle soluzioni di questa crisi estenuante sono quasi sempre giunti dal dipartimento legale della Bundesbank o dalla Corte costituzionale tedesca.

A fine giugno, la Bundesbank e la stessa Banca centrale europea avevano opposto obiezioni di natura legale agli accordi di intervento sugli spread proposti dall'Italia, (in base al principio che una parte dello spread è dovuta al rischio sistemico e non ai problemi del paese) benché fossero già stati accolti con favore dalla cancelliera Merkel.

La proposta italiana non prevedeva automatismi, che avrebbero leso l'autonomia di decisione della Bce o dei fondi europei di stabilità, ma solo che esistesse una responsabilità da parte della Bce e della Commissione europea di dichiarare lo stato di necessità in ragione del quale fosse affidato il mandato all'acquisto di titoli.

Successivamente la Corte costituzionale tedesca ha sospeso fino a metà settembre l'approvazione da parte di Berlino del meccanismo di stabilità europeo. In queste condizioni i governi sembravano paralizzati e la crisi si è aggravata con l'aumento degli spread in Spagna e, per contagio, in Italia. Finora la Bce aveva sempre richiamato i governi al loro dovere sia nel fare i compiti di casa, sia nel disporre risorse comuni adeguate a rendere il coinvolgimento della Bce nell'acquisto di titoli temporaneo e reversibile. Fino all'ultima conferenza stampa mensile della Bce a Francoforte, era parso che il presidente Draghi non avesse cambiato linguaggio. Ieri invece Draghi ha messo in collegamento più esplicito l'intervento della Bce con il dovere di stabilizzare le condizioni monetarie dell'area.

Non bisogna tuttavia trarre conclusioni affrettate. La Bce è un'istituzione che si basa su garanzie congiunte di 17 paesi attraverso il capitale che essi condividono. Di conseguenza sarebbe in grado di usare il proprio bilancio per distribuire costi

fiscali e rischi finanziari tra i paesi. Tuttavia i compiti di redistribuzione non fanno parte del mandato della Bce, che anzi è inibita dall'eseguirli da norme molto rigorose. L'impegno della Bce va quindi considerato inteso solo alla preservazione dell'euro e non alla soluzione dei problemi dei Paesi troppo indebitati.

È bene ricordare che la Bce non acquista titoli del debito pubblico dei Paesi dell'euro area da quando ha interrotto il programma di sostegno ai titoli italiani alla fine del 2011 a fronte del mancato rispetto da parte del precedente governo delle condizioni poste dalla lettera dell'agosto 2011 che preludeva agli acquisti di titoli italiani e spagnoli. È successo a più riprese che i governi aiutati dalla Bce, in particolare la Grecia, frenassero le riforme non appena avevano ottenuto un sollievo dal mercato. Per questa ragione la Bce e i Paesi creditori hanno preferito finora che la pressione dei mercati continuasse a disciplinare i governi nonostante i costi e le inefficienze di spread troppo alti. Ora tuttavia l'incertezza causata dalla pressione dei mercati si sta ripercuotendo non solo sull'andamento delle economie, ma anche sulla stabilità della politica nei Paesi colpiti, producendo un effetto contrario a quella di una disciplina virtuosa e creando invece spazio a posizioni populiste, anti-mercato o esplicitamente anti europee. La politica degli "spread educativi" si è trasformata in una pratica di waterboarding, con la testa dei paesi indebitati tenuta sott'acqua troppo a lungo. Se alle parole di Draghi seguiranno i fatti, si potrà tornare a respirare.

cbastasin@brookings.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Un mandato
senza tabù

Nuovi acquisti di titoli di Stato: l'attesa dei mercati

Si punta su un rilancio del Smp da parte della Bce - Resta un'incognita il rapporto con i fondi salva-Stati

La manovra strategica

La speranza è che Francoforte annunci un livello congruo dei rendimenti dei titoli di Stato con la prospettiva di una difesa a oltranza

OCCHI PUNTATI AL 2 AGOSTO

Decisiva la riunione del Consiglio Bce: il Securities markets programme, già sperimentato, è considerato lo strumento più efficace

LE PREVISIONI DEI TRADER

Gli operatori sperano in un intervento che eviterebbe un terzo finanziamento straordinario alle banche dell'Eurozona

di **Isabella Bufacchi**

Il presidente Draghi ha dichiarato che la Bce non ha tabù quando si tratta di salvare l'euro e l'economia europea. I mercati attendono adesso la caduta dei tabù sul Securities markets programme: il ritorno degli acquisti della Bce sul mercato secondario dei titoli di Stato senza limiti o vincoli sugli importi settimanali sterilizzati, sugli archi temporali, sulle tipologie e sulle scadenze delle emissioni, su prezzi e rendimenti.

■ L'alto rendimento dei titoli di Stato spagnoli e italiani sta ricreando un problema per la «giusta trasmissione delle decisioni della politica monetaria» della Banca centrale europea, e il livello dei premi del rischio-Paese, il famoso spread, «rientra nel mandato» dell'Eurosistema. Questa affermazione del presidente Mario Draghi è stata interpretata dai mercati come un'apertura senza riserve, o meglio senza «tabù», all'uso di misure straordinarie da parte della Bce per riportare i rendimenti dei titoli di Stato italiani e spagnoli - ma anche irlandesi, portoghesi e greci, perché no? - su tassi che, a catena, possano consentire il calo del costo del denaro per banche, imprese e famiglie nell'Eurozona periferica in recessione. Da oggi, la domanda è: quali interventi non convenzionali bollano in pentola nell'Eurotower, già usati o nuovi? Quali saranno adottati in tandem o a staffetta con i fondi europei di stabilità Efsf/Esm?

Su tempi e modalità i merca-

ti si aspettano già i primi dettagli, nella forma di annuncio o manifesta volontà, il prossimo 2 agosto alla riunione del Consiglio direttivo della Bce.

L'intervento che risulta da ieri in prima linea, quello più richiesto dai mercati perché ritenuto il più efficace tra quelli noti, è il Securities markets programme (Smp), l'acquisto di titoli di Stato sul secondario già attivato per ripristinare le cinghie di trasmissione della politica monetaria il 14 maggio 2010 sui titoli di Stato greci, portoghesi e irlandesi, sospeso poi nel gennaio 2011, riattivato nell'agosto 2011 anche sui titoli italiani e spagnoli e rimasto dormiente dallo scorso febbraio.

La previsione prevalente tra i traders è che la Bce, disposta apertamente a fare di tutto per salvare l'euro e rilanciare la crescita, tornerà ad acquistare titoli di Stato questa estate e a contrastare gli attacchi della speculazione su Bonos e BTp: forse lo farà solo per comprare tempo, qualche mese, e traghettare l'Eurozona fino al decollo del fondo di stabilità permanente Esm (al quale la Bce passerebbe subito il testimone dell'intervento sul mercato secondario dei titoli di Stato); o forse il Smp sarà riaperto per proteggere l'Italia dal rischio-contagio nel caso in cui la Spagna dovesse essere costretta questa estate a richiedere ufficialmente aiuto ricorrendo allo scudo anti-spread dell'Efsf (non necessariamente il programma Fmi), portando le agenzie di rating al

declassamento dei Bonos a livello di junk, titoli spazzatura.

La riaccensione del Securities markets programme renderebbe superflua una terza operazione straordinaria LTRO a tre anni: la liquidità nel sistema non manca di certo e il rallentamento degli acquisti di titoli di Stato da parte delle banche italiane e spagnole è attribuito al fatto che la quantità di bond governativi nei bilanci bancari è già troppo elevata e la catena tra rischio-sovrano e rischio-banca va spezzata e non rafforzata. I mercati continuano a scommettere sul taglio di un ennesimo 0,25% da parte della Bce, più probabilmente in settembre, e di un'estensione dei collaterali a garanzia dei finanziamenti presso l'Eurosistema già dal 2 agosto.

È sulla forma che potrebbe prendere un eventuale riavvio del Securities markets programme che si concentrano le aspettative, già altissime. La Bce potrebbe decidere di annunciare un livello congruo - ai fini della trasmissione della politica monetaria - dei rendimenti dei titoli di Stato nell'Eurozona periferica: un tetto che an-



rebbe difeso a oltranza («Believe me, it will be enough», ha minacciato ieri Draghi). Il nuovo Smp potrebbe comportare l'annuncio di importi prestabiliti di acquisti e riproporre le 17 banche centrali dell'Eurosistema nel ruolo, finora inedito, di fare prezzi e imporli al mercato e non di applicare quelli quotati dai venditori. Il ritorno della Bce sul secondario dei titoli di Stato potrebbe inoltre essere affinato, rispetto agli interventi precedenti: la gamma dei titoli acquistati potrebbe essere ampliata (per l'Italia per esempio hanno sofferto molto i CTz, i BTp*e*i, i CcT e i BTp a 15 e 30 anni che

sono rimasti tagliati fuori dal Smp della scorsa estate).

Quel che resta da capire nei prossimi giorni è se la Bce è disposta ad adottare misure straordinarie sui BTp e sui Bonos lavorando indipendentemente oppure in squadra con i firewalls. L'Efsf potrebbe acquistare sul primario e la Bce sul secondario. Oppure la Bce potrebbe tornare a comprare titoli sul secondario in agosto solo in attesa di trasferire questo compito all'Esm in settembre. Qualsiasi intervento straordinario della Bce, ha tagliato corto ieri un trader, «sarà più che benvenuto».

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

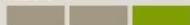
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sui mercati

SMP formato maxi

■ la Bce può riattivare il Securities markets programme, acquistando sul secondario titoli di Stato in euro. L'intervento è reso più efficace, rispetto al passato, aumentando o mantenendo stabili gli importi acquistati settimanalmente: il calo dell'entità degli acquisti dopo qualche settimana richiama la speculazione

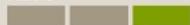
ALTO



SMP con tetto

■ la Bce potrebbe annunciare un livello congruo (adeguato per il buon funzionamento della trasmissione della politica monetaria) del rendimento dei titoli di Stato dei Paesi periferici o sotto attacco della speculazione. Il tetto verrebbe difeso dagli acquisti Bce sul mercato secondario dei titoli di Stato

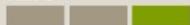
ALTO



SMP con prezzi

■ la Bce potrebbe decidere di acquistare i titoli di Stato sul secondario imponendo i propri prezzi e non applicando le quotazioni sul mercato secondario imposte dai venditori. Il Securities markets programme non deve divenire una ghiotta occasione per il disinvestimento, favorendo le vendite

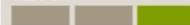
ALTO



SMP a ventaglio

■ la gamma dei titoli di Stato acquistati dalle banche centrali dell'Eurosistema, nel caso di un ritorno al Securities markets programme, potrebbe essere ampliata rispetto al passato per evitare di creare segmentazioni sul mercato tra titoli oggetto del Smp e titoli esclusi dal campo di azione della Banca centrale europea

ALTO



SMP con Esm

■ la Bce potrebbe decidere di acquistare i titoli di Stato sul secondario nei prossimi mesi, in attesa che il fondo di stabilità permanente Esm diventi operativo. L'attività di acquisto tuttavia verrebbe trasferita dalla Bce all'Esm soltanto previa richiesta di aiuto formale da parte dello Stato che emette i titoli oggetto del Smp

MEDIO



SMP con Efsf

■ la Bce potrebbe decidere di acquistare i titoli di Stato della Spagna sul secondario solo nel momento in cui Madrid dovesse chiedere all'Efsf (che ha risorse scarse e deve finanziarsi sul mercato con emissione di bond) di attivare lo scudo anti-spread acquistando i Bonos in asta, sul mercato primario

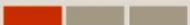
MEDIO



LTRO speciali

■ una misura non convenzionale è il prestito triennale LTRO per importi illimitati a tassi vigenti. Due già fatte hanno migliorato poco l'accesso al credito di imprese e famiglie e hanno rafforzato il legame perverso tra rischio-Stato e rischio-banca. Senza ampliare i collateralizzati a garanzia, una terza sarebbe poco efficace

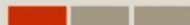
BASSO



Depositi negativi

■ la Bce potrebbe tagliare il tasso di rifinanziamento principale allo 0,50% e applicare un tasso negativo alle deposit facilities, per liberare liquidità parcheggiata in eccesso. Questa ultima misura tuttavia non ha precedenti e soprattutto non è realizzabile in tempi rapidi: l'impatto sul credito all'economia potrebbe essere lento

BASSO

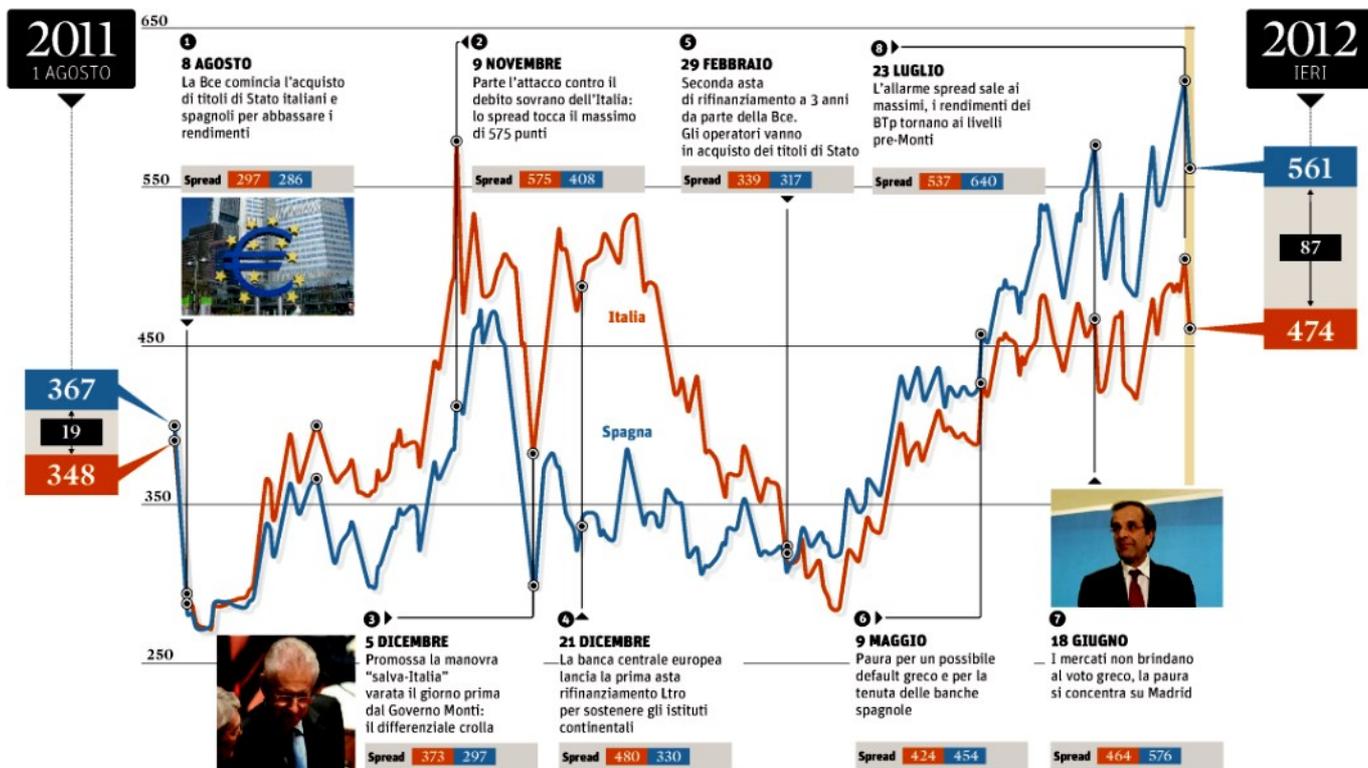




LA PAROLA CHIAVE

Smp

● Il Securities markets programme (Smp) è il programma degli interventi dell'Eurosistema nei mercati secondari del debito pubblico e privato dell'area euro per assicurare fondi e liquidità nei segmenti di mercato considerati disfunzionali. L'obiettivo dell'Smp è restaurare un adeguato meccanismo di trasmissione della politica monetaria e di conseguenza un efficace orientamento della stessa politica monetaria orientata alla stabilità nel medio termine. L'impatto di questi interventi viene «sterilizzato» attraverso specifiche operazioni finalizzate al riassorbimento della liquidità introdotta; contemporaneamente viene assicurato che il posizionamento della politica monetaria non ne risulti condizionato.



LE PAROLE CHE VOGLIONO I MERCATI

FRANCESCO MANACORDA

Se l'Europa parla in modo chiaro il mercato ascolta. In fondo il «miracolo» provocato ieri dalle parole di Mario Draghi sta tutto qui. Per la prima volta, dopo settimane, operatori dai nervi fragilissimi si sono trovati di fronte a qualcosa di nuovo.

Non l'antilingua che da Bruxelles e dalle capitali europee dice e smentisce allo stesso tempo, non le sfiancanti acrobazie lessicali che escono condivise dai vertici per poi moltiplicarsi nelle tante interpretazioni ad uso e consumo delle opinioni pubbliche nazionali, ma parole quasi brutali nella loro semplicità.

Quel «credetemi, sarà abbastanza», che Draghi ha pronunciato parlando di una Banca Centrale «pronta a fare qualsiasi cosa serva» per fermare la tempesta che infuria sulle Borse e sui titoli di Stato dell'Europa mediterranea, segna una svolta. Non solo linguistica.

Presto per dire se l'annuncio di Draghi avrà un effetto duraturo. Molto più facile prevedere che anche nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, si attraverseranno fasi di altissima tensione. Del resto anche nella reazione entusiastica innescata ieri dai mercati si colgono segni di un'isteria collettiva capace di buttare giù o di spingere verso l'alto le quotazioni nel giro di pochi minuti proprio sull'onda di una dichiarazione o di un'intenzione solo intuita.

Ma proprio per questo, perché quei mercati che rappresentano l'aggregato di milioni di decisioni individuali, sono in questa fase esageratamente sensibili, è necessario parlare loro con voce chiara e forte, dare loro messaggi privi di ambiguità, non aprire lo spazio per incertezze o equivoci.

È ovvio, poi, che alle parole devono seguire i fatti. In caso contrario il contrappasso scatta rapidamente e senza sconti. Ma sotto questo profilo il ruolo e la personalità di Draghi offrono una doppia garanzia. Anche se il presidente della Bce considera legate a tempi eccezionali, come questi, le misure straordinarie che la Banca centrale deve mettere in campo e accetta a malincuore di svolgere un ruolo di surroga rispetto ai governi, bisogna dare per scontato che dietro le sue dichiarazioni, che mettono direttamente in gioco la sua credibilità, ci sia un programma - che va dal riacquisto dei titoli di Stato dei Paesi nel mirino delle vendite fino a spingersi forse ad altre misure meno ortodosse - già delineato. Un programma che in qualche misura deve aver superato anche le resistenze dell'ala più dura - quella di osservanza germanica - della Bce.

Che Draghi parli chiaro, sebbene costretto dagli eventi, è una buona notizia. Quella migliore sarebbe che anche l'Europa in cerca di maggiore integrazione politica riuscisse a trovare una voce - e prima di tutto una direzione - unica.

